

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

TESI DI LAUREA IN PEDAGOGIA SOCIALE

SOMMARIO

LA PEDAGOGIA TRA MESSAGGIO CATTOLICO
E MESSAGGIO LAICO

RELATRICE:

CHIAR.MA PROF.SSA ANGELA MARIA VOLPICELLA

LAUREANDO:

MAURO VINCI

ANNO ACCADEMICO 2005 - 2006

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
-------------------	---

Capitolo I

CONCEPIRE LA LAICITÀ

Premessa.....	3
1.1 Dal medioevo...al medioevo.....	3
1.2 Credere e sapere.....	8
1.3 Religione laica?.....	11
1.4 Il Papa laico.....	14

Capitolo II

BREVE STORIA DEL CONCORDATO

2.1 Lo Stato tra teocrazia e laicità.....	16
2.2 La politica dell'IRC.....	20
2.3 Il logico contro il teologico per una prospettiva laica dell'IRC.....	23

Capitolo III

INDAGINE

3.1 Libera denuncia.....	26
3.2 Libera indagine.....	28
3.3 Domande generali – Scuole.....	29
3.4 Domande specifiche.....	36
3.5 Domande generali – Chiesa/Famiglia.....	47
3.6 Responso totale (scuole, sacerdoti, famiglie) alle <i>domande generali</i>	50

Capitolo IV

UN MESSAGGIO EDUCATIVO CATTOLICO

Premessa.....	52
4.1 In origine, il peccato.....	52
4.2 <i>Ratio</i> ← → <i>Fides</i>	55
4.3 L'ateismo secondo Wojtyla.....	57
4.4 La filosofia secondo Wojtyla.....	59
4.5 Il Papa frustrato.....	62

Capitolo V

UN MESSAGGIO EDUCATIVO LAICO

Premessa.....	67
5.1 Insegnare la spiritualità.....	67
5.2 Una luce contro l'oscurantismo.....	71

CONCLUSIONE.....	74
------------------	----

BIBLIOGRAFIA.....	76
-------------------	----

ALLEGATI: LE DOMANDE GENERALI IN CIFRE

1 - Responso totale delle scuole.....	I – IV
2 - Responso delle scuole secondarie di II grado.....	V – VIII
3 - Responso del Polo liceale.....	IX – XI

4 - Responso degli Istituti superiori.....	XII – XV
5 - Responso delle scuole secondarie di I grado.....	XVI – XVIII
6 - Responso delle scuole primarie.....	XIX – XXI
7 - Grafici dei responsi delle scuole.....	XXII – XXIV
8 - Responso dei preti.....	XXV
9 - Grafici del responso dei preti.....	XXVI – XXVII
10 - Responso delle famiglie.....	XXVIII
11 - Grafici del responso delle famiglie.....	XXIX – XXX
12 - Responso totale.....	XXXI
13 - Grafici del responso totale.....	XXXII – XXXIV

La trattazione si configura come osservazione critica di un territorio, quello monopolitano, che, evidentemente al pari del restante territorio nazionale, risente gravemente le conseguenze dell'inopportuna presenza della Chiesa Cattolica nelle faccende che riguardano la politica, il sociale ed ogni altro genere di scienze. In particolar modo, questa tesi vuole fare luce sul rapporto tra la religione cattolica e l'educazione nelle scuole pubbliche.

Preliminarmente, tuttavia, un'indagine necessita di chiarimenti in merito al significato delle parole attorno a cui ruotano, come satelliti, tutti i discorsi. In questo contesto, si pone sotto la lente d'ingrandimento il modo in cui bisogna *concepire la laicità*, facendo luce sulla definizione riportata nel vocabolario della lingua italiana a confronto con l'interpretazione fornita dal Vaticano. Si tratta, è bene precisarlo, non di un'ermeneutica di un concetto, bensì di una constatazione che non tollera compromessi, poiché è figlia non delle opinioni, ma dell'enciclopedia delle scienze umane. In altre parole, cinica comprensione di fronte alla verità e totale rifiuto della menzogna. La pedagogia sociale, al pari di tutte le discipline che si occupano della convivenza dell'uomo in società, necessita, a mio avviso, di un mantello filosofico per ripararsi dalle intemperie che giungono dalle voci menzognere e di una voce filosofica per proclamarsi laica; pertanto, l'obiettivo principale è rendere manifesta la diversità tra la concezione medievale del termine e quella attuale. Chiarificazione che può apparire superflua, ma che, alla luce dei risultati dell'indagine, non lo è affatto. La denuncia che muove l'indagine, infatti, è radicata nella convinzione che in Italia non si è in grado di discernere quali atteggiamenti rispondono alle esigenze della laicità e quali, al contrario, si muovono in direzione contraria. Le prime quindici pagine, pertanto,

sono dedicate a questa chiarificazione, che si dimostrerà imprescindibile per il prosieguo della trattazione.

Delineata la fisionomia della laicità, col secondo capitolo (*Breve storia del Concordato*) si analizzano le cause storiche che hanno determinato la perdita dell'orientamento culturale della popolazione italiana. In altre parole, si vuol comprendere quali eventi del passato alimentano la noncuranza dei cosiddetti laici di fronte alle continue ingerenze del cattolicesimo in ambito politico-sociale, primo fra tutti l'insegnamento della religione cattolica (IRC) nelle scuole pubbliche. Pertanto, viene preso in esame il periodo storico in cui ebbe origine tale ingerenza (il Fascismo) e vengono analizzati gli articoli della Costituzione che presentano contraddizioni alla luce del vero significato, teorico e pratico, della laicità. Infine, viene avanzata una *prospettiva laica dell'IRC*, breve paragrafo che vuol fornire una visione razionale (ovvero, laica) dell'ora di religione.

Si giunge, così, al terzo capitolo: *l'indagine*. La denuncia che precede un'inchiesta porta con sé un "pre-giudizio". Il giudizio *a priori*, quindi non scientifico, è questo: la cultura proposta dalle autorità ecclesiastiche ha un valore molto inferiore rispetto a quello laico-umanistico-scientifico e la ragione di ciò è il desiderio di impoverimento culturale e critico delle persone. È un progetto che prende forma già a partire dalla scuola primaria, nel momento in cui, cioè, le piccole menti sono pronte ad assorbire e a far proprio ogni genere di insegnamento che viene impartito. La metafora dell'innesto è la più adatta a chiarire la situazione: il rametto, ben inculcato, può diventare col passare degli anni un tronco solidissimo. Allo stesso modo, la religione, col suo carico di illogicità, può generare una mente altrettanto illogica, che, una volta adulta, non saprà riconoscere il vero dal falso e non saprà più

autodefinirsi persona indipendente dal punto di vista intellettuale, ma cercherà l'appoggio nelle istituzioni ecclesiastiche. È per questa ragione che l'educazione della religione non deve avvenire al di fuori delle mura ecclesiastiche o private. Ogniqualvolta un delegato dell'autorità ecclesiastica prende il posto di un laico in una carica pubblica, lo Stato perde la libertà, guadagnandosi, a mio avviso, il triste appellativo di "semi-teocratico" o "semi-laico".

Con l'obiettivo di verificare la validità del pregiudizio movente l'indagine, sono state sottoposte tre *domande generali* a settantanove persone (cinquantuno all'interno delle scuole, venti rappresentanti delle famiglie e otto sacerdoti): la prima chiede di individuare, tra le definizioni proposte, il significato della parola «laico»; la seconda e la terza chiedono un parere personale a proposito, rispettivamente, del valore dell'IRC e dell'eventualità di sostituirlo con la storia delle religioni. Ai soli dirigenti scolastici è stato altresì chiesto di rispondere ad alcune *domande specifiche* inerenti i programmi ministeriali dell'IRC.

L'investigazione, purtroppo, ha prontamente avvalorato la tesi dello smarrimento intellettuale di fronte al significato di una parola, di un concetto, di una filosofia, che riveste un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni: soltanto il 43% degli intervistati riconosce la definizione corretta del termine «laico». Per la restante parte, il laico è un *cattolico moderno* (50%), o, addirittura, un *non credente* (6%) o un *oppositore del clero* (1%).

A tutto ciò consegue necessariamente che l'IRC venga riconosciuto principalmente come *guida morale* (21,5%), *guida spirituale* (26,5%), o come materia utile ad *accrescere la formazione di atteggiamenti religiosi* (34%). Soltanto il 18% non riconosce alcun valore in quanto *monopolio ormai anacronistico*.

Altra conseguenza necessaria è l'indecisione di sostituire tale insegnamento confessionale con uno storico-scientifico (storia delle religioni): poco più del 50% è favorevole, poco meno del 50% non lo è, mentre una minoranza vede in entrambi i casi l'inutilità dell'insegnamento.

Le *domande specifiche* rivolte ai dirigenti scolastici forniscono una risposta ancor prima d'essere analizzate: dei tredici dirigenti soltanto otto (in realtà sette, poiché un dirigente scolastico di una scuola secondaria di primo grado ha furbescamente delegato l'insegnante di religione per fornire le risposte) hanno risposto alle domande in merito ai programmi scolastici. È facile immaginare il motivo per il quale i cinque dirigenti (tre delle scuole secondarie di secondo grado e due delle scuole secondarie di primo grado) non abbiano risposto alle mie domande.

All'interno delle risposte, tuttavia, si legge chiaramente un bipolarismo: da una parte c'è chi non crede alla validità e alla legittimità dell'IRC, appellandosi alla storia del cristianesimo, e del cattolicesimo in particolare; dall'altra parte c'è chi dichiara che non solo per la salvaguardia della cultura nazionale, ma anche per la sana crescita delle facoltà morali ed intellettuali del bambino/adolescente, è necessario infondere gli insegnamenti provenienti dagli ambienti ecclesiastici cattolici.

Uno di questi viene preso in esame nel quarto capitolo (*Un messaggio educativo cattolico*): *Fides et Ratio* di Karol Wojtyła. Dall'analisi delle parole del papa più amato dai cattolici (e non solo) contemporanei emergono tante incongruenze e illogicità: dalle considerazioni in merito al celeberrimo episodio del terzo capitolo di *Genesi*, noto come "peccato originale", fino all'apologia del credo religioso in opposizione al pensare filosofico, lo scritto si

presenta in modo sorprendentemente infimo. Si nota chiara la frustrazione degli ambienti ecclesiastici nei confronti della filosofia e dei filosofi; frustrazione che si manifesta con discorsi totalmente privi di logica, con cui, di conseguenza, risulta difficile instaurare un dialogo. Ad esempio, non risulta semplice controbattere a chi dichiara che la verità è celata nel mistero della fede. Per questa ragione, a volte, l'analisi del testo assume un aspetto ironico, sarcastico, cinico e offensivo.

Infine, viene proposto un *messaggio educativo laico*, che dapprima fornisce un esempio di educazione spirituale del tutto priva di radici cristiane (K. Gibran); in seguito fornisce esempi di vie preferenziali per uscire dalla nodosa confessionalità di cui è intrisa la scuola pubblica italiana e non solo: priorità alla cultura, all'amore per la sapienza (filo-sofia) in ogni speculazione intellettuale.

Una trattazione, quindi, dedicata all'essere sociologico della pedagogia, alla parte della sua anima che più di ogni altra pensa filosoficamente alla vita in società, criticando ciò che non produce effetti positivi e proponendo le migliori soluzioni per il futuro.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELA PIERO, *Viaggio nella scienza*, Mondadori, Milano 2002
- AUGIAS CORRADO, PESCE MAURO, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano 2006
- BONIOLO GIOVANNI (a cura di), *Laicità*, Einaudi, Torino 2006
- CARDIA CARLO, *Principi di Diritto Ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2002
- FO, TOMAT, MALUCELLI, *Il libro nero del cristianesimo*, Nuovi Mondi Media, Bologna 2005
- GALLI GIORGIO, *Non credo*, Kaos, Milano 2006
- GIBRAN KAHILIL, *Il folle, Poesia in prosa, Il diverbio*, Newton Compton, Milano 1993
- GIBRAN KAHILIL, *Il profeta*, Feltrinelli, Milano 2006
- GIORELLO GIULIO, *Di nessuna Chiesa*, Raffaello Cortina, Milano 2005
- GUARINO MARIO, *Santo impostore*, Kaos, Milano 2003
- HITCHENS CHRISTOPHER, *La posizione della missionaria*, Minimum Fax, Roma 2003
- IMBACH RUEDI, *Dante, la filosofia e i laici*, Marietti, Genova 2003
- LECALDANO EUGENIO, *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma – Bari 2006
- MILL JOHN STUART, *Saggio sulla libertà*, Net, Milano 2002
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Il Vangelo secondo la Scienza*, Einaudi, Torino 1999
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Il computer di Dio*, Raffaello Cortina, Milano 2000
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *La repubblica dei numeri*, Raffaello Cortina, Milano 2002
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Perché non possiamo essere cristiani*, Longanesi, Milano 2007
- ONFRAY MICHEL, *Trattato di ateologia*, Fazi, Albano – Roma 2006
- RUSSELL BERTRAND, *Perché non sono cristiano*, Tea, Milano 2005
- SAVATER FERNANDO, *Etica per un figlio*, Laterza, Roma – Bari 2006
- SCHOPENHAUER ARTHUR, *O si pensa o si crede (scritti sulla religione)*, Bur, Milano 2000
- VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, Feltrinelli, Milano 1995
- WOJTYLA KAROL, *Fides et Ratio*, Piemme, Casal Monferrato (Al) 1998

INTRODUZIONE

L'idea di questa tesi nasce dallo stupore che quotidianamente prende forma sui volti dei laici innanzi alle dichiarazioni sempre più stravaganti e contraddittorie che giungono dai microfoni dei presunti esperti di etica, morale e pedagogia. In particolare, questo è il luogo in cui si cerca di individuare il rapporto, o il presunto tale, che sussiste tra la pedagogia e la religione, ossia tra chi si occupa dei processi educativi e chi si occupa della rivelazione di Dio. Ci si domanda, insomma, se sia possibile e lecito, ai giorni nostri, affidare l'educazione alle istituzioni dedite alla spiritualità, dall'alto della certezza, però, che l'educazione prende forma nella riflessione e nell'esperienza umana, che nulla hanno in comune con i dogmi che reggono il monoteismo. Punto di partenza, spero unanimemente condiviso, pertanto, è la diversità nella sostanza tra la scienza e la religione: in continua evoluzione la prima, impossibilitata ad evolversi la seconda, salvo fastidiosissimi voltafaccia.

Il mio agnosticismo¹, che allo stesso tempo è critica della religione, mi induce a pensare che c'è un seme malato all'origine delle foreste delle religioni: l'aver pensato Dio come ente necessario. Ovvero, si è creduto che Dio dovesse esistere fino a prova contraria. Ma la logica impone il ragionamento inverso: Dio, così come l'albero parlante, non esiste fino a prova contraria. La tanto attesa prova non risiede nelle Scritture e sarebbe infantile considerarla in seno alla fede dei credenti. Considerando, inoltre, che la storia delle religioni vede sempre come lieto fine lo sfociare dei dogmi in mitologia, il centro focale dell'indagine sarà proprio quello di testare e tastare la bontà dell'operato educativo di chi, a mio avviso, dovrebbe occuparsi dei problemi legati alla fede in Dio senza interferire con quelli legati all'uomo. Tale non interferenza non è altro che un sinonimo di una parola, di un concetto, di una filosofia, centro attorno a cui ruota la mia tesi-denuncia: la laicità.

Verità ovvia e quanto mai elementare, il dialogo necessita di punti di incontro condivisi tra gli interlocutori, primo fra tutti, a mio avviso, l'eguale riconoscimento del significato delle parole, dei concetti, delle filosofie di cui ci

¹ A mio avviso, agnosticismo e ateismo possono essere complementari: si è atei negando l'esistenza di un dio ben determinato (per esempio, Jahvé), ma allo stesso tempo si è agnostici se ci si astiene dal rispondere alla domanda sull'esistenza di un dio, creatore o demiurgo dell'universo.

si accinge a discutere. Purtroppo, quest'ovvia ed elementare verità non sempre viene riscontrata nei dibattiti; in particolar modo, tali divergenze si notano nelle tavole rotonde a cui siedono rappresentanti del clero e liberi pensatori. Le pagine che seguono mostrano come si manifesti quest'incredibile incomprendimento a proposito, come si accennava, della parola «laicità».

Si tratta, è bene precisarlo, non di un'ermeneutica di un concetto, bensì di una constatazione che non tollera compromessi, poiché è figlia non delle opinioni, ma dell'enciclopedia delle scienze umane. In altre parole, cinica comprensione di fronte alla verità e totale rifiuto della menzogna. La pedagogia sociale, al pari di tutte le discipline che si occupano della convivenza dell'uomo in società, necessita, a mio avviso, di un mantello filosofico per ripararsi dalle intemperie che giungono dalle voci menzognere e di una voce filosofica per proclamarsi laica; con questa tesi si vuole mirare al riconoscimento dell'essere sociale della pedagogia, difenderne l'indipendenza dalle religioni e, conseguentemente, il suo diritto ad essere la via preferenziale da percorrere nell'*iter* della *lifelong learning*.

Verranno poste domande in merito al significato della parola «laico», al valore dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (IRC) e all'eventualità di sostituirla con la storia delle religioni. Risponderanno i dirigenti delle scuole (dalle scuole primarie a quelle secondarie di secondo grado), gli insegnanti di religione e di filosofia, i sacerdoti e i rappresentanti di un'associazione delle famiglie della mia città. Lo spirito dell'inchiesta è palesemente investigativo: conoscere lo *status quo* della laicità monopolitana.

CAPITOLO I

CONCEPIRE LA LAICITÀ

Premessa

Il vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli definisce uno Stato laico se “*indipendente dall’ autorità ecclesiastica*”; un partito è laico se “*non fondato su un’ ideologia di ispirazione religiosa*”. Il termine proviene dal tardo greco *laikos* e significa “volgare”, “profano”. La prima sensazione che mi pervade al contatto col concetto di laicità è di purezza e libertà: il laico fugge dall’ autorità e corre verso la libertà di pensiero, sciolto dalle catene degli *a priori*, dei dogmi dell’ ideologia. La sua naturale propensione a dubitare, domandare, indagare, esaminare e proporre fa a pugno con la rigidità del “pacchetto” dei dogmi religiosi, in cui tutto è già dato, nulla vi è da scoprire, quindi inutile è il pensare.

1.1 Dal medioevo...al medioevo

Nel tentativo di comprendere al meglio il concetto di laicità credo sia doveroso rivolgere l’ attenzione alla sua storia, prendendo spunto dall’ illuminante testo di Ruedi Imbach *Dante, la filosofia e i laici*. Lo scritto, finalizzato a dare risalto alla figura innovatrice dell’ Alighieri, nei primi capitoli si occupa della posizione del laico all’ interno della società medievale:

“tale termine designava contemporaneamente sia il non chierico sia colui che non è esperto, che non è letterato; un sinonimo, quindi di idiota o illitteratus”².

Conseguenza della distanza tra il chierico e il laico è l’ implicazione inevitabile di una natura gerarchica della società:

“per ragioni che sarebbe troppo lungo considerare nel nostro discorso, a quell’ epoca la cultura, il sapere, la scienza che facevano di qualcuno un litteratus erano privilegio esclusivo di chi aveva ricevuto la tonsura”³.

² R. Imbach, *Dante, la filosofia e i laici*, Marietti, Genova 2003, p. 16.

³ *Ivi*, p. 20.

In altre parole, chi non aveva la possibilità di divenire chierico, o chi non voleva allinearsi alla ben definita autorità doveva rinunciare alla conoscenza: tale è l'*identikit* del monopolio che ha segnato la storia dell'Occidente e i suoi due millenni di intolleranze e guerre.

Sette secoli dopo la morte di Dante, la Chiesa non esercita più, almeno apparentemente, un forte ruolo politico e pare si stia limitando a mostrar la retta via dai maestosi altari delle chiese e dai balconi, ornati di lussuosissimi drappi, del suo Stato. Così pare, ma io dubito. E indago, perché so che non c'è inganno peggiore che convincere qualcuno della propria inesistenza. L'inganno peggiore che la Menzogna possa fare all'umanità è convincerla che non esiste. Mi spiego meglio: tutti noi oggi siamo d'accordo nel biasimare più o meno sprezzantemente l'operato della Chiesa dalla caduta del Sacro Romano Impero d'Occidente fino alla Seconda Guerra Mondiale⁴. Citandone solo i più eclatanti, ricordo che sin dalle sue origini il cristianesimo si distingueva per la sua militarizzazione, in quanto forza politicamente attiva in prima linea; come non ricordare la caccia all'eretico e le repressioni; la corruzione e la pornocrazia; le Crociate e l'Inquisizione; la caccia alle streghe e le torture; la vendita delle indulgenze e la proibizione della divulgazione del testo sacro; il colonialismo e lo schiavismo; fino ai giorni nostri caratterizzati dagli scandali degli affari e della pedofilia, senza dimenticare l'approvazione e l'appoggio al nazismo e alle dittature sudamericane. Ma quasi tutti oggi siamo convinti che grazie al quarto di secolo di pontificato di Giovanni Paolo II, a partire dalle scuse rivolte ad una misera parte delle vittime succitate, il livello di moralità e di rinnovamento sia stato conforme alle richieste del buon senso; ovvero, si prende atto dell'impegno della Chiesa a rinnovare le proprie posizioni maggiormente retrograde e non conformi alle esigenze intellettuali di un Occidente che cambia molto velocemente. Come detto, indago, poiché tale è la passione del laico, e noto, con un sorriso amaro, che la realtà è ben distante dalla pubblicità progressista di cui si vanta il cattolico. In *Fides et Ratio*⁵, Karol Wojtyła mostra che l'oscurità dominante nel medioevo non si è mai dissolta del tutto. Al contrario, col passare dei secoli la Chiesa ha imparato ad abbellire tale oscurità, rendendola magicamente sacra e degna di spettacoli per tanti, davvero tanti spettatori. Ciò a cui sto alludendo, il sostrato che ha fatto e fa del Vaticano

⁴ Cfr. J. Fo, S. Tomat, L. Malucelli, *Il libro nero del Cristianesimo*, Nuovi Mondi Media, Bologna 2005.

⁵ L'analisi di questo testo è rimandata al capitolo *UN MESSAGGIO EDUCATIVO CATTOLICO*.

un'associazione tutt'altro che religiosa, è l'inganno finalizzato a trarne un beneficio economico: dalla questua medievale alla vendita di santini, corone, crocifissi, ed un'altra miriade di oggetti "sacri" del terzo millennio, il passo è breve. Ed è privo di cambiamenti di fondo, poiché si tratta in entrambi i casi di abuso della credulità popolare, condannabile non solo moralmente, ma anche ai sensi del Codice Penale (art. 661). Apparizioni di santi e madonne, lacrimazioni di statue, miracoli di ogni sorta, sono l'uncino con cui si afferrano menti deboli e portafogli leggeri, che nulla hanno a che fare né con la verità, né con la salvezza delle anime. Ancor meno con l'educazione! Nonostante questa palese ovvietà, di cui si ignora completamente la pericolosità, si è ancora convinti che la morale e l'etica abbiano autorevoli interpreti nelle personalità religiose, e ci si affretta ad accompagnare i bambini al catechismo; si consente ancora l'educazione per bocca delle suore; si dà credito alle parole di preti, vescovi e papi! Prestiamo per un momento attenzione alle parole dei filosofi:

“Solo quando il mondo sarà diventato abbastanza onesto da non impartire lezioni di religione ai ragazzi prima del quindicesimo anno di età, ci si potrà aspettare qualcosa da lui”⁶.

Ma l'inequivocabile saggezza di Schopenhauer è riposta in una calda mattinata di fine maggio, in quella mezz'ora di lezione del quarto anno di liceo. Al contrario, in prima serata per decine di volte all'anno, ecco che compare, con sempre maggiore interesse, la *fiction*. Produzioni come quelle sorte attorno alla figura del santo impostore⁷, Francesco Forgione, in arte Padre Pio, sono raccapriccianti. Il tanto apprezzato abisso che divide la storia contemporanea da quella medievale non esiste.

All'abuso della credulità popolare, pertanto, si affianca un'altrettanto criticabile politica pedagogica, ovvero l'utilizzo massiccio della *media education*. È sotto gli occhi di tutti il considerevole aumento di produzioni televisive incentrate su figure religiose, dal già citato padre Pio, a Fatima, a Giovanni Paolo II e c'è da scommettere che, visto l'enorme successo riscontrato, la tendenza negli anni a venire sarà tutta verso la conferma di questa malsana politica. Malsana nell'essere, in quanto finzione, messa in scena, e, in quanto tale, soggetta alla manipolazione del regista, dello sceneggiatore, degli attori; insomma, non può rivelarsi una fonte autorevole al

⁶ A. Schopenhauer, *O si pensa o si crede (Scritti sulla religione)*, BUR, Milano 2000, p. 51.

⁷ Cfr. M. Guarino, *Santo Impostore*, Kaos, Milano 2005.

pari di un documentario, che, al contrario, esige la massima obiettività ed indipendenza da parte del produttore. Allora, mi domando: perché la biografia del santo di Pietralcina dev'essere divulgata al popolo sotto forma di finzione, e in modalità storico-documentaristica solo da una casa editrice sconosciuta ai più? Non è forse questo un caso di abuso della credulità popolare? Non è forse questo il caso in cui la religione si occupa di pedagogia in modo deleterio, andando contro tutti i sani principi propri della laicità? Non ne consegue forse che siamo ancora in un periodo di oscurantismo? Certo. E non ne siamo consapevoli, illusi da parole magiche, quali “libertà d'informazione”, che purtroppo non hanno un riscontro nella realtà giornalistica italiana. E dato che la libertà di espressione giornalistica corre di pari passo col livello di laicità di una nazione, l'Italia si classifica ottantesima nella speciale classifica mondiale⁸ stilata dalla *House of Freedom* (quella originale...), immediatamente preceduta da Botswana e Mongolia. Sorridendo ancora una volta amaramente, invito a riflettere.

Mi si potrebbe obiettare che il popolo non ha le capacità o non desidera l'onore e l'onere, inteso come responsabilità, di pensare, riflettere, elaborare una critica; al contrario desidera pregare, recitare qualche “aforisma” del personaggio rappresentato e sentirsi spiritualmente elevato. Sebbene questo sia un atteggiamento comprensibile e sarebbe illusorio pensare il contrario, tuttavia uno stato laico dovrebbe cercare di evitare l'accrescimento della sudditanza spirituale; dovrebbe stimolare la curiosità del cittadino, sia laureato sia analfabeta, mirando al perseguimento di un progresso tangibile negli anni. Niente di tutto questo: al nostro stato, evidentemente suddito di quello 0,44 km² in cui risiede il dogma cattolico, sta a cuore l'ignoranza della popolazione. Certo, non è il solo rapporto educazione-religione che determina questa tendenza, basti pensare all'incombenza sempre maggiore di spazzatura mediatica che invade le nostre televisioni. Si tratta di una tendenza generale all'impoverimento intellettuale di una sempre più consistente parte della popolazione.

Beati i poveri di spirito, ci insegnano – esatto, insegnano! Perché dovremmo essere felici della definizione “poveri di spirito”? È un insulto! Solo un insulto! Abbiamo autorizzato la Chiesa ad etichettarci imbecilli. In effetti, quale

⁸ *Freedom of the press 2006 – Table of global Press Freedom Rankings*, in www.freedomhouse.org

migliore metodo per vendere fumo se non quello di ribaltare la scala dei valori?
Allora, chiariamoci: le più virtuose sono le menti illuminate! Quale ovvietà per
l'uomo puro! Quale eresia per l'uomo contaminato dalla predica del prete!

1.2 *Credere e sapere*

Obiezione più comune vuole la fede superiore alla filosofia, a prescindere da ogni considerazione razionalistica. Il credente bigotto spesso chiede rispetto per la sua fede, difendendola con ardore, ma senza ascoltare né guardare negli occhi l'interlocutore laico che gli pone degli interrogativi ben precisi. Peccato risulti impraticabile, nella maggioranza dei casi, il terreno del dialogo e del confronto. Ci si scontra spesso con frasi preconfezionate, quali *“bisogna avere fede, non si vive di sola ragione”*, o *“la fede è superiore perché il Mistero c'è ed è insondabile razionalmente”* che non hanno valore, esattamente come non hanno valore le convinzioni di chi è abbracciato dall'ebbrezza. Siamo di fronte al fenomeno espresso con la solita lucidità da Schopenhauer:

*“la conoscenza è fatta di una materia più dura di quella della fede, sicché, quando si urtano è la fede a spaccarsi. A ogni modo, si tratta di due cose fondamentalmente diverse, che, per il bene di entrambe, debbono restare rigorosamente separate, così che vadano ciascuna per la sua strada ignorandosi reciprocamente”*⁹.

Tuttavia, i propositi del filosofo tedesco non si sono concretizzati, forse per il già citato addolcimento delle posizioni del Vaticano, sempre più tollerante e aperto al dialogo, almeno apparentemente. Ed è in virtù di questa “apertura mentale” che sorge la richiesta di riconoscimento di un ruolo sociale che abbracci anche la politica e la pedagogia. Bene, se prima sorridevo amaramente, adesso rido di gusto e riporto le parole del professor Bertrand Russel:

*“È divertente udire il cristiano odierno esaltare la dolcezza e la ragionevolezza della sua religione, ignorando che questa dolcezza e questa ragionevolezza sono dovute all'insegnamento di uomini, un tempo perseguitati dai cristiani credenti osservanti”*¹⁰.

Non solo, pertanto, il cristiano moderno non riconosce l'origine della sua presunta bontà sociale, ma nei fatti non si rende neanche conto dei danni che continua a fare la religione in materia di educazione. E, tanto per far quadrato, attacca chi denuncia questa situazione, avendone persino la facoltà in virtù di un sicuro scudo politico che di certo non manca. Che dire, aveva ragione Schopenhauer.

⁹ A. Schopenhauer, *O si pensa o si crede (Scritti sulla religione)*, op. cit., p. 250.

¹⁰ B. Russell, *Perché non sono cristiano*, Tea, Milano 2005, p. 27.

Tuttavia credo che limitarsi ad avere coscienza della situazione tragicomica in cui il laico è costretto a confrontarsi ogni giorno sia un impegno parsimonioso, quasi difensivista. Ebbene, il laico deve desiderare di camminare con le proprie gambe, sviluppando una volontà critica ed all'occorrenza offensiva nei confronti di chi cerca di promuovere l'oscurantismo dei sistemi dogmatici. Senza peli sulla lingua, senza quell'ipocrita "rispetto per la persona" che a volte incatena la verità e libera la menzogna nei rapporti quotidiani; senza timori reverenziali, poiché è in forte dubbio chi, tra un laico e un prete, meriti ossequi; senza paura d'essere bruciati vivi, metaforicamente o meno, poiché la storia è scritta dai pionieri, così come il movimento del mare è generato da venti e correnti. Il laico ha l'obbligo di sentirsi una forza della natura in tutta la sua veemenza e maestosità, non temendo né di distruggere né d'essere arrestata. È tempo di attaccare¹¹. La pedagogia sociale ha il diritto e, soprattutto, il dovere di dichiararsi una scienza laica, mostrandosi indifferente di fronte a tutte le conseguenze che ne derivano a danno delle religioni. Mai la pedagogia deve dimenticare le parole e i concetti espressi da Anacleto Verrecchia nell'*Introduzione* agli scritti sulla religione di Arthur Schopenhauer:

*“la religione, nel migliore dei casi, sta alla filosofia come una gamba di legno sta a una gamba vera; ma siccome la gente è intellettualmente zoppa, per non dire sciancata, la gamba di legno prende molto spesso il posto di quella vera. E fin qui non ci sarebbe niente di male, dato che ognuno cammina come può. In mancanza di cavalli, dice il proverbio, si corre con gli asini. Se però quella gamba di legno pretende di essere essa la gamba vera, e chi la usa minaccia di azzoppare anche quelli che zoppi non sono, allora bisogna reagire energicamente, e senza masticare le parole.”*¹²

Sulla scia della metafora proposta da Verrecchia, credo di poter fornire un'altra immagine della distorsione mentale soggiacente la credulità: così come, nell'immaginario collettivo, oggigiorno l'uomo è fisicamente sano con una periodica assunzione di medicinali, la sanità spirituale risiede nel credere a qualcosa di trascendente. Purtroppo, però, in realtà l'atto di fede non ha nulla a che vedere con la sana spiritualità, così come la medicina non ha nulla a che

¹¹ Cfr. G. Boniolo, *Laicità*, Einaudi, Torino 2006.

¹² A. Schopenhauer, *O si pensa o si crede (Scritti sulla religione)*, op. cit., p. 5.

vedere con la salute, poiché la sua presenza dovrebbe essere richiesta nel momento in cui viene meno il benessere fisico, lasciando il posto alla malattia; così, la religione non è naturalmente necessaria ad ogni uomo, ma è la risposta, la cura al bisogno metafisico di molte persone: la natura umana è senza dio! Tre religioni dell'Enneade (le nove religioni universali: ebraismo, cristianesimo e islam in Occidente e Medio Oriente; induismo, giainismo e sikhismo in India; buddismo, taoismo e confucianesimo in Estremo Oriente) non venerano nessun dio: buddismo, confucianesimo e giainismo sono religioni atee e ciò deve far riflettere sulla presunta necessità di credere nella trascendenza. Religioni che si presentano come guide morali, storicamente riconosciute per le loro dottrine della non violenza e del pacifismo, non hanno dogmi e, di conseguenza, sono pronte ad accogliere tutte le eventuali novità del mondo scientifico, lasciando aperte le porte alla libera ricerca. È davvero molto semplice inquadrare la laicità in uno Stato che non deve rispondere a nessun dogma e che non si pone il problema di essere indipendente dalla teocrazia. L'Occidente e, in particolar modo, l'Italia, Paese ospitante del Vaticano, invece, si confronta da (ormai troppi) secoli con l'antilaicismo¹³ e le conseguenze sono spesso drammatiche.

¹³ Per lo Zingarelli il laicismo è un “*atteggiamento ideologico di chi sostiene la piena indipendenza del pensiero e dell'azione politica dei cittadini dall'autorità ecclesiastica*”: niente di più salutare, quindi. Per la *vox populi*, invece, il laicismo è l'atteggiamento di cieca ostilità nei confronti delle idee provenienti dal clero. Si noti la differenza tra ciò che si crede e ciò che in realtà è.

1.3 Religione laica?

Capita spesso nel mondo politico che una fazione faccia dell'ideologia degli oppositori la propria arma vincente, sorprendendo così gli avversari. Sorpresa a cui segue il loro silenzio, tanto imbarazzante quanto dannoso. Elezioni politiche, ma anche sempre più frequenti interviste e/o confronti televisivi vedono in tale tatticismo il segreto del loro successo. E quel che resta dell'autenticità di un'opinione, di un'ideologia o di un programma politico, è davvero poca cosa, poiché tutto si gioca sul piano della dialettica e della logica del linguaggio. Ma, dunque, cosa è autentico? Tutto ciò che non è contaminato, non differente dalla sua origine pura e spontanea. Originale, genuino. Deriva dal greco "autòs", che significa "se stesso". Autentico è ciò che è e resta se stesso fino in fondo.

Tenendo ben a mente cosa sia un plagio e la conseguente inautenticità, come definire la laicità occidentale? Ebbene, risulta difficile far coincidere la succitata definizione dello Zingarelli con la realtà pratica di quella che dovrebbe essere una scuola di pensiero occidentale, figlia del *Grand Siècle* dei Voltaire e dei Kant: la laicità in Occidente è una laicità cristianizzata! Le differenze seguenti la scissione dei compiti tra Stato e Chiesa non si sono concretizzate a dovere; la laicità statale poggia ancora sulle regole morali cristiane. Ma, allora, perché definirsi laici? Moralmente parlando, o si è con Cristo o si è liberi da lui. O cristiani o laici, non c'è via di mezzo, poiché tale è solo un atteggiamento ipocrita, debole di fronte alla verità. Lo si può definire anche relativista, come piace a qualcuno, ma è come rilasciare la patente di guida ad un bambino. Il relativismo è tutt'altra cosa che potersi lasciare sbattere dalle onde, qua e là. Soprattutto se poi ci si accorge che il mare in cui si naviga è quello ebraico-cristiano.

Parlavo di plagio, riportando l'esempio della politica. Penso che quest'astuta operazione sia stata compiuta anche da chi, in passato, osservando la crescente domanda di laicità, ovvero di ateismo statale, ha ben pensato di cambiare nome alla propria morale, affidandole, non a caso, il nome più richiesto dalla piazza: laicità. Dalla morale cristiana alla morale laica, e il gioco è fatto. Ma il sostrato è rimasto lo stesso e non ce ne siamo accorti: "Patria, Lavoro, Famiglia, la

santa trinità laica e cristiana”¹⁴, dice Onfray, e i papi se la ridono. La laicità ha ora bisogno di uscire dalla gabbia del cristianesimo, deve divenire postcristiana. È necessario fare appello alle correnti di pensiero materialiste, ciniche, edoniste, agnostiche o atee, che dir si voglia. Dobbiamo prendere coscienza del nostro ruolo nel mondo in cui viviamo, non nel mondo che promettono i testi sacri, che si somigliano tanto, troppo per non essere considerati tutti quanti mere mitologie. Per citar qualche esempio della vitalità soppressa, dico che non siamo peccatori e non dobbiamo redimerci¹⁵; non siamo stati creati da un buon dio e non dobbiamo ringraziarlo, né tantomeno pregare per ottenere alcunché; non abbiamo bisogno di prepararci ad un’altra vita, perché abbiamo solo le prove di questa vita e il crimine più grande è non viverla, non darle il giusto valore, in virtù di una promessa mitologica. La pedagogia sociale ha il compito di mostrare quali crimini contro l’umanità le grandi menzogne religiose hanno apportato e continuano ad apportare. Bisogna educare alla vita, non alla morte. L’educazione deve vivere di bontà ed intelligenza, non di timore e sottomissione. Bisogna impedire al prete di dire ai bambini che sono peccatori. Ricordo benissimo, come se fosse ieri, quale angoscia provavo il giorno della mia prima confessione: ero afflitto dall’idea di essere peccatore, mi sentivo in debito con la maestosa croce e l’infinita serie di raffigurazioni della passione di Cristo. Ma come si può permettere un’educazione mirante alla pulsione di morte, alla redenzione, ai premi e alle punizioni eterne? Com’è possibile permettere che si deformi a tal punto l’impianto naturale degli istinti umani, che sono autentici e vanno solo supervisionati, non modificati dalla base. Il pedagogo è “*colui che conduce i fanciulli*” (Zingarelli), nient’altro, non serve altro. È sufficiente condurre per mano il fanciullo alla maturità intellettuale, sulla base naturalmente laica propria dell’uomo. La Chiesa, invece, è ancora oggi autorizzata a stratonare i ragazzi all’alba delle loro facoltà, conducendoli verso gli innaturali principi morali di una religione macabra e disumana, ma anche molto scaltra, poiché non mostra il suo vero volto, nascondendosi dietro le *personae*, le maschere dei santi, dei buoni, dei poveri. E per venir a scoprire che alla povertà evangelica, alla bontà dei colletti bianchi e alla santità di alcuni prescelti corrispondono

¹⁴ M. Onfray, *Trattato di ateologia*, Fazi, Albano – Roma 2006, p. 196.

¹⁵ L’analisi dell’episodio noto come “peccato originale” e la conseguente redenzione attuata da Gesù verrà analizzata nei capitoli IV e V.

ricchezze immense, sempre alimentate da offerte di generosissimi credenti; corrispondono storie di pedofilia e loschi affari (il funerale, per esempio); corrispondono biografie di gente sfuggita all'ospedale psichiatrico¹⁶; per scoprire tutto ciò, dicevo, bisogna ricercare per mesi, ordinando libri introvabili e, ciò che è peggio, esser considerati servi di Satana...

¹⁶ Cfr. M. Guarino, *Santo Impostore*, Kaos, Milano 2005 e C. Hitchens, *La posizione della missionaria*, Minimum Fax, Roma 2003.

1.4 *Il Papa laico*

Fortuna vuole che proprio durante i giorni¹⁷ in cui avviene la stesura di questa tesi, Benedetto XVI si pronunci in merito al concetto di laicità, rispondendo ad una provocatoria iniziativa del Regno Unito, che in occasione delle festività natalizie, ha ridotto drasticamente l'utilizzo di parole proprie del lessico cristiano, riconoscendo il diritto di tutte le minoranze etniche a trascorrere il periodo festivo esprimendosi con un linguaggio distante da quello classico, proprio della confessione cristiana.

Ratzinger irrompe sulla scena del dibattito con un discorso riassumibile in tre punti chiave:

- Primo. Escludere i simboli religiosi dai luoghi pubblici (scuole, tribunali, uffici, ospedali, carceri) non significa esercitare una sana laicità.
- Secondo. La post-modernità e le nuove democrazie tendono sempre più ad escludere dalla vita pubblica i valori del cristianesimo. Relegare ai margini questi ultimi comporta necessariamente il pericolo di una vita a-morale.
- Terzo. Riprendendo i contenuti del Concilio Vaticano II, si riconosce che la Chiesa non deve pronunciarsi in merito alle decisioni in ambito politico e sociale, poiché tale atteggiamento verrebbe considerato un'ingerenza. Tuttavia, lo Stato deve riconoscere alla Chiesa la sua presenza comunitaria pubblica.

Se ne deduce che a dominare la scena è solo la confusione. Non sottovalutiamo la confusione, poiché chi è confuso dipende sempre da qualcuno; chi, al contrario, ha le idee chiare può affrontare un dibattito. Ancora una volta, quindi, l'autorità ecclesiastica mira all'indebolimento culturale della popolazione, facendo leva, appunto, sulla confusione della massa. Nel terzo punto, in particolare, il Papa dichiara dapprima una verità da tutti condivisa (la non ingerenza della Chiesa in ambito politico e sociale), salvo negare immediatamente ciò che appena detto, affermando che lo Stato deve riconoscere il ruolo sociale della Chiesa. È come consigliare di spiantare un albero malato e, a lavoro concluso, volerlo ripiantare. Si dichiarano, così due verità, in modo che siano contenti tutti (tutti quelli che non leggono dietro le righe): coloro che non vogliono ingerenze del Vaticano e coloro che, invece,

¹⁷ Domenica 10 dicembre '06

non riescono a farne a meno. E la situazione, così delineata, non può che generare la perdita dell'orientamento. Accade così che il Papa possa dirne ancora di peggiori, come nei punti *primo* e *secondo*: la laicità non dovrebbe prevedere l'esclusione della religione dalla sfera pubblica, poiché la pericolosità di un atteggiamento a-religioso mina la morale della popolazione. Questo è oscurantismo, non laicità. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze. Non sono gli occhi azzurri e il candore della sua immagine a garantirne la bontà intellettuale e morale. È necessario comprendere le sue parole e saperle affrontare criticamente: dalla critica verrà fuori il nostro consenso o dissenso.

Nel prossimo capitolo si cercherà di rispolverare la storia del Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa Cattolica, con la speranza di chiarire le cause originarie della confusione che domina sul significato della laicità statale.

CAPITOLO II

BREVE STORIA DEL CONCORDATO

2.1 Lo Stato tra teocrazia e laicità

L'epocale segmento storico, che condurrà lo Stato italiano ad essere "semi-laico", vede nel 20 settembre 1870 la data di partenza delle osservazioni. In questa data l'esercito italiano sanciva la fine dello Stato Pontificio con l'entrata in Roma. Una delle clausole dell'armistizio lasciava al papa la zona dei palazzi vaticani, dove Pio IX si rinchiuso sdegnato. L'anno seguente il parlamento approvò la cosiddetta *Legge delle Guarentigie*, con cui si garantiva al Vaticano la piena indipendenza e un appannaggio annuo. Tuttavia, Pio IX aveva scomunicato re, governo e parlamento, prestando fedeltà ad uno dei ricorsi storici più ricorrenti.

Lo sdegno della Chiesa si comprende se si pensa che essa ha potuto gestire per secoli, pressoché in esclusiva, l'educazione degli italiani. Solo la nascita dello Stato unitario, che non riconobbe fino all'avvento del fascismo, riuscì a creare dei problemi a questa presa di posizione: tra il 1859 (legge Casati) e il 1877 (legge Coppino) le strutture scolastiche vennero sottratte alla direzione dell'autorità ecclesiastica, muovendosi verso la laicizzazione e sancendo la fine del predominio delle scuole cattoliche, abrogando anche l'insegnamento della religione, ad eccezione delle elementari. La frattura si ricompose, come detto, nel 1929, quando il capo del governo italiano di allora, Benito Mussolini, stipulò l'accordo noto come *Patti Lateranensi*, comprendente un trattato con il quale nasceva lo Stato del Vaticano e un concordato con cui la religione cattolica veniva riconosciuta come sola religione dello Stato. Altri concordati vennero stipulati con l'Austria e con il Reich germanico nel 1933, col Portogallo nel 1940 e con la Spagna nel 1953, a coronamento dei precedenti accordi del 1941, 1946 e 1950. L'eziologia del fenomeno è presto detta: la paura del comunismo, già instauratosi nell'Europa dell'Est (Unione Sovietica), cresceva frenetica dopo la fine del primo conflitto mondiale e veniva esorcizzata con desideri imperialistici degli Stati nazionali europei, basati sulle

promesse di ordine e restaurazione dell'autorità statale, coltivando disegni di potenze economiche e militari. Il successo dell'antisemitismo del movimento nazista di Adolf Hitler è l'esempio dello stato confusionale che padroneggiava nell'Europa Centrale: difendersi dallo straniero, migliorando la razza ed esaltandone la purezza, attraverso l'eliminazione fisica di tutti i dissidenti.

La religione, quella cattolica in particolar modo, svolse in quegli anni un ruolo tutt'altro che secondario. Interessata anch'essa alla fine del regime liberale, la Chiesa cattolica è, non a caso, la religione dei Paesi che conobbero i totalitarismi di destra (ad eccezione della Germania): l'Italia fascista dal 1922, la Spagna franchista e il Portogallo salazarista dagli anni '30-'40 in poi, l'Austria di Dollfuss, prima cioè dell'annessione alla Germania nel 1938. Regime illiberale e Vaticano, pertanto, vedono nella divisione dei poteri, nei Concordati, il modo migliore per ottenere il reciproco sostentamento, creando in questo modo una struttura solida ed efficiente come meglio non si poteva: il regime superava l'ostacolo del legittimo timore della popolazione con la presenza rassicurante del Santo Padre; il Vaticano riusciva a fare della propria religione un monopolio, con l'aiuto dell'efficientissimo clima di terrore instaurato dalle forze militari fasciste: dove non arrivava la censura, c'erano manganelli e i fucili.

Italia, Austria, Spagna e Portogallo, dunque, si accordano con la Chiesa e i contenuti dei vari Concordati presentano diverse uniformità, riflettendo il tentativo da parte della Chiesa di recuperare il terreno perso dal precedente sistema separatista. In questo contesto, ecco che si presenta l'opportunità di monopolizzare le istituzioni dedite all'insegnamento: imporre l'insegnamento della religione cattolica, proclamandola l'unica religione riconosciuta all'interno dello Stato, avvenne naturalmente. In tutti i gradi di istruzione, ad eccezione delle università, l'IRC diviene obbligatorio. Inevitabilmente, il principio di laicità dello Stato evapora e si rende, in tal modo, invisibile anche quando l'incubo del fascismo termina e nel 1946 l'Italia diviene una repubblica, in possesso di una Costituzione mirante all'oblio dei crimini del recentissimo passato nonché al recupero dei principi laici. Tuttavia, così come dopo un violento nubifragio permangono insidiosissime pozze d'acqua, all'interno della Costituzione permane il retaggio del potere ecclesiastico, causando, necessariamente, gravi contraddizioni tutt'ora non risolte. Nel 1946 i

membri dell'Assemblea Costituente si trovarono a discutere dell'opportunità, o meno, di accettare il testo degli accordi e di inserirlo, eventualmente, nella Costituzione. I *Patti* furono inseriti nel testo della Costituzione all'Articolo 7, nonostante le evidenti contraddizioni con l'Articolo 3 e l'Articolo 8:

Articolo 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 7: Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Articolo 8: Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Le contraddizioni: se nell'art. 3 si esalta l'uguaglianza della dignità sociale dei cittadini di fronte alla legge, nell'art. 7 si sottoscrive la validità dei *Patti*, che, occorre ricordarlo, sono di origine fascista (firmati l'11 febbraio 1929) e avevano un ruolo ben definito in quel determinato contesto. L'art. 8, infine, chiarifica ancora meglio il panorama, qualora ce ne fosse bisogno: tutte le religioni sono libere e possono organizzarsi liberamente rapportandosi con lo Stato secondo determinate *intese*. Tutte, tranne quella cattolica, indipendente e sovrana al pari dello Stato! Dove risiede la pericolosità di queste contraddizioni? L'art. 8 esclude che lo Stato possa favorire una religione piuttosto che un'altra e tale neutralità risponde appieno alle esigenze della laicità; ma lo stesso art. 8, come detto, pone l'eccezione "*diverse dalla cattolica*" e non possiamo che dedurre questa verità: lo Stato italiano è parzialmente laico! Laico solo nei rapporti con le *altre* religioni. Al contrario, ogniqualvolta il Vaticano è presente in qualsivoglia decisione circa l'assetto

sociale dello Stato, questo perde la sua naturale libertà, trovandosi costretto a *patteggiare* o a *concordare* con la teocrazia vaticana.

2.2 La politica dell'IRC

Con il nuovo Concordato, firmato da Craxi e dal cardinale Casaroli nel 1984, la religione non è più un obbligo dal quale ci si può esonerare, ma una materia completamente facoltativa. Non solo, pertanto, chi desidera l'IRC deve rispondere affermativamente all'atto d'iscrizione, ma colui che appartiene ad una confessione diversa dalla cattolica, che abbia sottoscritto delle *Intese* con lo Stato (valdesi, pentecostali, avventisti, battisti, luterani), ha diritto di richiedere liberamente di svolgere qualche attività nell'ambito scolastico o, con il responsabile accordo con le famiglie, assentarsi dalla scuola. In tal modo l'esonerato di ieri (si pensi ai testimoni di Geova), l'incerto o indifferente (per esperienza personale, la maggioranza, se non la totalità della classe) e l'ateo convinto non proveranno più discriminazione, noia e frustrazione, ma avranno la possibilità di scegliere. Resta da chiedersi: una normativa così pattuita pone le basi per la realizzazione di un equilibrio, di un equidistanza tra le conviventi confessioni religiose del Paese? Certo, in teoria il Concordato appare efficiente, ma in sostanza non rinnova nulla: l'Italia è un Paese in cui i cattolici (da intendersi come battezzati, non come realmente consapevoli della natura della propria religione) sono una maggioranza priva di confessioni antagoniste e nei fatti, quindi, la normativa concordataria non ha apportato sensibili modifiche, poiché non ha tenuto conto (e se lo ha fatto bisogna pensare alla malafede degli autori) del condizionamento, della tendenza delle famiglie a non distinguersi per ciò che si pensa, ma a seguire il corso del fiume in cui, da sempre, si naviga. Per questo motivo è rimasto tutto immutato: confessionalità dell'insegnamento religioso, idoneità rilasciata al docente dall'ufficio catechistico diocesano, *imprimatur* sui libri di testo, ecc. Lo Stato ha imposto alla Chiesa (o viceversa la Chiesa ha imposto allo Stato; non ho ancora ben chiaro chi dei due concordatari abbia un potere decisionale maggiore), rispondendo alle domande di riconoscimento, di libertà di espressione religiosa, la facoltatività dell'IRC; un'imposizione solo proforma, poiché l'obiettivo principale avrebbe dovuto riguardare la confessionalità. Col Concordato fascista la Chiesa era privilegiata da uno Stato che non poteva non dirsi confessionale; oggi assistiamo, da un lato, alla precisa negazione giuridica di quel privilegio da parte di uno Stato che insegue la denominazione di «Stato

laico»; dall'altro constatiamo in pratica il riproporsi di quel privilegio in forme e modi attenuati.

Ma perché in Italia la laicità è solo un miraggio? Viviamo in una epoca in cui la borghesia determina il destino dell'umanità. Per capire chi siamo è sufficiente osservare il mondo che ci circonda e rifletterne le immagini sulla lente d'ingrandimento dell'onestà: dall'alba al tramonto siamo governati da leggi economiche e ogni nostro gesto quotidiano ha un significato per il mercato. Siamo saturi di pubblicità che agisce nel nostro inconscio, spingendoci ad acquistare, giorno per giorno, prodotti superflui. Ebbene, una società capitalista può fare culturalmente a meno della religione? Possono i governi (non conta che siano di destra o di sinistra) fare a meno del popolo consumatore? No, in questo contesto, come detto, è proprio la piccola e media borghesia (identificabile con le masse cattoliche) a muovere l'economia; pertanto, ogni governo ha bisogno di avere al suo fianco rappresentanti del Vaticano per ottenere il consenso delle masse cattoliche. Nei Paesi in cui fiorisce il capitalismo (teniamo bene a mente il nostro) non salirà mai al potere un Primo Ministro che non abbia il consenso delle masse di credenti. Non a caso, chi si definisce "non credente" viene immediatamente catalogato come "comunista". Il comunismo rapportato alla società moderna è un fantasma insignificante, ma pronunciarlo solamente è più che sufficiente per terrorizzare il popolo consumatore. Accade così che l'ateismo statale è presente a livello giuridico, perché è ineccepibile, ma si trasforma presto in confessionalità, perché è inopportuno. Se, dunque, allo Stato sta a cuore garantire la scientificità dell'insegnamento della, o sulla, religione non basta cambiare le parole, andando incontro ai voltaggiocchia nei confronti dell'ateismo statale, o laicità statale, che dir si voglia. Bisogna cambiare la struttura generale dell'insegnamento, ovvero correggere tutti gli errori che trasformano una legge ispirata ai valori laici in opportunità di crescita per i rappresentanti dei valori ecclesiastici. L'assegnazione della cattedra dovrebbe avvenire per concorso pubblico, come per tutte le altre, e andrebbe assegnata a un docente laureato in scienze umane. La didattica dell'insegnamento delle religioni (si noti il plurale) dovrebbe essere conforme alle finalità della scuola, con la possibilità, da parte dell'insegnante, di scegliere i testi con cui desidera insegnare. Infine, i contenuti dell'insegnamento (non essendo la teologia una scienza) andrebbero

rielaborati secondo i criteri epistemologici della nuova disciplina (la storia delle religioni?) che va insegnata secondo una metodologia storico-critica: solo in tal modo sarà possibile parlare di insegnamento laico sulla religione.

Il paradosso, dunque, si presenta in questi termini: vengono accomunate e accostate due realtà che si escludono a vicenda: da un lato, come già detto, l'ateismo statale, dall'altro la sudditanza al Vaticano. Ovvero, da un lato si ammette l'importanza a livello socio-culturale e storico del fenomeno religioso, aprendo la porta all'esigenza di studiarlo in maniera scientifica, non prescindendo mai dall'equidistanza che rende la totalità delle confessioni uguali dinanzi allo Stato; dall'altro si continua ad accettare con un sorriso accomodante un insegnamento religioso tradizionale, semplicemente perché lo Stato non può prescindere da un trattato internazionale.

2.3 Il logico contro il teologico per una prospettiva laica dell'IRC

Osservando, con le lenti della logica, la situazione attuale si notano diverse incongruenze, che tanti fastidi arrecano a chi, come me, del monopolio cattolico non ne comprende la legittima sopravvivenza: che senso ha far pagare con tasse di molti cittadini atei, agnostici, non cattolici, un insegnamento che non aggrada loro? Non sarebbe più logico pretendere che le spese per la gestione di tali insegnamenti siano a carico delle comunità religiose? Se, nei fatti, la risposta a queste domande tende verso il benessere della Chiesa, non posso che constatare ciò: Stato e Chiesa non sono separati, ma collaborano, *concordando* in maniera subdolamente occulta. La laicità non necessita del *placet* da parte degli ambienti ecclesiastici per adempiere ai suoi doveri. Alla logica non si comanda. Bisogna prestare ascolto alle deduzioni logiche, senza mai cadere nel tranello del timore del “peccato”, come vogliono i preti nel momento in cui non sanno difendersi dalle argomentazioni scomode. Ed è ora di smetterla di considerare la visione laica della vita come il trionfo del relativismo, ignorando il vero significato del termine; laicità come il trionfo dell'assoluta indifferenza nei confronti della metafisica, che non può non risiedere in un essere pensante, poiché fare metafisica significa semplicemente porsi domande le cui risposte non risiedono (forse) nell'enciclopedia scientifica e non necessariamente significa possedere un dio nel cuore. Ancor peggio, vedere nella laicità una sorta di materialismo, insensibile alla religiosità. Certo, ammetto il mio cinismo in alcune circostanze, ma tutti questi sono semplicemente i fantasmi, i luoghi comuni con cui il religioso cerca di ammanettare l'operato del suo antagonista.

In uno Stato laico, nella piena attuazione di una costituzione che non prevede religioni di Stato, la presenza dell'IRC costituisce, al di là di ogni possibile apologia dell'identità culturale della popolazione, un'inammissibile privilegio per la religione cattolica. Essendo, altresì, inopportuno accettare la presenza della sua sconfinata iconografia negli edifici pubblici, primo fra tutti la scuola (retaggio fascista anche questo), mi chiedo cosa sia giusto prospettare, o, più realisticamente, sperare per il futuro. Suppongo che una scuola statale dovrebbe evitare di creare concorrenza e rivalità fra le religioni, o fra queste e lo Stato. Sentimenti di chiusura, di ghettizzazione privilegiata

possono presentarsi con discreta facilità. Certo, se si impedisse a tutte le chiese di svolgere nelle scuole pubbliche una qualunque funzione di insegnamento, nonché di svolgere in maniera rituale qualsivoglia funzione religiosa, (dalla messa d'inaugurazione dell'anno scolastico sino ai crocefissi in aula) otterremmo, senza dubbio, il reciproco rispetto, poiché mi pare ovvio che “scontentare” tutti sia più giusto che “accontentare” il privilegiato.

La scuola è un'istituzione laica che persegue, in una società civile, finalità educative ed è un servizio pubblico dello Stato. L'insegnante, ingranaggio essenziale della motore scolastico, tramanda il sapere attraverso un linguaggio scientifico agli studenti. Tutto ciò a prescindere dall'atteggiamento verso la religione di chicchessia. In questo contesto, la religione non è e non può essere oggetto d'insegnamento. Solo nell'ambito privato della comunità ecclesiale è possibile l'accettazione dell'insegnamento della religione: la catechesi, il cui obiettivo non è il sapere, ma la fede.

Il pluralismo è una regola di vita che caratterizza anche la scuola pubblica. Tuttavia non deve implicare lo sconfinamento di ciò che è lecito insegnare. Non si può permettere a chiunque di insegnare ciò che si vuole: la mia libertà di opinione, nell'ambito di una scuola laica, è comunque limitata dai principi etico-politici e scientifici che la caratterizzano e che sostanzialmente sono quelli costituzionali. In altre parole, se sono neonazista non ho diritto di insegnare la purezza della razza. Allo stesso modo, un insegnamento a-confessionale sulla religione non deve implicare alcuna forma d'indottrinamento, semplicemente perché a scuola non si fa catechismo, né pre-catechesi, né pre-evangelizzazione. Neppure deve sollecitare alla coltivazione del sentimento religioso (qualsiasi cosa significhi), poiché l'aula, lo ripeto, non è un confessionale.

Forse l'unico insegnamento laico sulla religione è l'insegnamento storico-critico delle religioni, affrontato dai docenti delle materie storico-umanistico-sociali e non ha bisogno di una cattedra particolare come quella degli attuali insegnanti di religione. Attraverso le materie umanistiche sarebbe possibile impartire un insegnamento laico sulla religione, ma è anche vero che in queste discipline il tempo dedicato ai problemi religiosi forse sarebbe troppo esiguo perché si possa garantire uno studio davvero serio e scientifico. Ebbene, gli scogli da superare sono tanti, nonostante si stia solo fantasticando. Sì, le

prospettive future da me tracciate non sono che utopie e la realtà è un'altra: l'IRC è presente nelle scuole per motivi che non riguardano solo l'importanza socio-culturale del fenomeno religioso, anzi, se tracciamo fedelmente l'immagine delle aule durante l'ora di religione non possiamo non sottolinearne l'inutilità, conseguenza dell'indifferenza degli alunni. I reali motivi sono politici ed economici.

Nel prossimo capitolo presento i risultati dell'indagine da me effettuata sul territorio di Monopoli. Indago, come promesso.

CAPITOLO III

INDAGINE

3.1 *Libera denuncia*

Libera ricerca: priorità per una pedagogia laica. Libertà di denuncia: priorità della pedagogia sociale. La denuncia, si sa, è madre delle indagini e porta con sé un “pre-giudizio”. Il mio giudizio *a priori*, quindi non scientifico, in attesa di dati che dimostrino la veridicità della mia preoccupazione, è questo: la cultura proposta dalle autorità ecclesiastiche ha un valore molto inferiore rispetto a quello laico-umanistico-scientifico e la ragione di ciò è il desiderio di impoverimento culturale e critico delle persone. È un progetto che prende forma già a partire dalla scuola primaria, nel momento in cui, cioè, le piccole menti sono pronte ad assorbire e a far proprie qualsiasi genere di insegnamento viene offerto loro. La metafora dell’innesto è la più adatta a chiarire la situazione: il rametto, ben inculcato, può diventare col passare degli anni un tronco solidissimo. Allo stesso modo, la religione, col suo carico di illogicità, può generare una mente altrettanto illogica, che, una volta adulta, non saprà riconoscere il vero dal falso e non saprà più autodefinirsi persona indipendente dal punto di vista intellettuale, ma cercherà l’appoggio nelle istituzioni ecclesiastiche. È per questa ragione che l’educazione della religione non deve avvenire al di fuori delle mura ecclesiastiche o private. Ogniqualvolta un delegato dell’autorità ecclesiastica prende il posto di un laico (ricordo che dovremmo essere tutti laici, *indipendenti dall’autorità ecclesiastica*) in una carica pubblica, lo Stato perde la libertà, guadagnandosi, a mio avviso, il triste appellativo di “semi-teocratico” o “semi-laico”. Nella sostanza non c’è differenza, entrambi gli appellativi sono colmi di irregolarità. Ebbene, dato che sarebbe impossibile, sebbene accattivante, analizzare tutti i casi in cui l’autorità del Vaticano penetra a sproposito nella vita civile dei cittadini, la mia indagine riguarderà, principalmente, un organo ben definito dell’apparato statale: la scuola pubblica italiana. Il monopolio assoluto del cattolicesimo nella pubblica istruzione si manifesta attraverso l’incredibile facoltà del Vaticano di permettere l’assunzione nelle scuole dei suoi delegati insegnanti, venendo

meno a tutte le pratiche burocratiche che sussistono per tutti gli altri docenti; si manifesta con la libertà di scegliersi da sé i testi su cui dovranno lavorare i docenti e studiare gli alunni; ancora, si manifesta tramite il privilegio d'essere l'unica religione che è pari di fronte allo Stato: i vari *Concordati* stipulati dalla Chiesa con vari Stati europei (incluso il nostro, ovviamente) sono la prova dell'impegno *in comune* nella sistemazione dell'assetto statale. Per tutte le altre confessioni si parla di *Intese*, che, nella pratica, sono la manifestazione dell'atteggiamento laico che uno Stato deve assumere nei confronti delle religioni, ovvero l'uguaglianza (in sottomissione) di queste nei confronti della Costituzione.

3.2 Libera indagine

Nello specifico, l'indagine verte su tre *domande generali*, a cui dirigenti e insegnanti delle scuole, ma anche preti e rappresentanti delle famiglie, risponderanno scegliendo tra le cinque opzioni in elenco. Si cercherà, attraverso i dati numerici che emergeranno, di giudicare la preparazione degli insegnanti e dei dirigenti in merito al discusso significato della laicità, di comprendere le opinioni personali in merito al valore dell'IRC e alla possibilità di sostituirlo con la storia delle religioni. Ai soli dirigenti delle scuole verrà inoltre chiesto di rispondere a delle *domande specifiche*, inerenti i programmi dell'IRC. Le *domande generali* sono:

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*
- d. *Cattolico moderno, che...*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi*

3.3 Domande generali - scuole

Polo liceale [vedi allegati n. 3 e n. 7] – Comprende quattro licei (classico, scientifico, linguistico, psico-pedagogico), diretti da un unico preside. Alle *domande generali* hanno risposto otto professori di filosofia e tre di religione, per un totale, quindi, di undici insegnanti e un dirigente. Questa è l'unica sede in cui la mia persona e le mie domande hanno ricevuto un'accoglienza particolarmente interessata e i risultati numerici del test hanno sorriso, non a caso, alla laicità. Ebbene sì, senza nessuna esitazione né bisogno di chiarimenti, tutti hanno dichiarato che il sinonimo della parola "laico" è: *indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*. Un risultato sorprendente, o comunque inatteso, che sottolinea, senza ombra di dubbio, il valore della cultura umanistica di fronte ad un tema così delicato e tanto controverso.

Rispondendo alla seconda e alla terza domanda, al contrario della prima, entrano in gioco le opinioni delle persone intervistate e si nota la spaccatura netta tra gli insegnanti di filosofia e quelli di religione: se la maggioranza dei primi è pronta a biasimare l'IRC definendolo *un monopolio ormai anacronistico* e preferendogli la storia delle religioni *per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi*, la maggioranza dei secondi vede nell'ora di religione *una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* e all'unanimità si condanna l'eventualità dell'entrata in scena della storia delle religioni *per la salvaguardia della nostra identità spirituale*.

Nessuna sorpresa, quindi. Agli insegnanti di religione sta molto a cuore lo *status quo* e non si trova nella loro convinzione uno spiraglio sufficiente a cambiare punto di vista. Resta il rammarico d'aver appreso che, proprio dal punto di vista di chi insegna religione, il cattolicesimo resta una guida morale basata sulle Scritture. L'entusiasmo nell'aver letto la preparazione di fronte alla definizione della laicità, viene parzialmente meno nel momento in cui si nota la convinzione che la morale sia suddita dell'insegnamento proposto dal Vaticano. D'altronde, come ho già fatto notare in precedenza, il Papa è schierato in prima persona sul fronte della difesa del diritto d'essere la via privilegiata, per non dire obbligatoria, nel perseguimento di un alto valore morale della popolazione.

Agli insegnanti di filosofia va tutto il mio apprezzamento e la mia gratitudine per aver sorriso alla mia indagine. Un sorriso scaturito dall'aver preso coscienza, man mano che rispondevano, del loro interesse per i dati che sarebbero affiorati al termine del mio *tour* per le scuole. Comprensibilmente, quando si naviga in sintonia verso una meta ben precisa è nell'interesse di tutti i viaggiatori conoscere le condizioni su cui ci si trova impegnati. Il loro contributo al fronte più laico delle risposte resterà fondamentale nel responso totale delle scuole secondarie di secondo grado.

Istituti (Tecnico Commerciale e Turistico; Tecnico Industriale; Statale d'Arte; Professionale Statale Industria e Attività Marinare) [vedi allegati n. 4 e n. 7] – Il responso degli istituti delle scuole secondarie di secondo grado, presenti sul territorio di Monopoli, è sensibilmente diverso da quello del Polo Liceale. È per questa ragione che ho preferito evitare di commentare i risultati delle scuole secondarie di secondo grado tutte assieme senza un preliminare commento differenziato dei responsi. Innanzitutto, la certezza con cui si rispondeva al concetto di laicità viene meno, anche se a rispondere correttamente resta la maggioranza. È curioso notare, non senza un pizzico di malizia, che la prima causa del declino è rappresentata dalle risposte incerte dei quattro dirigenti scolastici: tra loro, soltanto uno dichiara che il laico è *indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*. Anche uno dei due insegnanti di filosofia risponde in modo errato, cadendo nella trappola, che riscuoterà un enorme “successo”, del *cattolico moderno*. Gli insegnanti di religione, invece, dimostrano la loro preparazione rispondendo correttamente quasi all'unanimità (cinque su sei).

Il responso delle domande sull'IRC è ancora determinato dalle risposte degli insegnanti di religione: *accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*, infatti, è la risposta dominante nel complesso, seguita dall'incredibile (anche in senso letterale) *guida spirituale che deve accompagnare il laico* (altra trappola appositamente piazzata). Soltanto una preferenza per la *guida morale* e il *monopolio anacronistico*. Sulla possibilità di sostituire l'IRC con la storia delle religioni nessun dirigente e nessun professore di filosofia risponde negativamente, tuttavia la presenza numerica maggiore di insegnanti di religione determina il responso totale, anche se di poco: così come per la

maggioranza degli insegnanti di religione, *la salvaguardia della nostra identità culturale* è la risposta preferita.

Scuole secondarie di secondo grado [vedi allegati n. 2 e n. 7] – Uno sguardo più ampio sul panorama delle scuole che precedono le carriere universitarie o l’inizio dell’attività lavorativa, ci permette di intuire che la preparazione dei dirigenti e dei professori e dei dirigenti è soddisfacente. Il tema della laicità è, evidentemente, molto sentito e, di conseguenza, la preparazione in merito è, senza dubbio, degna di nota: quasi l’80% risponde correttamente alla prima domanda. Anche dal responso delle due domande sull’IRC emerge una forte mentalità laica: domina, infatti, la convinzione che l’ora di religione serva ad accrescere la cultura. La storia delle religioni, infine, riscontra il parere positivo per poco meno di due persone su tre.

Scuole secondarie di primo grado [vedi allegati n. 5 e n. 7] - Nelle quattro scuole secondarie di primo grado ho avuto l’opportunità di incontrare l’opinione di otto insegnanti di religione, oltre ai quattro dirigenti scolastici. Il totale è dodici, la metà rispetto alla rappresentanza numerica delle scuole secondarie di secondo grado e delle scuole primarie. Questo dovrebbe essere, pertanto, il campione meno attendibile, poiché, come tutti sanno, maggiore è il numero di persone prese sotto esame, maggiori saranno le opportunità di convalidare i risultati dell’inchiesta. Tuttavia, i dati non dissentono molto dalla media generale, anzi, rappresentano proprio la via di mezzo tra i due poli opposti, la scuola primaria e la scuola secondaria di secondo grado. Affermo questo, perché, innanzitutto, alla domanda sulla laicità la risposta giusta sorriderà per l’ultima volta: solo quattro persone, di cui tre dirigenti, hanno optato per *l’indipendente dall’autorità religiosa*. Una percentuale non pareggiata dal *cattolico moderno* solo per la “stravaganza” di un insegnante di religione, che pensa al laico come un *non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*, in piena sintonia, mi vien da pensare, col pensiero dell’attuale e del precedente Papa. A quanto pare, il pre-giudizio che ha dato vita a quest’indagine va assumendo un valore scientifico. Non un motivo di vanto, ma una triste constatazione.

Alla domanda sull’IRC la distribuzione delle opinioni è particolarmente equilibrata: *una guida morale* per il 50%, *accresce la formazione e monopolio anacronistico* per il 25%. Si confermano portavoce del pensiero papale gli

insegnanti di religione, mentre si fanno notare i due dirigenti scolastici che dichiarano il proprio disaccordo sul presunto valore dell'IRC.

Se qualche riga più su dubitavo del valore di un dato numerico così misero, la motivazione veniva principalmente dalla varietà delle risposte fornitemi dai dirigenti riguardo alla terza domanda: quattro opinioni diverse su quattro intervistati: è un record! Ciò che sorprende maggiormente, tuttavia, è il timore di colui che ha risposto che sarebbe *un pericolo per la moralità della popolazione!* Cosa ne possiamo dedurre? Che le civiltà che non riconoscono la morale cristiana sono da considerare “diverse”, pericolose, quindi meglio evitarle. Certo, forse ho esagerato un po' con questo *climax*, ma il passo che dal mancato riconoscimento conduce alla violenza, verbale e non, è davvero breve. È tempo di badare bene all'intelligenza delle nostre parole.

Il responso alla terza domanda fornisce, anche in questo caso, l'opinione diffusa tra gli insegnanti di religione, ovvero il dissenso a cambiare lo *status quo* per salvaguardare l'identità culturale della maggioranza degli italiani. Vorrei tanto sapere chi, in cuor suo, pensa davvero che la conservazione della tradizione culturale di un paese passi attraverso un'ora settimanale di noia profonda.

Responso scuole primarie [vedi allegati n. 6 e n. 7] – Quattro scuole per quattro dirigenti, come per le scuole secondarie di primo grado, ma a rendere l'indagine molto più interessante è il numero di insegnanti di religione, ben quindici. I dati sono, pertanto, molto più significativi e lasciano trasparire molto meglio quella che è la reale preparazione che viene offerta alle nostre piccole menti in fase di sviluppo.

La linea decadente della risposta esatta sul significato della laicità scende ben al di sotto della metà delle preferenze, lasciando la piazza d'onore al provocatorio *cattolico moderno*, figlio di quel mio pre-giudizio di partenza, che continua a fondare le sue basi scientifiche. Ben due insegnanti su tre hanno associato la parola “laico” a “cattolico” e nessuno, tra dirigenti ed insegnanti, considera l'IRC un monopolio del Vaticano. La maggioranza vede nell'insegnamento della religione un momento di accrescimento culturale, mentre la restante parte la considera una *guida morale o spirituale*. All'ultima domanda, infine, le risposte si dividono, quasi equamente, tra il dissenso per *la salvaguardia della nostra identità culturale* e il consenso per *una conoscenza*

dell'altro a partire dai costumi religiosi. Tra le due, comunque, prevale il dissenso.

Responso totale [vedi allegati n. 1 e n. 7] – È dalla visione d'insieme dei dati raccolti che viene alla luce la legittimità di un'indagine. Intendo dire che, qualora il movente di un'indagine non trovi riscontro nella realtà dei responsi, l'indagine stessa perde, anche se parzialmente, il fervore ed anche la legittimità del proprio essere. Se, nel caso specifico, il mio girovagare per le scuole avesse dato dei risultati contrari alla mia denuncia di partenza, mi troverei alquanto “spiazzato”, sentirei che della mia indagine ci sarebbero più rancori personali (alla cui origine non sarebbe interessata la pedagogia sociale) che reali preoccupazioni (a cui devono interessarsi in molti, non solo la pedagogia sociale). Ebbene, posso rinfrancare il lettore: la lettura di questa tesi non è una sezione della mia psiche fuorviata, trascritta su carta, ma è la visione di un panorama (quello monopolitano) che, come è presumibile che sia per l'intero Paese¹⁸, presenta aspetti poco rassicuranti. La scuola è la base, insieme alla famiglia, dell'educazione e della preparazione all'attività lavorativa del bambino/ragazzo/uomo. Deve, pertanto, presentarsi nel modo più salutare possibile, poiché della sua eventuale “malattia” si nutrirà chi la frequenta. È una grossa responsabilità, il cui peso non dev'essere sottovalutato, mai. Guai se così fosse.

Non dobbiamo sottovalutare che poco meno della metà delle persone intervistate risponde in modo errato alla definizione di “laico”. La maggior parte di questi è convinto che la laicità abbia uno stretto legame con l'essere cattolici. La restante minoranza pensa persino che il laico sia necessariamente un ateo che ignora la morale, quella “buona” e “ufficiale”, del cristianesimo. Non va dimenticato che il maggiore contributo dato alla maggioranza che ha risposto in modo corretto proviene dalle scuole secondarie di secondo grado (in particolare dal polo liceale); se ne deduce che i primi insegnanti con cui i bambini hanno a che fare non posseggono una preparazione idonea sul tema della laicità, incorrendo, in tal modo, nei rischi propri di una società fuorviata

¹⁸ Piero Angela, in *Viaggio nella scienza* (Mondadori 2002), Parte V, capitolo II *Come gioca il caso*, paragrafo *L'indice d'ascolto della Tv* (p. 369), spiega che l'Auditel estrae l'indice d'ascolto statisticamente, ovvero attraverso il monitoraggio di cinquemila famiglie (circa quindicimila persone). Il numero di questi utenti (0,027%) sarebbe sufficientemente affidabile per tracciare il profilo degli ascoltatori dell'intera nazione (in Italia siamo più di cinquantasette milioni). La mia indagine sarebbe, supponendo di aver analizzato l'1% del totale (percentuale di gran lunga maggiore rispetto a quella utilizzata dall'Auditel, poiché l'attendibilità dev'essere maggiore su un numero meno elevato), affidabile per 5100 tra insegnanti e dirigenti delle scuole italiane.

dall'autorità ecclesiastica: rifiuto dell'eutanasia, rifiuto dei PACS, rifiuto delle scoperte nei campi delle biotecnologie e della medicina, ecc...

Gli stessi insegnanti che non riconoscono la laicità vedono nel tempo dedicato all'IRC momenti in cui si accresce la cultura, o si offre il privilegio di una guida morale e/o spirituale. Si riconosce, insomma, un alto valore pedagogico all'ora di religione, ma la realtà la conosciamo tutti, in cuor nostro. Chi, senza ipocrisia, è pronto a dimostrare l'efficacia degli insegnamenti tramandati dai delegati del Vaticano? Qui non si mette in dubbio l'umanità degli insegnanti, ma solo la bontà del loro insegnare. Ricordo sempre con affetto il prete che insegnava religione nella mia classe di liceo, ma ricordo anche il disinteresse e, dunque, l'inutilità del suo tempo in aula. Paradossalmente o no, uno dei pochi interessati ad ascoltarlo, ma non con assiduità, ero io. Nonostante ciò, non ne ho tratto né una guida morale, né una guida spirituale, né tantomeno ho accresciuto la mia cultura. Anzi, semmai accadeva il contrario: ero io, insieme a pochi altri, a stimolare le ricerche del caro prete, con sua (e nostra) grande soddisfazione.

La minoranza che riconosce l'inutilità dell'ora di religione, riconducendone l'origine ad un monopolio anacronistico, proviene, non ne avevo dubbi, dalle risposte degli insegnanti di filosofia del polo liceale. È questa la prova più convincente, credo, dell'impovertimento culturale che fiorisce nelle scuole. Se l'eccezione, infatti, viene dagli insegnanti più preparati culturalmente vuol dire che la maggioranza è molto meno preparata! Come al solito, alla logica bisogna ubbidire. Quando un'indagine come la mia presenterà risultati opposti, in cui, cioè, l'eccezione sarà costituita da quegli insegnanti che non posseggono un'elevata cultura, allora sì che potremo essere soddisfatti del livello culturale che tramandano le scuole.

Di fronte alla possibilità di sostituire l'IRC con la storia delle religioni c'è davvero tanta incertezza: i pareri positivi (55%) e quelli negativi (45%) quasi si equivalgono. Questi ultimi sono, com'è ovvio che sia, di paternità degli insegnanti di religione, che rappresentano più della metà delle persone intervistate. Il "no" è tutto, o quasi, *per la salvaguardia della nostra identità culturale*. Preciso, ora, che il "nostra" è stato appositamente collocato per incrementare il senso di appartenenza ad una cultura di un'intera nazione. Ho cercato, in questo modo, di giustificare il dissenso, riconducendolo

all'irriguardosa non appartenenza alla nostra storia nazionale, che, spesso, tocca la sensibilità di tanti nostalgici di un mondo perennemente in stasi, sempre uguale anno dopo anno. L'opposto del mondo con cui ci confrontiamo oggi: le continue ondate di immigrazione e il bisogno e/o il desiderio di apprendere lingua e cultura di altri paesi proiettano la pedagogia verso percorsi interculturali e verso un'educazione per tutta la vita (*lifelong learning*), che sono atteggiamenti epocali per la loro portata d'innovazione storica. Pertanto, il "sì" viene selezionato *per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi e per accrescere la cultura personale*. Tuttavia, la maggioranza che sceglie di aprirsi al mondo che verrà è troppo esigua. Ancora una volta, la divisione è netta tra gli insegnanti di religione e quelli di filosofia e ciò non appaga, per i motivi suddetti.

Concludendo, il quadro che si presenta ai miei occhi non mi sorprende. La mancanza di sorpresa implica la ragionevolezza della mia preoccupazione, del mio pre-giudizio, della mia indagine. Ora, sebbene abbia assolto il dovere di giustificare la mia denuncia rendendola non più pregiudicante, ma scientifica, resta grande l'interrogativo: come ne usciremo? La risposta è sin troppo ovvia: attraverso le scienze umane. Ma la realtà è contraria e controversa. Non è la cultura a dominare nella scala dei valori, ma l'interesse politico, che, a sua volta, corre a braccetto con l'esponente della religione nazionale, il Vaticano. Stato e Chiesa, a loro volta, inseguono il benessere economico, da sempre, pertanto non avranno mai a cuore l'interesse per la cultura, sapendo bene quanto questa sia pericolosa per i loro affari. Ne consegue l'impoverimento della cultura e della critica, come già detto nel capitolo *Laicità*.

3.4 Domande specifiche

Ai dirigenti delle scuole secondarie di secondo grado ho proposto le seguenti sei domande precedute da una introduzione di carattere generale mirante alla comprensione del mio punto di vista e, soprattutto, alla provocazione intellettuale dell'interlocutore:

L'IRC nel corso di studi della scuola secondaria prevede il riflettersi dell'esperienza religiosa nella vita sociale, autoproclamandosi lente d'ingrandimento del livello di moralità della società, generando dubbi e perplessità, che facilmente degenerano in feroci critiche e opposizioni. Perché accade ciò? Innanzitutto, per il rispetto dei ruoli. Ovvero, accade quotidianamente che rappresentanti del clero vestano i panni di sociologi, psicologi, pedagoghi e quant'altro, non come semplici opinionisti, ma come qualificate e autorevolissime voci. Ma donde tali qualifiche? Bene, l'unica risposta risiede nell'eredità storica, in altre parole retaggio, assolutamente anacronistico.

Accade quindi che durante l'ora di religione per i ragazzi dai quattordici ai diciannove anni, un delegato del Vaticano illumini le classi (stra)parlando di problematiche giovanili, di *giustizia e pace, libertà e fraternità nelle attese dei popoli e nell'insegnamento del cristianesimo, di dottrina sociale della Chiesa: la persona che lavora, i beni e le scelte economiche, l'ambiente e la politica, d'insegnamento della Chiesa sulla vita, il matrimonio e la famiglia*. Una scuola laica, in paese laico, quale il nostro, non ha bisogno di rappresentanti religiosi per assolvere compiti non religiosi. Nelle scuole (nei paesi laici) non devono lavorare i preti, ma i pedagoghi.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che l'istituzione che desidera pronunciarsi su problematiche morali, etiche, pedagogiche e sociali dovrebbe, se non altro, presentarsi senza macchie, né passate, né tantomeno presenti. Il Vaticano, a tal proposito, dovrebbe astenersi il più possibile. Dovrebbe, ma accade il contrario, giorno per giorno.

1. Su quali basi storico-scientifiche presentare *Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo: vita, annuncio del Regno, morte e risurrezione, mistero della sua persona nella comprensione della Chiesa*? Ed ancora, *Gesù nella ricerca moderna: corrispondenza ed unità tra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede"*, non è la presentazione occulta di un personaggio che ha molto del mitologico e ben poco dello storico?

2. Non crede sia strano, conoscendo la storia della scienza dal Rinascimento ad oggi, che si insegni la ricerca della verità attraverso *l'incontro tra filosofia e teologia, tra scienza e fede*?

3. Crede che *le nuove espressioni di spiritualità cristiana nell'epoca moderna per la predicazione, la preghiera, l'educazione, la carità e la testimonianza di vita* siano reale riflesso della Chiesa di Roma e siano davvero opportune?

4. Crede che *giustizia e pace, libertà e fraternità nelle attese dei popoli e nell'insegnamento del cristianesimo* sia un insegnamento conforme alla natura del monoteismo e alla sua storia?

5. *La persona umana fra le novità tecnico-scientifiche e le ricorrenti domande di senso*, non le sembra uno degli esempi di insegnamento che vanno oltre i confini entro cui dovrebbe attenersi l'IRC?

6. Si insegna la dottrina sociale della Chiesa: la persona che lavora, i beni e le scelte economiche, l'ambiente e la politica; l'insegnamento della Chiesa sulla vita, il matrimonio e la famiglia. È lecito, a suo avviso, che la Chiesa monopolizzi l'ora di religione, impartendo dottrine su problematiche sociali?

Dei cinque dirigenti delle scuole secondarie di secondo grado, solo in due hanno risposto alle domande. Motivo forse non causale, ma di certo non casuale, delle poche risposte fornitemi è l'indifferenza e/o l'impreparazione di questi a rispondere a quesiti a loro non graditi. Non a caso, pertanto, mi hanno

risposto i due dirigenti che già dalle risposte alle *domande generali* avevano fornito la loro identità di laici.

Ebbene, alla prima domanda entrambi, sebbene implicitamente, concordano nel ritenere che di Gesù non si parla da un punto di vista storico, non si ha di lui una conoscenza oggettiva, supportata, cioè da un notevole bagaglio documentaristico; mi si risponde che:

- *è necessario distinguere il piano storico da quello della fede*
- *non ha senso parlare di basi scientifiche nella presentazione del personaggio Gesù*

Come dire che chi ci vuol credere, ci creda. Credere alle favole inventate attorno alla sua nascita è sintomo di profonda ignoranza, poiché è sufficiente dare un'occhiata ai vangeli canonici per rendersi conto che dell'infanzia di Gesù non si ha una versione ufficiale, né tantomeno si tratta di un argomento caro agli evangelisti, considerando i pochi versetti che si dedicano all'evento. Credere, invece, alle storie di Gesù adulto sarebbe meno scellerato, anche se permangono su di esse troppi dubbi. Se si considera, per esempio, che le caratteristiche proprie del Messia sono le stesse di molti altri "eletti" o "unti" di altre religioni più o meno limitrofe e contemporanee (il concepimento verginale per opera dello Spirito Santo, il luogo e la data di nascita, i nomi dei genitori, il compimento di miracoli e la crocifissione avvenuta in primavera, per citarne i più importanti), ci si accorge che, guardando negli occhi Gesù, le probabilità di avere di fronte un personaggio costruito seguendo le istruzioni della mitologia dell'epoca siano molto alte. È per questa ragione che, anche in riferimento al personaggio che più di tutti ha segnato l'inizio di un'epoca, bisogna comprenderne le gesta con un atto di fede e non con l'analisi storica. Ma il furto che la fede attua nei confronti della storia non dovrebbe avvenire sotto gli occhi di una scuola laica in uno Stato laico. La pedagogia sociale ha il diritto di denunciare questo atto d'ingiustizia, senza timori, poiché consapevole di correre sui binari della ragionevolezza e non su quelli del dogma.

Le risposte alla seconda domanda sono brevi messaggi a favore di una svolta laica da parte dello Stato. In esse c'è tutto il rammarico di una consapevole situazione d'arretratezza delle istituzioni che dovrebbero garantire la libera ricerca:

- *nel nostro Paese è tutt'oggi ancora difficile parlare di scienza e progresso scientifico senza dover tenere presente le eventuali ricadute sul piano religioso e sociale*
- *non è detto che la scienza debba necessariamente prescindere dall'etica, ma è essenziale che la ricerca scientifica sia libera*

Parola degli “addetti ai lavori”, che per primi avvertono il bisogno di uniformarsi alle necessità del mondo che avanza, nonché agli esempi del resto del mondo culturalmente sviluppato.

Alla terza domanda le risposte vanno inquadrare all'interno di un disegno che vuole l'uguaglianza delle religioni, a vantaggio dei valori che hanno in comune, condivisibili per chiunque.

- *Ognuno, nel rispetto delle leggi dello Stato, è libero di perseguire fini religiosi e spirituali. È fondamentale che le leggi assicurino la libertà di culto per tutti*
- *Non sono contrario all'opportunità di sottolineare le nuove espressioni di spiritualità cristiana nell'epoca moderna (anche se non dovessero rispecchiare totalmente la realtà della Chiesa di Roma)*

La seconda risposta sembra ignorare la mia preoccupazione, ma in realtà, a mio avviso, ignora principalmente l'istituzione ecclesiastica cattolica, preferendo osservare la realtà spirituale dei credenti, col favorevole parere all'introduzione di nuove visioni del mondo da parte della religione. Sono parzialmente d'accordo con queste due risposte. Credo che i dirigenti abbiano dimenticato che la domanda riportava le parole presenti nei programmi dell'IRC. Non voglio che si ignori la pericolosità della presenza di concetti dogmatici all'interno dei programmi scolastici e sono convinto che lo spirito laico con cui i dirigenti hanno risposto alle domande sia conforme al mio *modus operandi*.

Alla quarta domanda le risposte sono tanto secche, quanto agghiaccianti per la Chiesa:

- *Anche per i non credenti il messaggio del Cristo è importante. Il problema è la Chiesa nella storia dell'Occidente*
- *No*

Se ne può dedurre solo che la Chiesa, col passare dei secoli, non ha mai rispecchiato l'insegnamento evangelico e, a causa di ciò, ha alimentato la sfiducia nei suoi confronti; si riconoscono i valori di alcuni passi evangelici

poiché questi rispecchiano l'umanità delle persone, come, ad esempio, il sentimento di reciproca fratellanza, che è naturale e viene meno in circostanze particolarmente negative, prima fra tutte l'intreccio di odio dei tre monoteismi. Anche gli atei riconoscono la bontà di alcuni insegnamenti del Messia dei cristiani, ma questo riconoscimento ha le sue fondamenta nell'universalità di determinati principi etici e morali, che non hanno nulla a che fare con le religioni, quindi non ne sono una salvifica eredità.

Un'altra ferita profonda viene inferta al Vaticano nelle risposte alla quinta e alla sesta domanda:

- (V) *Confesso che non ho molto chiara la funzione dell'IRC nella scuola*
- (V) *L'IRC dovrebbe dare informazioni asettiche e non politicizzate sulle religioni e non solo sulla religione cattolica*
- (VI) *Se potessi, eliminerei l'IRC dalla scuola. Allo stato attuale, sarà compito delle altre discipline dare risposte alternative*
- (VI) *No. L'ora di religione deve servire ad illustrare le tematiche inerenti a tutte le religioni esistenti ed, eventualmente, a sottolineare analogie e differenze educando gli alunni al rispetto delle religioni diverse dal proprio credo*

Si ribadisce, con la veemenza che desideravo percepire, tutto il dissenso nei confronti del monopolio che vige nel nostro Stato. Chi ne subisce maggiormente le conseguenze, come detto più volte, è proprio la scuola, a partire dagli alunni, ma non tralasciando nemmeno gli insegnanti, anch'essi vittime del Vaticano. Il livello culturale dei nostri insegnanti dipende anche dalle disposizioni che, anno dopo anno, più o meno occultamente, vengono emanate dalla Chiesa di Roma. È una situazione poco felice e i primi a percepirne la gravità sono, com'è ovvio che sia, proprio gli artefici. Purtroppo, però, l'interesse di questi ultimi consiste nel raggiungimento dell'obiettivo-monopolio, pertanto, per cambiare lo *status quo* bisogna agire dall'alto, ovvero dalla Costituzione. A farsi promotrice di questa iniziativa deve essere la popolazione laica, composta dagli uomini di cultura, che, seppur in minoranza, devono far valere i diritti che la ragione possiede a vantaggio della fede.

Ai dirigenti delle scuole secondarie di primo grado ho sottoposto sei domande, sempre riferendomi ai programmi dell'IRC. Hanno risposto due dirigenti su quattro. Di questi due, uno esprime un parere che oscilla tra la sana laicità e le insane lacune storiche proprie di chi subisce e non critica la storia;

l'altro un parere tradizionalmente cattolico, sin troppo tradizionale, direi a buon diritto, poiché, in realtà, il dirigente in questione ha delegato l'insegnante di religione per assolvere il compito di rispondere alle domande. Ne sono certo perché non hanno cancellato con la giusta attenzione il nome dell'insegnante delegato dal foglio delle risposte. Queste, pertanto, non avrebbero valore, ma la mia curiosità, unita alla giustificabile delusione, mi porta ad analizzare le risposte dell'insegnante (che stimo moltissimo), immaginando che il dirigente ne avrebbe sottoscritto ogni singola parola. Ecco le domande:

Gli obiettivi specifici dell'IRC nella scuola secondaria di primo grado ripercorrono e proseguono l'*iter* già intrapreso nei programmi della scuola primaria, com'è ovvio che sia. Non è tanto ovvio, tuttavia, che si percorra una strada virtuosa ed appropriata. La pedagogia sociale indaga criticamente, domandandosi:

1. Su quali basi storico-scientifiche viene presentata la Bibbia come parola di Dio?
2. Su quali basi storiche si presenta la figura di Gesù Cristo?
3. Quali i presupposti per cui insegnare la preghiera e istruire sull'iconografia religiosa?
4. Perché definire la Chiesa *generata dallo Spirito Santo, realtà universale e locale, comunità di fratelli, edificata da carismi e ministeri*, dopo una serie attualmente ininterrotta di crimini, più o meno latenti, all'umanità?
5. Com'è possibile, alla luce del progresso del nostro tempo, presentare fede e scienza *letture distinte ma non conflittuali dell'uomo e del mondo*?
6. Perché il cristianesimo, in particolar modo il cattolicesimo, domina nell'insegnamento della religione?

Alla prima domanda rispondono rispettivamente:

- *Nessuna. Non c'è nessuna pretesa di insegnare o di dimostrare che la Bibbia è parola di Dio, perché non ci sono delle prove scientifiche! La Bibbia è parola di Dio per i cristiani! Il tutto si basa sulla fede e sulla tradizione apostolica in quanto gli apostoli hanno visto, udito e trasmesso*
- *Tenendo presente in primis le direttive del Ministero della Chiesa, nonché la recente esegesi biblica e critica testuale*

Il dirigente scolastico dichiara, sulle orme già tracciate dai dirigenti delle scuole secondarie di secondo grado, che la conoscenza della Bibbia avviene per atto di fede. La scientificità dei contenuti non ha valore per il credente, pertanto non la si può insegnare. Il tutto ha una sua logica, ma solo se viene inquadrato in un discorso di educazione privata. La pubblica istruzione, al contrario, non dovrebbe permettere che l'insegnamento di una confessione abbia la propria residenza in un mondo interculturale.

Il cattolico, al contrario, dichiara di avvalersi degli aggiornamenti derivanti dal Ministero per mettere in atto in modo ottimale l'IRC. Si basa, immagino, sugli scritti dei papi per istruire le nuove generazioni cattoliche, ma anche non

credenti o di altra confessione. È un errore inammissibile, che nel capitolo successivo tratterò in modo più ampio.

La seconda domanda incontra delle risposte apparentemente uguali:

- *Sulla base dei documenti storici che sono giunti fino a noi (pagani, giudaici e cristiani). Vedi Plinio il Giovane, Tacito, Svetonio, Giuseppe Flavio e i vangeli stessi che hanno valore di documenti storici*
- *Tenendo presente la documentazione che possediamo; non solo documenti di natura cristiana, ma anche ebraica e pagana*

Nella sostanza, invece, spero che il dirigente volesse suggerire la lettura dei pochi passi degli storici succitati per l'approfondimento e la conseguente conoscenza oggettiva del personaggio storico di Gesù. Attraverso questi studi, infatti, autorevoli storici hanno mostrato che il volto del Cristo è ben diverso da quello che viene presentato dai soli quattro vangeli accettati dalla Chiesa. Gesù sarebbe molto più umano, o, per meglio dire, per nulla divino. Sarebbe, cioè un uomo impegnato politicamente, un *leader*. La sua divinità sarebbe stata costruita *a posteriori* per convenienza politica, rispondendo alle esigenze della mitologia dell'epoca. Tutto questo è il pensiero critico e speculativo proprio di un laico. Il cattolico, invece, pur rispondendo con le stesse parole, lascia intendere che la Chiesa non teme il confronto con i testi apocrifi, ma incita a prenderne atto. Purtroppo, però, questo è solo un ostentare sicurezza, un *bluff*. In realtà il Vaticano ha sempre temuto e continua a temere la ricerca intorno alle fonti storiche di Gesù. Non si spiegherebbe altrimenti perché solo in questi anni di forte crescita della laicità gli storici riescono a pubblicare le proprie ricerche e i propri pareri scientifici. Una valanga di informazioni sul Gesù uomo stanno precipitando sulla Chiesa del Gesù Figlio di Dio, e, possiamo esserne certi, tutto ciò non aggrada alle alte cariche ecclesiastiche.

Alla terza domanda si risponde così:

- *A scuola non si insegna né la preghiera né a pregare: non è catechismo! La religione cattolica viene insegnata a scuola perché fa parte della tradizione del Paese: ne ha influenzato le usanze, il costume, la cultura*
- *Perché la preghiera è una forma di comunicazione e di ascolto che serve all'alunno per mantenere e crescere nella dimensione spirituale essendo appunto l'uomo formato da anima e corpo. L'iconografia religiosa aiuta, invece, l'alunno a capire realtà che vanno oltre il semplice fatto umano e a cogliere anche la bellezza estetica*

Il dirigente scolastico dimentica che l'insegnamento della preghiera fa parte del programma dell'IRC, quindi compie l'errore di non ammettere che a scuola si fa anche del catechismo, soprattutto nelle prime classi. È comunque chiaro che non vorrebbe che ciò accadesse. Al contrario, il cattolico vede nell'insegnamento della preghiera un momento di crescita per l'alunno, dimenticando che nelle classi, sempre più multiculturali, non dovrebbe sussistere nessuna forma di confessionalità. È una grave mancanza di rispetto che non rispecchia il volto candido dei rappresentanti del clero. È una vergogna del nostro Paese.

Le risposte date alla quarta domanda sono particolarmente interessanti e provocatorie, dal mio punto di vista:

○ *Perché la fede cristiana insegna che, nonostante tutto, la Chiesa è stata voluta da Cristo che, tornando al Padre, ha lasciato agli apostoli suoi successori lo Spirito Santo come guida nel cammino di salvezza. Non so a quali crimini ci si riferisce, ma se la Chiesa ha commesso degli errori è perché, oltre ad essere una comunità divina, è anche formata da uomini che, come tutti gli altri uomini, possono sbagliare*

○ *Perché la Chiesa è stata voluta da Cristo, Dio fattosi uomo, come luogo privilegiato della salvezza degli uomini, anche se questi, nel corso della storia non hanno assunto un comportamento degno del Salvatore e Maestro*

Entrambi affermano due concetti importanti, ovvero: la Chiesa è stata voluta da Gesù, quindi è legittima la sua esistenza; gli errori commessi non sono di rilievo tale da poter inficiare le dignità dell'istituzione ecclesiastica. Non essendo d'accordo con le loro affermazioni, analizzo con la dovuta cura i due concetti chiave. Per quanto concerne il primo, i cattolici si riferiscono al passo del Vangelo di Matteo (16:18), in cui Gesù dice: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Ades non la sopraffaranno». Una prova, se non altro, troppo povera per legittimare l'esistenza della Chiesa, a mio avviso. Se Gesù avesse desiderato davvero che Pietro desse origine ad una congregazione attorno alla quale venissero radunati i fedeli, credo che ne avrebbe discusso molto più accuratamente. Il passo lascia dietro di sé parecchio spazio alle interpretazioni. Per esempio, la "pietra" a cui ci si riferisce, stando al passo di *Efesini* 2:20, potrebbe essere Gesù stesso: «siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, mentre Cristo Gesù stesso è la pietra angolare». In tal caso, non sarebbe Pietro l'uomo incaricato per la costruzione

della Chiesa, ma Gesù, magari al momento del suo ritorno sulla Terra. Tuttavia, pur concedendo la legittimità della sua esistenza, la Chiesa nel corso dei secoli si è macchiata dei crimini più orrendi. La scarsa memoria storica del dirigente scolastico, pertanto, è sconcertante. È davvero possibile che un uomo di cultura come un dirigente scolastico non conosca la storia medievale, moderna e contemporanea? Avrei gradito molta più attenzione e rispetto per il delicato e attuale argomento. L'insegnante di religione, invece, pur conoscendo i crimini a cui mi riferisco, se ne sbarazza affermando che chi ha sbagliato in passato non può pregiudicare coloro che operano nel presente. D'accordo, ma il problema è che i crimini non sono mai terminati, sono solo più latenti.

Le risposte alla quinta domanda portano con sé un altro bagaglio di cultura traballante:

○ *Fede e scienza non si contraddicono, perché Dio potrebbe aver creato il mondo con le leggi dell'evoluzione. Di uno stesso avvenimento si possono dare due visioni diverse: una visione scientifica e una visione divina. Le due cose sono vere, ma su due piani diversi. La fede e la scienza sono complementari; da sole, infatti, sono insufficienti a spiegare la vita. La scienza può rispondere al "come" la vita ha avuto origine, ma non spiega il "perché". Viceversa, la fede indica il senso ultimo della vita, risponde al "perché" dell'esistenza e non pretende di spiegare la vita biologica. Anche il grande scienziato Albert Einstein riteneva che scienza e fede devono aiutarsi, dicendo: «la scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca»*

○ *Perché entrambe portano l'allievo alla conoscenza di realtà fisiche (scienza) e metafisiche (religione); realtà queste che appartengono all'uomo, utilizzando, tuttavia, metodi diversi*

L'argomentazione del dirigente scolastico e dell'insegnante è del tutto simile a quella utilizzata da Giovanni Paolo II in *Fides et Ratio*, argomento del prossimo capitolo. Si considera, in modo del tutto erroneo, che la fede sia una componente necessaria al pari della conoscenza scientifica: inammissibile! La fede è superflua, è un "andare oltre". Una mente logica ammette che non tutte le domande sono sensate, e non tutte le domande sensate ammettono risposta. Il fedele è colui che a domande che non ammettono risposte scientifiche (almeno per il momento), risponde con atti di fede, e, pertanto, è da considerare, senza biasimo alcuno, bisognoso di risposte rassicuranti. Chi, invece, strumentalizza il bisogno metafisico della gente per proclamarsi un'autorità pari alla scienza, è da biasimare e denunciare. Non vi è pietà per chi abusa della credulità

popolare. Il dirigente scolastico, infine, cita Einstein per avvalorare la portata delle sue affermazioni, ignorando, però, che il fisico non credeva nel Dio biblico, pertanto la sua frase andrebbe contestualizzata in tutt'altro modo.

Con le risposte all'ultima domanda cerco di individuare il punto di vista sul monopolio che il Vaticano ha sull'IRC. Ecco le risposte:

- *Perché la religione più diffusa nel nostro Paese. Perché fa parte della tradizione e della cultura dell'Italia.*
- *Perché il cristianesimo fa parte da duemila anni del patrimonio storico-culturale, nonché religioso del nostro Paese.*

Le ragioni per le quali l'IRC è un monopolio anacronistico sono state già trattate sufficientemente. Ricordo soltanto che l'ora di religione, nella realtà quotidiana, è un'ora "materasso", in cui, generalmente, gli alunni ripetono per le verifiche delle ore successive, o svolgono attività che non hanno nulla a che fare con l'istruzione, come, ad esempio, fumare una sigaretta in giardino. Per attirare l'attenzione degli alunni, gli insegnanti spesso si arrampicano sugli specchi: chiedono di discutere di un argomento caro alla classe, o, nel peggiore dei casi, raccontando esperienze di spiritismo che riscuotono sempre un enorme successo. È questa la difesa della cultura italiana a cui si riferiscono le risposte?

Ai dirigenti delle scuole primarie ho sottoposto una sola domanda, dato che gli argomenti trattati nell'ora di religione ruotano tutti attorno alla narrativa sorta attorno alla figura di Gesù. Mi hanno risposto tutti i dirigenti (quattro su quattro), ma tre di questi hanno preferito rispondermi verbalmente, sotto forma di colloquio. Pertanto, argenterò i contenuti del loro pensiero, impegnandomi nella fedele salvaguardia delle loro parole. La domanda, preceduta da una premessa provocatoria, è questa:

L'IRC, all'interno della scuola per l'infanzia, prevede tre obiettivi specifici di apprendimento: il riconoscimento del mondo come opera di Dio Creatore, la scoperta della figura di Gesù attraverso i Vangeli e le feste cristiane, l'individuazione dei luoghi d'incontro dei cristiani e del compito evangelico della Chiesa. Ebbene, alla luce delle conoscenze odierne, sappiamo che la Creazione biblica, al di là di ogni ragionevole dubbio, non ha solide conferme scientifiche, ma si colloca da sé tra le mitologie dell'epoca; sappiamo con certezza che Gesù non è nato il 25 dicembre, e, soprattutto, il suo anno di nascita non va oltre il 4 p.e.V., poiché in quell'anno terminava il regno di Erode. Sappiamo che della sua vita non si è scritto molto. Le fonti storiche extrabibliche non danno rilevanza alla sua figura e appellarsi ai soli vangeli canonici (il canone, inoltre, è un'invenzione di Roma del 382, non una volontà di Gesù) equivale, per dirla con le parole del matematico Odifreddi, a studiare la biografia di Berlusconi scritta da Emilio Fede. Sappiamo, infine, che l'operato della Chiesa presenta da sempre aspetti

tutt'altro che religiosi (gli esempi svariano dalle medievali stragi degli eretici agli odierni abusi della credulità popolare).

Sulla base delle mie considerazioni, perché ritenere ancora valido l'IRC? Perché impartire nozioni ricche di menzogne a piccole menti in fase di sviluppo, ancora molto lontane dal poter criticare la veridicità di ciò che si dice loro?

Un primo dirigente laico (agnostico) ha concordato appieno con i contenuti della premessa, esprimendosi, pertanto, sulle difficoltà che andrebbero superate prima di poter eliminare l'IRC dalle scuole, prima fra tutte l'opposizione da parte del Vaticano. Ha elogiato la logica finissima di Piergiorgio Odifreddi, ammettendone l'impeccabilità; ha citato gli studi di Corrado Augias (*Inchiesta su Gesù*, Mondadori, 2006), mostrando il suo compiacimento nei confronti degli storici che operano senza il timore di far traballare le strutture del Vaticano. Infine, ha parlato del suo atteggiamento nella realtà quotidiana della scuola: egli ammette d'essere accomodante nei confronti della religione, poiché rispondere alle richieste della società è una priorità imprescindibile per un dirigente scolastico. Diplomazia per il dirigente laico agnostico.

Un secondo dirigente laico (cattolico), pur non concordando appieno con la premessa, desidera una scuola priva dell'IRC. Ammette che in uno Stato laico la pubblica istruzione non deve insegnare alcuna confessione religiosa, né tantomeno privilegiarne una rispetto alle altre. Ritiene che l'insegnamento della religione debba avvenire al di fuori delle mura scolastiche, al di fuori, quindi, di qualsiasi edificio pubblico. È la famiglia il centro da cui deve irradiarsi l'educazione alla religione e, col consenso della famiglia, l'istruzione può seguire il suo corso nelle parrocchie, ma non nelle scuole. Coerenza per il dirigente laico cattolico.

Il terzo ed ultimo dirigente scolastico che ha preferito il colloquio è un cattolico tradizionalista. Non concordando con la premessa, e rispondendo in modo superficiale alla mia richiesta di delucidazioni in merito, ritiene che l'ora di religione sia un momento fondamentale per la crescita del bambino. Senza di essa, infatti, si correrebbe il rischio di venir meno alla formazione sana ed equilibrata dell'etica e della morale. La figura di Gesù, pertanto, serve come specchio nel quale riflettere le coscienze, anche per i più piccoli. Dichiarazione "coraggiosa" per il dirigente cattolico del III millennio.

Il dirigente scolastico, infine, che per i suoi molteplici impegni non ha potuto colloquiare, preferendo redigere una risposta scritta, rende noto un concetto già espresso da altri suoi colleghi:

la stretta identificazione tra l'essere religioso e la ricostruzione dei fatti della storia è impropria, poiché, al di là della veridicità e della ricostruzione degli eventi, la religione ha come oggetto il rapporto di fede e non le vicende degli uomini; [...] ogni religione si fonda sul "sentimento" religioso e non sull'ingresso e/o l'uscita di Dio nella/dalla storia; [...] se priviamo i bambini di ogni riferimento all'immaginario, personale o collettivo, facciamo venir meno una notevole risorsa di benessere emotivo e affettivo. Ciò non serve, ovviamente, a giustificare la religione come un insegnamento, ma ci fa comprendere che la crescita umana, in un certo qual modo, esige una pedagogia della "narrazione" che, in ogni caso, è sempre passibile di plagio.

Sottolineare che la religione che può ignorare la storia, poiché si poggia sulla fede di ognuno, è un boomerang alquanto pericoloso, a mio avviso. Certo, la fede ha un ruolo principale nel credo di una persona, ma si può avere fede solo in quei fenomeni paranormali (per esempio, l'esistenza di Dio, la resurrezione di Gesù e i miracoli che ha compiuto) di cui non disponiamo la benché minima possibilità di falsificare. Al contrario, è semplicissimo falsificare le storielle che ruotano attorno all'infanzia di Gesù e questo, prima ancora d'essere attuato, dovrebbe, se non altro, consentire l'annullamento di tutti i falsi insegnamenti che vengono quotidianamente somministrati ai bambini. Per concludere, sono d'accordo con l'esigenza di fornire una *pedagogia della "narrazione"*, ma mi chiedo perché tale narrativa deve essere proprio quella inerente la vita di Gesù Cristo? Sono convinto si possa crescere col giusto bagaglio di emozioni e fantasie fanciullesche anche senza la presenza dell'uomo simbolo della religione cattolica. Esistono un'infinità di mitologie, provenienti da tutto il mondo, che, di sicuro, permetterebbero al bambino di esercitare maggiormente il proprio bisogno metafisico infantile. Ancora una volta, non si può non constatare che la presenza dell'IRC è superflua, nonché molto ben premeditata.

3.5 Domande generali – Chiesa/Famiglia [vedi allegati n. 8-9-10-11]

I preti delle parrocchie di Monopoli, che ho avuto il piacere di incontrare, pur essendo soltanto otto, rappresentano un numero sufficiente per delineare la *forma mentis* generale della categoria. Il quadro della situazione è del tutto simile a quello, già preso in esame, degli insegnanti delle scuole primarie. Allo stesso modo, infatti, di questi ultimi, la maggioranza dei parroci ha risposto che la laicità consiste nell’atteggiamento “moderno” del cattolico. Solo uno su quattro ha risposto correttamente, mentre uno su otto vede nella laicità l’indifferenza dell’ateo nei confronti della morale cristiana. Particolarmente interessante, credo, è la costante che ha accompagnato questa domanda nelle parrocchie: tutti mi hanno chiesto precisazioni in merito alla definizione del termine “laico”, riferendosi alla differenziazione che dal medioevo sino al secolo scorso poteva sussistere in merito ad esso (*clericus* – non *clericus*), sintomo questo della confusione che avvolge il termine e della conseguente ignoranza di tutti coloro che necessitavano miei chiarimenti in merito. Sintomatico è anche l’aver preso atto della sicurezza con cui nell’ambiente in cui a questa domanda hanno risposto tutti correttamente (il polo liceale), nessuno ha esitato, nemmeno per un secondo, di fronte alla definizione a cui si alludeva

Alla seconda domanda, una metà riconosce il valore dell’IRC nell’accrescimento della cultura, mentre l’altra metà lo inquadra nell’ambito dell’educazione morale o spirituale. Di certo non mi aspettavo risposte differenti, tuttavia sento di dover confermare la preoccupazione che ha accompagnato il commento alle risposte date all’interno degli edifici scolastici.

Le risposte fornite alla terza domanda presentano una nota positiva, quasi inaspettata: la prevalenza dei “sì” rispetto ai “no”. Ovvero, a differenza degli insegnanti di religione, i preti, forse proprio a causa del loro non appartenere al sistema scolastico, vedono di buon occhio l’apertura allo studio delle religioni del mondo. Probabilmente gli insegnanti di religione hanno percepito maggiormente il bisogno di salvaguardare il cristianesimo, poiché, vivendo quotidianamente i cambiamenti che avvengono nelle menti degli studenti, hanno colto il pericolo che correrebbe il cattolicesimo se solo venisse offerto un approccio storico-scientifico allo studio delle religioni.

I rappresentanti delle famiglie, nel numero di venti unità, hanno fornito un quadro che, senza ombra di dubbio, rispetta la media generale emersa dalle risposte degli insegnanti delle scuole. Purtroppo, però, la somiglianza è tanto per gli aspetti positivi, quanto per gli aspetti negativi svelati dall'indagine.

Alla prima domanda, fatta eccezione per colui o colei che vede il laico come un *oppositore del clero, rivoluzionario e libertino* (!), le risposte si dividono quasi equamente tra quella corretta (laico come indipendente dalla autorità ecclesiastica) e quella più accattivante (laico come cattolico moderno). Tra le due, comunque, domina la seconda, ma, in verità, mi aspettavo un responso ancor meno positivo, pertanto sorrido a denti stretti.

Alla seconda domanda, dominano, e c'era da aspettarselo, le risposte che vedono l'IRC come guida morale o spirituale (tra le due è numericamente più presente la seconda). Per pochi tale insegnamento non ha valore, per pochissimi è utile all'accrescimento della religiosità di ognuno.

La terza domanda offre spunto per qualche riflessione preceduta, a mio avviso, da imprecazioni ben pochi filosofiche. Attenzione: una persona su cinque considera la possibilità di sostituire l'IRC con la storia delle religioni come *un pericolo per la moralità della popolazione!* Si osservi bene la portata distruttiva di un tale pensiero; e si osservi ancor meglio che questa *forma mentis* è il risultato del lavoro sacro e silenzioso del Vaticano e di tutti i suoi rappresentanti. Al giorno d'oggi questa è xenofobia nei confronti dell'altro credente (si pensi ovviamente al musulmano); è paura nei confronti di chi pensa liberamente; è profondo terrore di fronte all'ipotesi di avere un'Italia non più solamente cristiana, ma anche atea, agnostica, musulmana, buddista. La gente è atterrita, ma non pensa. Il popolo cristiano è in grado solo di riflettere il buio delle candide vesti papali, ma non ha la benché minima idea di cosa sia una riflessione razionale, filosofica, logica, reale, che, in altre parole, significa vera riflessione. Il Vaticano è l'artefice di questo cancro della società, non si possono chiudere gli occhi di fronte a questa verità. Analogamente, è come se in ogni nucleo familiare composto da cinque persone ci sia una persona malata di cancro; come se in una classe di venticinque alunni ce ne fossero cinque afflitti dal male; è corretto che uno Stato laico porti sulle sue spalle questo flagello?

Ritornando alle risposte, c'è parità (35%) tra il parere positivo a favore della storia delle religioni come punto di partenza per la conoscenza dell'altro, e il parere negativo a vantaggio della salvaguardia dell'identità culturale della cattolica Italia. Due persone, che rappresentano il 10% del totale, hanno sottolineato l'inutilità di entrambi gli insegnamenti. Probabilmente, un esempio di saggezza, forse solo un po' più cinico.

3.6 Responso totale (scuole, sacerdoti, famiglie) alle domande generali [vedi allegati n. 12 – 13]

La mia indagine volge al termine consegnando, all'attenzione di chi è in grado di osservare, un quadro chiaro ed inequivocabile:

1. Il popolo italiano ha un'idea della laicità quanto mai confusa; ne consegue che la laicità in Italia è alla stregua di chi desidera confusione mentale: il Vaticano. Non sapendo riconoscere il ruolo dello Stato e quello della Chiesa Cattolica, il cittadino italiano viene domato e condotto su strade a lui ignote: della sua ignoranza (calcolata e premeditata) si prendono gioco i burattinai che muovono i fili della società, siano essi politici, pseudo-filosofi o rappresentanti del clero. Il riscatto del popolo confuso e ignorante deve partire dall'istituzione dedita alla diffusione della cultura: la scuola. In prima fila, all'interno dei programmi scolastici, dev'esserci la cultura e nient'altro. Il riferimento è, ovviamente, alla cultura che risponde a criteri scientifici, non confessionali; in altri termini, l'IRC non ha ragion d'essere in una scuola pubblica di uno Stato laico, ma dev'essere confinata tra le mura private delle parrocchie e delle famiglie.

2. Più di quattro persone su cinque di fronte alla domanda sul valore dell'IRC rispondono positivamente, distribuendo preferenze sul valore morale, su quello spirituale e, principalmente, sul valore, per così dire, pedagogicamente religioso, ossia l'accrescimento degli atteggiamenti religiosi. Anche in questo caso, pertanto, si osservi la precisa coincidenza dei propositi contenuti in *Fides et Ratio* e la realtà dei fatti: la *vox populi* vede nella religione la via per perseguire finalità etiche, morali e pedagogiche! È una triste constatazione per la dea della coerenza e della logica, quella adorata dai pensatori che amano la verità e vivono liberi dalla morsa del clero.

3. Se, come detto, è vero che l'Italia è uno Stato semi-laico (per gli ottimisti), o semi-teocratico (per i pessimisti), ecco che di fronte alla possibilità di ridefinire l'insegnamento della religione nelle scuole, su due italiani, uno sarà favorevole, l'altro sarà contrario. Questo è il risultato della convivenza col monopolio cattolico: avanziamo lenti verso il progresso. Chi va piano non va sano e non va lontano; molto più semplicemente arriva in ritardo e con le ossa

rotte! È tempo, ormai, di liberarci del freno della religione per recuperare il terreno perso sul campo della laicità.

CAPITOLO IV

UN MESSAGGIO EDUCATIVO CATTOLICO¹⁹

Premessa

Ecco un esempio, legittimamente²⁰ preso sotto esame, di un discorso (anche) pedagogico che la Chiesa, nella persona di Karol Wojtyła, tramanda all'umanità intera. Si vuol mettere sotto la lente d'ingrandimento del libero pensiero la veridicità e la coerenza delle sue parole, con la consapevolezza che dalle montagne inquinate non nascono ruscelli puri.

4.1 In origine, il peccato

Wojtyła, o chi per lui²¹, in *Fides et Ratio* dedica il suo impegno alla svalutazione del sapere filosofico, nel momento in cui questo si autoproclama unica via per la conoscenza, e, al contempo, esalta il valore delle parole *fede*, *mistero* e *rivelazione*, delegando all'aurea di ignoto che le avvolge il vero percorso da seguire per essere liberi tra le braccia di Dio²². Nell'analisi di questo scritto non sono mancate sorprese. In alcuni casi, grandi sorprese.

“*Conosci te stesso*”, celeberrimo monito del tempio di Delfi, è il sottotitolo all'*Introduzione* e viene rielaborato da Giovanni Paolo II per sottolineare l'importanza che riveste la conoscenza nell'uomo, a partire dalla propria condizione:

“più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente la domanda sul senso delle cose e della sua stessa esistenza”²³.

¹⁹ K. Wojtyła, *Fides et Ratio*, Piemme, Casal Monferrato (Al) 1998.

²⁰ Definisco “legittima” la scelta di prendere in esame *Fides et Ratio* poiché si tratta di un testo risalente al 1998, quindi molto recente, ed anche perché l'autore del testo viene riconosciuto come l'innovazione, la luce per il futuro del mondo ecclesiastico cattolico e non. Gli viene attribuito, insomma, un valore umano estremamente elevato. Io indago.

²¹ Anche Eugenio Scalfari, che ha curato la *Postfazione* dell'edizione presa in esame, si esprime (a p. 211) in merito all'opera, riferendosi alla “*preparazione del Papa e dei suoi collaboratori*”.

²² La contraddizione è voluta. Ovviamente, nessuno è libero di muoversi in un abbraccio.

²³ K. Wojtyła, *Fides et Ratio*, op. cit. p. 7.

Le domande esistenziali (chi sono? da dove vengo? dove vado?) “sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell’uomo”²⁴. Nell’apprendere il punto di vista umanistico, oserei dire (per ora), del Papa, mi domando come sia possibile conciliare le suddette dichiarazioni con l’episodio della cacciata dall’Eden dei progenitori Adamo ed Eva. La mia curiosità nasce dalla constatazione del fatto che l’epilogo dell’episodio, narrato in *Genesi*, non risponde alla domanda di libertà di ricerca che è propria dell’uomo, così come è riconosciuta anche da Wojtyla. Ebbene, prima ancora di avere ben chiaro il pasticcio che si andava componendo pagina dopo pagina, al capitolo II (*Credo ut intelligam*) mi si presenta, proprio il punto di vista del Pontefice in merito all’episodio noto come “Peccato Originale”:

“l’uomo non era in grado di discernere e decidere da sé ciò che era bene e ciò che era male, ma doveva richiamarsi a un principio superiore. La cecità dell’orgoglio illuse i nostri progenitori di essere sovrani e autonomi, e di poter prescindere dalla conoscenza derivante da Dio. Nella loro originaria disobbedienza essi coinvolsero ogni uomo e ogni donna, procurando alla ragione ferite che da allora in poi ne avrebbero ostacolato il cammino verso la piena verità”²⁵.

Le contraddizioni si accavallano:

1. Se Adamo ed Eva non erano in grado di discernere il bene dal male, com’è possibile accusarli di aver commesso il male? Mi si vuole obiettare che il male risiede nell’aver disubbidito al Creatore? Non avendo idea di cosa fosse il male, non potevano comprendere le eventuali conseguenze del disubbidire, che, in alcuni casi, è espressione del male. In altre parole, non si può negare che hanno disubbidito in...buona fede!

2. Dio, quindi, ha creato Adamo ed Eva consapevole di dover sperare che le sue creature gli obbedissero. Ha affidato il destino del creato alla probabilità che i suoi esseri non venissero ingannati dal loro Essere stesso, dal fondamento della loro vita: la libertà. Ha dotato *a priori* gli esseri della capacità di decidere, pretendendo *a posteriori* che non decidessero. Come tutti ben sanno, scegliere implica la concreta possibilità di sbagliare. La libertà implica l’errore. Quindi, da buon Creatore, o doni la libertà, aspettandoti l’errore (se proprio ti senti

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ivi*, p. 47.

frustrato, cerchi almeno di esonerarti dal punirli per l'eternità!), oppure crei delle marionette che ubbidiscono, poiché non essendo libere non faranno altro se non ciò che si comanda loro! Le due opzioni si escludono vicendevolmente, è ovvio. Per questo errore (di Dio o di Adamo, a seconda che si usi il lume della ragione o la cecità della fede) oggi viviamo nel peggiore dei mondi possibili?

3. Wojtyła stesso, dichiara, come già detto, che *da sempre urge nel cuore dell'uomo* la richiesta di conoscere. Ed inoltre:

“è una proprietà nativa della sua ragione interrogarsi sul perché delle cose, anche se le risposte via via date si inseriscono in un orizzonte che rende evidente la complementarità delle differenti culture in cui l'uomo vive [...] Senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale”²⁶.

Se la ragione non mi inganna, da una parte si dichiara che la causa del male è stata *la cecità dell'orgoglio* (di conoscere), dall'altra si sprona, amorevolmente, a coltivare il proprio istinto esploratore per assolvere il compito di vivere la vita in modo completamente umano. Sfido chiunque ad essere più contraddittorio! Qui si dichiarano, a distanza di poche pagine, due concetti completamente differenti!

4. In un paragrafo del II capitolo che ha già nel nome (*La ragione dinanzi al mistero*) il suo biglietto da visita, Giovanni Paolo II dichiara che *“la fede è risposta di obbedienza a Dio”²⁷*. Nella pagina successiva, invece: *“nella fede, quindi, la libertà non è semplicemente presente: è esigita. È la fede, anzi, che permette a ciascuno di esprimere al meglio la propria libertà”²⁸*. Qui si fa a pugni con la logica: se obbedire significa conformarsi ad un comandamento, siamo ben certi che non siamo di fronte ad un esempio di libertà. Obbedienza e libertà giocano su campi diversi. Chi giudica, come il Creatore di Adamo ed Eva, l'espressione della libertà individuale come una disubbidienza a cui deve far seguito un castigo eterno, è del tutto fuori dai principi basilari di una logica educativa conforme alla natura umana. Non si è liberi se si è obbligati a non disubbidire!

²⁶ *Ivi*, pp. 10-11.

²⁷ *Ivi*, p. 28.

²⁸ *Ivi*, p. 29.

4.2 Ratio ↔ Fides

Occorre ricordare che il fine dello scritto è quello di avvicinare e conciliare le posizioni dei razionalisti con quelle dei fideisti. Il razionalismo filosofico, che deve il suo successo allo sviluppo della speculazione prettamente scientifica, per nulla influenzata, cioè, da una metafisica religiosa, non richiede, né necessita di completamento, poiché il suo operare è sufficiente a far sì che non si conosce se non ciò che è vero, reale, dimostrabile. Benché siano tante le domande a cui non si può rispondere con la ragione (si pensi banalmente alle domande esistenziali), questa non richiede l'aiuto di un *deus ex machina* che risolva gli enigmi. La ragione si nutre di sé stessa e non ha bisogno d'altro se non dei proprio lumi. Questa è l'eredità che dal Rinascimento, passando per il Secolo dei Lumi, fino alla filosofia moderna e contemporanea²⁹, segna il distacco netto ed insanabile tra la ragione e la fede. A Wojtyła, che non è uno scienziato, né un insegnante di logica, né un esperto di storia della filosofia, tutto ciò non va bene. Non solo, egli veste anche i panni del moralizzatore, tacciando la naturale propensione all'autonomia della ragione come “*superbia filosofica*”³⁰. E va anche oltre:

“i positivi risultati raggiunti non devono, tuttavia, indurre a trascurare il fatto che quella stessa ragione [...] sembra aver dimenticato che questi è pur sempre chiamato ad indirizzarsi verso una verità che lo trascende. [...] La filosofia moderna, dimenticando di orientare la sua indagine sull'essere³¹, ha concentrato la propria ricerca sulla conoscenza umana. Invece di far leva sulla capacità che l'uomo ha di conoscere la verità, ha preferito sottolinearne i limiti e i condizionamenti”³².

È chiaro il messaggio sottostante? È il solito: capovolgimento della scala dei valori! La filosofia, nutrendosi delle certezze che la ragione può cogliere coi propri mezzi, nel momento in cui ammette i propri limiti, stando al giudizio del Papa, diviene inferiore rispetto alla fede, che si eleva per mezzo del *mistero*, insondabile per la ragione. Incredibile, è come bluffare a poker: Wojtyła tenta

²⁹ Il mio pensiero va ai filosofi che più hanno segnato la mia formazione: Spinoza, Voltaire, Schopenhauer, Nietzsche e Russel.

³⁰ K. Wojtyła, *Fides et Ratio*, op. cit. p. 12.

³¹ Più o meno volutamente, viene dimenticato l'impegno del nostro contemporaneo, Martin Heidegger, il cui interesse filosofico è tutto dedicato all'Essere senza mai infangarsi nelle fosse *misteriose* del cristianesimo. Penso che sarebbe stato apprezzabile un riconoscimento, anche una sola citazione, da parte di Wojtyła, se non altro per non risultare smemorato (per non dire impreparato) di fronte ad una tale monumentale opera filosofica.

³² K. Wojtyła, *Fides et Ratio*, op. cit. pp. 14-15.

di ingannarmi con false apparenze (*mistero*), millantando meriti (*fede superiore alla ragione*) e investendo molti quattrini (in questo caso non è solo linguaggio figurato). Tuttavia, il bluff non riesce se dall'altra parte c'è chi, come me, è sicuro del valore superiore delle proprie carte e della penuria delle altrui, e alla resa dei conti non può che portar con sé la posta in gioco. Qui ci si gioca il diritto ad insegnare cosa sia vero, cosa sia verosimile, cosa sia falso. In altre parole, cosa sia logico e cosa sia mitologico. Il Vaticano, quindi, pretende che sia il mitologico, la *rivelazione*, il punto di partenza della conoscenza dell'uomo:

“la filosofia e le scienze spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la pienezza di grazia e verità che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo”³³.

Alle soglie del III millennio, il più alto rappresentante del clero cattolico, pertanto, dichiara ufficialmente che *fede, mistero e Spirito Santo* posseggano un valore maggiore rispetto alle speculazioni razionali. Tutto ciò lascia dietro di sé tanto sconforto. È incredibile con quanta leggerezza si possano dichiarare tali menzogne. È sorprendente con quanti sorrisi compiacenti si sia accolto il nefasto messaggio educativo di una delle persona che ha più influenza sul destino dell'umanità. Prendere per buono un tale insegnamento è un pericolo teorico da non sottovalutare: sarebbe un passo indietro di settecento anni! Significherebbe ripristinare la Scolastica!

³³ *Ivi*, p. 24.

4.3 L'ateismo secondo Wojtyla

[Le filosofie umanistico-atee] “non hanno avuto timore di presentarsi come nuove religioni formando la base di progetti che, sul piano politico e sociale, sono sfociati in sistemi totalitari traumatici per l'umanità”³⁴.

[La mentalità positivista] “non solo si è allontanata da ogni riferimento alla visione cristiana del mondo, ma ha anche, e soprattutto, lasciato cadere ogni richiamo alla vita metafisica e morale”³⁵.

[A proposito di nichilismo] “i suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a sé stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità. [...] Sulla scia di queste trasformazioni culturali, alcuni filosofi, abbandonando la ricerca della verità per sé stessa, hanno assunto come loro unico scopo il raggiungimento della certezza soggettiva o dell'utilità pratica. Conseguenza di ciò è stato l'offuscamento della vera dignità della ragione, non più messa nella condizione di conoscere il vero e di ricercare l'assoluto”³⁶.

Se ne deduce che, per Wojtyla, la fiducia dell'uomo nelle sue capacità, senza alcun riferimento alla divinità, non è altro che:

- I. Causa dei totalitarismi
- II. Atteggiamento a-morale e/o immorale
- III. Rifiuto della ricerca della verità e dell'assoluto
- IV. Accrescimento di atteggiamenti utilitaristici
- V. Offuscamento del valore della dignità umana

Mi affido alla capacità di ognuno di discernere chi, nel corso della storia, abbia commesso più crimini: la filosofia o la Chiesa Cattolica? Certo, sto provocando bonariamente l'acuto lettore, il quale sa bene che i filosofi sono sempre stati osteggiati dalla Chiesa. Quanto è stata scomoda la filosofia per il Vaticano! Inutile ripercorrere la narrazione degli eventi che portarono al rogo personaggi come Giordano Bruno e Giulio Cesare Vanini. È straordinaria la capacità del Papa di fare *harakiri* nel momento in cui vuole attaccare e offendere qualcuno. Un po' come i bimbi che, in preda all'ira e alle lacrime di disperazione, picchiano l'oggetto contro cui hanno urtato.³⁷ La mia irriverenza nei confronti del personaggio più amato del secolo scorso rispecchia proprio la

³⁴ *Ivi*, p. 90.

³⁵ *Ivi*, pp. 90-91.

³⁶ *Ivi*, pp. 91, 93.

³⁷ Cfr. A. Schopenhauer, *O si pensa o si crede*, op. cit. p. 43.

sua irriverenza. È sconvolgente la leggerezza con cui Wojtyla affronta temi così complessi e degni di attenzione e preparazione, come la storia del pensiero ateo e/o agnostico, che ha origini molto più antiche del cristianesimo. Pare che abbia scritto l'enciclica sperando che nessun uomo con un minimo di cultura ne prendesse in mano una copia. Forse sperava che la leggessero solo i preti e le suore, non saprei come giustificare altrimenti un atteggiamento così irrispettoso nei confronti della filosofia. E così privo di ragionevoli motivazioni. Egli si permette di apostrofare coloro che gli sono avversi come portatori del seme del totalitarismo, o di un atteggiamento a-morale; oppure accomuna gli oppositori sotto l'insensato rifiuto della Verità! Ognuno è libero di esprimere il suo pensiero, ma dall'altra parte, ognuno ha il dovere di denunciare le scorrettezze e le nefandezze di un pensiero altamente demagogico. La pedagogia sociale non può permettere che un testo così poco pedagogico entri a far parte degli insegnamenti nelle scuole. È facile immaginare che un prete possa portar con sé all'interno delle classi lo scritto del Papa che ha fatto commuovere il mondo intero.

4.4 La filosofia secondo Wojtyla

[La filosofia] “non può non rispettare anche le esigenze e le evidenze proprie della verità rivelata”³⁸.

Il Papa si esprime così! Facciamocene una ragione: Wojtyla vuole ridurre la filosofia allo studio della sua (del Vaticano) verità rivelata. Vuole far coincidere due concetti così antitetici come “rivelazione” e “amore per la verità”. Come se la storia della filosofia la si possa cancellare con un paio di paroline magiche (*mistero della fede*). Il tutto *alla luce della fede*, come ripetutamente ribadisce nel corso dell’opera. Ed in questa sagra di scelleratezze non manca nemmeno l’arroganza, quando dice che il Magistero ecclesiastico

“può e deve esercitare autoritativamente, alla luce della fede, il proprio discernimento critico nei confronti delle filosofie e delle affermazioni che si scontrano con la dottrina cristiana”³⁹.

Non solo si prende gioco della storia della filosofia, ma lo fa anche *autoritativamente!* Si esprime come un papa medievale, c’è poco da dire. L’ennesimo esempio:

“la Chiesa, comunque, sa che i tesori della sapienza e della scienza sono nascosti in Cristo; per questo interviene stimolando la riflessione filosofica, perché non si precluda la strada che conduce al riconoscimento del mistero”⁴⁰.

In altre parole, la verità è nascosta (già questo dice molto della loro preparazione in materia) in Cristo e, perciò, anche la filosofia dev’essere condotta alle soglie del mistero. Questo è il modo di fare filosofia di Wojtyla. Purtroppo per lui, ma per fortuna nostra, tutto ciò non ha nulla a che vedere con la filosofia. Si abitui, perciò, chi legge per la prima volta il testo di Wojtyla, a prendere contatto con delle parole così prive di significato.

Il rifiuto delle capacità della ragione si manifesta, ancora, attraverso il riferimento ad altri papi, come Pio X, che mise in guardia dal modernismo, perché portatore di “*asserti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista*”⁴¹. Oppure, riprende il pensiero di Pio XII, che “*mise in guardia*

³⁸ K. Wojtyla, *Fides et Ratio*, op. cit. p. 98.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 101.

⁴¹ *Ivi*, p. 104.

contro interpretazioni erranee, collegate con le tesi dell'evoluzionismo, dell'esistenzialismo e dello storicismo"⁴². Mi domando se a tramandare ai posteri questo scritto sia lo stesso Papa che, con oltre venticinque anni di pontificato, è riuscito a modernizzare, così pare, gli atteggiamenti della Chiesa. Sicuramente sono avvenuti dei cambiamenti da parte del Vaticano nel corso di un quarto di secolo, ma come non potevano non accadere? In venticinque anni frenetici, in cui le scoperte scientifiche si sono succedute senza nemmeno lasciar il tempo di potersi meravigliare della loro portata innovatrice, come poteva il Papa non sorridere, anche se parzialmente, al nuovo che avanzava senza nessun riferimento alla divinità? Wojtyła ha vissuto un pontificato in cui, per la prima volta, il mondo, dopo aver celebrato la morte di Dio, come annunciava Nietzsche, ne faceva volentieri a meno, correndo sui binari dell'innovazione a velocità incredibili: poteva Wojtyła opporsi a questo treno impazzito? No di certo. Infatti, gli ha sorriso ed è riuscito a trovar un posticino negli ultimi vagoni. Una volta a bordo, ha cercato di farsi notare, sempre col suo immancabile sorriso. E lo ha fatto in modo inequivocabile, canonizzando, cioè, un numero di santi maggiore a quello di tutti i suoi predecessori messi insieme! Scopo, pienamente raggiunto, delle sue "fatiche", è stato quello di non lasciar sfuggire troppe pecore dall'ovile, poiché, si sa, il popolo ha bisogno di pregare un dio, o anche più di uno, che non sia "morto": ed ecco che un esercito di santi è venuto in soccorso al dio, non lasciando, così, un posto vuoto nelle preghiere del popolo. Dio, di conseguenza, è stato rianimato e i cred(uloni)enti hanno solo l'imbarazzo della scelta nelle loro preghiere! Distribuendo santini sul treno impazzito, pertanto, il Vaticano si è garantito, oltre ad una condizione finanziaria eccezionale, un posto in prima classe e non più nei vagoni di coda treno.

Mi sono allontanato dal tema principale solo per precisare in che modo il Vaticano, nella persona di Wojtyła, ha la possibilità di prendersi gioco della filosofia, dopo che questa l'aveva ridotto a polvere da gettar via. Ebbene, spero sia stata chiara la metafora del treno: la fortuna della sopravvivenza della Chiesa risiede nell'abuso della credulità popolare. Il popolo è, ormai, succube della droga che gli viene somministrata e, non rendendosene conto, Wojtyła può permettersi di somministrarne a volontà. Come nel caso della riproposta

⁴² *Ibidem.*

del pensiero di Tommaso d'Aquino, *“la strada migliore per recuperare un uso della filosofia conforme alle esigenze della fede”*⁴³. Ancora una volta la scala dei valori viene rovesciata: è la filosofia a doversi conformare al mistero della sua fede!

A proposito del valore pedagogico dell'insegnamento proposto dal Vaticano:

*“le discipline filosofiche si insegnino in maniera che gli alunni siano anzitutto guidati all'acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio”*⁴⁴.

La conoscenza della divinità, deve essere un pilastro della pedagogia! Quanta laicità in queste parole! In questo stato confusionale, in cui si vuole far navigare il pensiero del cattolico,

*“nello studiare la Rivelazione e la sua credibilità insieme con il corrispondente atto di fede, la teologia fondamentale dovrà mostrare come, alla luce della conoscenza per fede, emergano alcune verità che la ragione già coglie nel suo autonomo cammino di ricerca. [...] La mente è condotta a riconoscere l'esistenza di una vita realmente propedeutica alla fede, che può sfociare nell'accoglienza della rivelazione, senza in nulla venire meno ai propri principi e alla propria autonomia”*⁴⁵.

Come dire che chi non riconosce la naturale propensione all'atto di fede si muove in modo infelice dal punto di vista pedagogico. Tutto ciò è inaccettabile.

⁴³ *Ivi*, p. 111.

⁴⁴ *Ivi*, p. 114.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 123-124.

4.5 Il Papa frustrato

Nell'ultimo capitolo (*Esigenze e compiti attuali*) Wojtyla dà libero sfogo ai suoi desideri di dominio intellettuale, tracciando un quadro degli errori di quegli atteggiamenti filosofici che tramandano, a suo avviso, l'oblio della verità metafisica. Mette in atto il suo disegno affermando, innanzitutto, che la Sacra Scrittura permette all'uomo di raggiungere un "*notevole spessore filosofico*"⁴⁶. In seguito legittima l'apprendimento di questo "sapere" con un'affermazione che ricorda molto il pensiero dei Testimoni di Geova, famosi per il loro attaccamento al testo sacro:

*"non essendo il mondo creato autosufficiente, ogni illusione di autonomia, che ignori la sua essenziale dipendenza da Dio di ogni creatura – uomo compreso – porta a drammi che distruggono la ricerca razionale dell'armonia e del senso dell'esistenza umana"*⁴⁷.

Il contenuto di queste parole è sconvolgente. Mi riesce difficilissimo immaginare che a scrivere queste parole sia stato davvero Giovanni Paolo II, tuttavia la firma è sua, quindi anche la responsabilità delle scelleratezze. Le creature non possono pensare d'essere autonome e devono riconoscersi nel suo dio? Sembrerebbe una provocazione, sta di fatto che è l'ennesimo colpo rifilato a se stesso. Occorre ricordare, per rispondere al provocatore, che delle civiltà che, dall'inizio dei tempi, hanno popolato il nostro pianeta, quelle influenzate dalla fede cristiana sono state, senza ombra di dubbio, tra le più violente e sanguinarie. Proprio in nome del dio biblico sono stati compiuti e giustificati crimini orrendi. Se il pensiero scorre, invece, alle civiltà europee precristiane (si pensi allo splendore di Atene, al suo Olimpo, alla sua tolleranza); o a quelle precolombiane (si pensi ai prodigi del popolo Maya); o ai culti mediorientali (da Zoroastro a Mitra); o alle filosofie orientali (Buddha è vissuto circa seicento anni prima di Gesù); se si pensa a tutti questi esempi, dicevo, trovo davvero incredibile la sicurezza con cui il Papa si vanta della propria religione. Il mondo ha fatto a meno del dio di Wojtyla, ma tendiamo a dimenticarcelo. E il "merito" del nostro smarrimento intellettuale è tutto del progetto di impoverimento culturale, a cui più volte mi sono riferito, messo in pratica dall'autorità ecclesiastica cattolica. Tuttavia, la volontà del Papa non si compie

⁴⁶ *Ivi*, p. 147.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 147-148.

solo attraverso l'ignoranza della gente, ma anche e soprattutto attraverso l'offensiva nei confronti della ragione umana, solo umana. Secondo Wojtyła,

*“lo spirito umano è occupato da una forma di pensiero ambiguo, che lo porta a rinchiudersi ancora di più in se stesso, entro i limiti della propria immanenza, senza alcun riferimento al trascendente”*⁴⁸.

In altre parole, una filosofia filosofica e non religiosa, autentica e non contaminata, vera e non falsa, è chiusa in se stessa, commettendo l'errore di dimenticare Dio. Ribadisco che la filosofia, così come il singolo uomo, non deve necessariamente possedere l'idea di dio, anzi ne può fare a meno, ne ha sempre fatto a meno. Ne fa a meno ogni giorno, semplicemente perché HJWH, tradotto come “Yahvè” o “Geova”, non esiste se non nelle solite paroline magiche, in quella stupida tautologia che ipnotizza chi non riesce a vedere coi propri occhi: “mistero della fede”. Siamo sicuri che siano beati i poveri di spirito? Che senso ha dichiarare che l'invisibile lo si “vede” solo con la fede? Assolutamente niente, non ha senso. Capisco che il fantasma lo possa vedere solo il folle ossessionato dalla sua presenza, perché si è in presenza di una persona con dei disturbi mentali; ma non si può capire un Papa che dice a sei miliardi di persone che per vedere Dio dobbiamo chiudere gli occhi e immaginarcelo buono e caro! Nel primo caso, l'ossessionato viene sedato in un ospedale psichiatrico, nel secondo il ciarlatano viene acclamato dalla folla (di folli che non vengono sedati in nessun ospedale). I filosofi vogliono che si guardi al visibile con occhi umani, i papi, invece, pretendono di mostrare l'invisibile con l'immaginazione della povera gente. Questo loro atteggiamento viene, inoltre, alimentato dalla loro frustrazione nei confronti della filosofia, che se *“volesse negare la possibilità di un senso ultimo e globale sarebbe non soltanto inadeguata, ma erronea”*⁴⁹. Frustrazione ed arroganza quando dice che *“è necessaria una filosofia di portata autenticamente metafisica”*⁵⁰. Arroganza medievale quando la fede *“è un'esigenza propria della conoscenza del bene morale, il cui fondamento ultimo è il Bene sommo, Dio stesso”*⁵¹.

Il Papa frustrato, in seguito, traccia un elenco degli atteggiamenti filosofici che meno riesce a tollerare. Per primo, l'eclettismo, al quale manca una base

⁴⁸ *Ivi*, p. 150.

⁴⁹ *Ivi*, p. 151.

⁵⁰ *Ivi*, p. 153.

⁵¹ *Ibidem*.

scientifico nel momento in cui assume idee da diverse filosofie, senza badare alla coerenza e alle connessioni tra le stesse. Pensiero condivisibile. Molto meno condivisibile, purtroppo, la sua critica allo storicismo, che, secondo Wojtyła, dimentica che ciò che è vero in un'epoca può essere vero per l'eternità. È sbagliato, pertanto, relativizzare lo sguardo per inquadrare una determinata "verità storica". Bene, così sia. Allora, spieghi il Papa come interpretare gli scritti biblici che incitano alla violenza più crudele, senza relativizzare il mio sguardo all'epoca e alle circostanze storiche. Per rendere l'idea dell'errore in cui cade il Papa, voglio fare qualche esempio simpatico: in *Esodo* 21:7 Dio mi spiega come vendere mia figlia, che fare? Beh, se la parola di Dio è eternamente vera e non devo relativizzare lo sguardo, posso iniziare a pensare ad una possibile valutazione? Stando, invece, all'illuminante passo del *Levitico* (15: 19, 24), non posso entrare in contatto con un oggetto toccato da una donna nel periodo di "impurità mestruale". Ebbene, dovrei chiedere ad ogni donna, con cui mi rapporto quotidianamente, se è "impura"? Un altro grosso problema riguarda proprio la mia persona: sono solito tagliare i capelli molto corti, spesso mi rado il capo per intero, ma non dovrei! Dio in *Levitico* 19:27 vieta questa abominevole pratica. Devo pentirmene e scontare una pena? Potrei continuare con altri esempi, dato che *Levitico* è una miniera d'oro per chi vuol ridere della parola rivelata. Spero sia chiaro, pertanto, il motivo per cui lo storicismo, se ben utilizzato, è necessario per comprendere gli eventi.

Critiche non meno insensate vengono rivolte alla filosofia della scienza, chiamata, in modo dispregiativo,

“scientismo: questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico [...] Si deve constatare, purtroppo, che quanto attiene alla domanda circa il senso della vita viene dallo scientismo considerato come appartenente al dominio dell'irrazionale o dell'immaginario”⁵².

Si è di fronte, per l'ennesima volta, ad una valanga di concetti demagogici, in cui domina il rifiuto della semplicità propria di chi usa la ragione e nient'altro; domina, inoltre, la falsa credenza che vuole il non credente necessariamente indifferente alla morale e alla sensibilità spirituale propria del

⁵² *Ivi*, pp. 162-163.

cristiano, così come di qualsiasi altro essere umano nel pieno possesso delle proprie facoltà naturali. Wojtyla pone le basi, pertanto, per offendere tutti coloro che della scienza ne fanno una via per conoscere il mondo, senza l'aiuto della religione, né del suo carico di illogicità. Prepara il terreno per dichiarare che la morale deve seguire la logica cristiana, omettendo i passi da gigante che la filosofia morale e la bioetica hanno compiuto in piena autonomia nel secolo scorso. Autonomia, che, ricordo, significa, laicità. Ecco le parole del Papa:

*“la mentalità scienziata è riuscita a fare accettare da molti l'idea secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile diventa per ciò stesso anche moralmente ammissibile”*⁵³.

Queste parole, lette in un determinato contesto, hanno un valore importante, non c'è dubbio. Tuttavia, bisogna badare bene al contesto in cui il Vaticano dichiara queste verità: è un contesto in cui manca del tutto il riferimento all'impegno della bioetica! Si dichiara che il mondo scientifico è governato dall'egoismo degli scienziati, null'altro, con buona pace per il povero di spirito, che, spaventato, dovrà rifugiarsi per necessità nell'ovile in cui manca la fiducia nella scienza, in cui, quindi, non si corrono rischi.

Se prerogativa generale della demagogia è quella di fare di tutta l'erba un fascio, ecco che Wojtyla, dopo una critica al pragmatismo, molto simile a quella rivolta allo scientismo, accomuna tutti gli errori del mondo senza Dio sotto il nome di “nichilismo”, il maestoso fantasma del nulla, che tanto terrorizza il clero. Wojtyla ci spiega Nietzsche, attenzione:

*“il nichilismo, prima ancora di essere in contrasto con le esigenze e i contenuti propri della parola di Dio, è negazione dell'umanità dell'uomo e della sua stessa identità. Non si può dimenticare, infatti, che l'oblio dell'essere comporta inevitabilmente la perdita di contatto con la verità oggettiva e, conseguentemente, col fondamento su cui poggia la dignità dell'uomo. Si fa così spazio alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo progressivamente o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine”*⁵⁴.

Chi del nichilismo ne conosce la portata filosofica rimane senza parole di fronte alle dichiarazioni del pontefice. Non si può ridurre una filosofia che annovera tra i suoi scritti migliaia di pagine, che rimarranno per sempre nella

⁵³ *Ivi*, p. 163.

⁵⁴ *Ivi*, p. 165.

storia del pensiero dell'uomo, ad un gioco mentale di qualche disperato e solitario non credente. Il Papa, lo ripeto ancora una volta, ha scritto questa pagina affinché chi non conosce la filosofia incominci ad odiarla! È disgustoso. E lo è sempre di più, pagina dopo pagina:

“parecchi autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della fede”⁵⁵.

Non è ammissibile che chi crede nella scienza, nella natura, nella vita umana (troppo umana) venga accusato di “oblio dell’essere”, e chi basa la propria vita sul “mistero della fede” venga esaltato come portatore sano della “certezza della fede”. È un capovolgimento della realtà che arreca danni tangibili nella realtà (impoverimento culturale). Il tutto accade nell’indifferenza totale, in attesa che l’autore delle nefandezze venga santificato per volere dei poveri di spirito.

Mentre volge al termine lo scritto, che avrebbe dovuto illuminare la popolazione mondiale del III millennio, Wojtyla non interrompe il suo *harakiri* regalandoci ancora qualche frase memorabile per la sua avventatezza. Ad esempio, a proposito della verità:

“gli enunciati dogmatici, pur risentendo a volte della cultura del periodo in cui vengono definiti, formulano una verità stabile e definitiva [...] La verità, infatti, non può mai essere limitata al tempo e alla cultura; si conosce nella storia, ma supera la storia stessa. Questa considerazione permette di intravedere la soluzione di un altro problema: quello della perenne validità del linguaggio concettuale usato nelle definizioni conciliari”⁵⁶.

Chi non era convinto di avere di fronte a sé uno scritto di un Papa tutt’altro che moderno, ne ha avuto un’altra conferma.

⁵⁵ *Ivi*, p. 167.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 172-173.

CAPITOLO V

UN MESSAGGIO EDUCATIVO LAICO

Premessa

In contrapposizione all'enciclica pedagogica di Giovanni Paolo II, il pensiero di Kahlil Gibran (1883-1931), che, a mio avviso, riconsegna nelle mani degli uomini la facoltà di rispondere ai grandi interrogativi che, da sempre, occupano la mente dell'uomo. Il suo stile oracolare e aforistico rievoca al lettore l'umanità (la laicità) propria degli uomini saggi liberi dal riferimento ai dogmi cristiani, primo fra tutti il riconoscimento della "rivelazione" di Dio.

La grandiosità di Gibran consiste nell'aver svelato, dopo secoli di contaminazione ebraico-cristiana, il vero essere della spiritualità; nell'aver riconosciuto il fatto che questa non deve necessariamente riferirsi alla religiosità, non deve legarsi, cioè, alla capacità dell'uomo di mostrare fede nei misteri della religione; al contrario, essa si riscopre come saggezza che si nutre della ricerca delle risposte più sensate, più intelligenti, o, se si preferisce, per nulla fantasiose.

5.1 Insegnare la spiritualità

Ne *Il Profeta*⁵⁷ Gibran, tra i tanti argomenti che affronta, si esprime anche a proposito della religione e di Dio. Nel rispetto del suo stile, illumina il lettore con parole che risplendono sia agli occhi di chi, come me, non crede in Dio, sia agli occhi di chi, invece, crede che esiste un Essere superiore. Com'è possibile questo? Sembra una contraddizione, perché i due atteggiamenti non dovrebbero poter coesistere sullo stesso terreno. Invece non è così. La chiave per aprire la porta alla coesistenza della spiritualità atea e religiosa non risiede nel disegno armonico del Ministero della Chiesa che vorrebbe fede e scienza complementari, ma nell'individuazione di quei fattori comuni, che, lo ripeto ancora una volta, sono naturali, risiedono nell'indole di ogni uomo, e, pertanto,

⁵⁷ K. Gibran, *Il Profeta*, Feltrinelli, Milano 2006.

sono accettati per la loro grandezza e la loro portata benefica, a prescindere dalla fede o dalla miscredenza.

Per Gibran la religione è la vita. La vita, cioè, dovrebbe essere vissuta nel riconoscimento e nel rispetto delle buone azioni, poiché queste sono sacre. Sacralità dell'esistenza e vita religiosa sono le parole chiave a cui non ci si può non inchinare.

*“Chi può mai separare la sua fede dalle azioni, o il suo credo dalle sue occupazioni? [...] È la vostra vita quotidiana il vostro tempio e la vostra religione”*⁵⁸

Dalla sacralità della condotta quotidiana all'aforisma sulla morale e sull'etica:

“Chi indossa la moralità solo come miglior vestito, meglio sarebbe se andasse nudo;

Il vento e il sole non produrranno buchi nella sua pelle. E chi definisce la propria condotta con l'etica relega il suo uccello canterino in una gabbia;

Il canto più libero non nasce attraverso sbarre e fili metallici.

*E colui per il quale l'adorazione è una finestra, da aprire ma anche da chiudere, non ha ancora visitato la casa della sua anima le cui finestre rimangono spalancate dall'alba all'alba”*⁵⁹.

Questa è religione umana, non divina, la cui portata spirituale altro non è che un costante riferirsi alla coscienza dell'uomo. Qui non c'è spazio per la morale e l'etica condizionata dall'illuminazione dello Spirito Santo, o dalle promesse di salvezza e dannazioni eterne. Non c'è spazio per la coltivazione del terrore, non si vedono discepoli di Satana che ammaliano l'umanità. Non vi è lotta tra il Bene e il Male, ma solo tra la bontà e la sua negazione. Queste sono le grandi differenze che rendono la filosofia incredibilmente più elevata, anche spiritualmente, rispetto alla religione. In questo contesto, Dio si identifica appieno con le meraviglie della natura, col suo lato più splendido:

“E se volete conoscere Dio non siate dunque solutori di enigmi. Piuttosto guardatevi intorno e Lo vedrete giocare coi vostri bambini.

E guardate nello spazio; Lo vedrete camminare dentro la nuvola, protendere le braccia nel lampo e scendere con la pioggia.

*Lo vedrete sorridere nei fiori, poi alzarsi per agitare le mani fra gli alberi”*⁶⁰.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 74-75.

⁵⁹ *Ivi*, p. 75.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 75-76.

Un Dio giocoso, sorridente, frutto della singola fantasia di ognuno di noi. Chiunque in qualunque momento lo può osservare nella propria gioia, nella filosofica meraviglia che accompagna le esperienze quotidiane più piacevoli. Osservare la vita in tutte le sue manifestazioni, che sono molteplici e ci circondano dalla nascita alla morte, ci rende felici. Dio è la nostra felicità, il nostro sorriso; è dentro di noi, ma non nel senso cattolico, ovvero come anima immortale. Gibran si guarda bene dal parlare di immortalità, non cita mai la morte in questo capitolo, poiché la religione non è la risposta alle nostre domande sull'aldilà. Dedica il capitolo seguente alla Morte, e ne parla in questo modo:

“Se volete davvero afferrare lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore sul corpo della vita. Poiché la vita e la morte sono unite e indivisibili, proprio come lo sono il fiume e il mare.

Nel profondo delle vostre speranze e desideri giace la silenziosa conoscenza dell'aldilà;

E come semi sognanti sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.

Abbate fede nei vostri sogni, giacché in essi è nascosto il cancello dell'eternità.

[...] Poiché cosa significa morire se non stare nudi nel vento e sciogliersi al sole?

E cosa significa cessare di respirare se non liberare il respiro dai suoi incessanti flussi affinché esso possa, lieve e disciolto, elevarsi, espandersi, e cercar Dio?

Solo quando berrete dal fiume del silenzio canterete davvero.

E quando avrete raggiunto la cima del monte, allora comincerete a scalare.

E quando la terra reclamerà le vostre membra, allora danzerete veramente”⁶¹.

Una morte come liberazione, come compimento della vita, inseparabile da essa. Lo insegna la natura: tutti gli esseri viventi sono proiettati verso la morte, affinché la vita possa continuare. La logica della Natura prevede che si debba morire e l'uomo non può non ubbidire ad essa. Gibran incita a congedarsi dalla terra con uno stato d'animo sereno e colmo di speranza per una futura rinascita. Ebbene, se parlando di Dio non veniva menzionata la fede, solo ora, al cospetto del salto nel grande buio, Gibran fa riferimento ad essa, ma lo fa in modo

⁶¹ *Ivi*, pp. 77-78.

gioioso e vitale. Proprio così, egli parla della morte in modo energico, non funebre. Invito ancora una volta a notare le differenze con la religione cattolica.

La saggezza di Gibran è l'antidoto contro le fastidiosissime convinzioni dei cattolici, per prima la convinzione che l'educazione alla buona morale non può prescindere dalla religione cristiana. E se poteva risultare difficoltoso per il cattolico ammettere che anche l'ateo possa vivere un'esistenza dell'elevata sensibilità morale, l'esempio filosofico de *Il Profeta* riapre alla comprensione della natura umana privata del "farmaco" della fede.

5.2 Una luce contro l'oscurantismo

Cosa fare, quindi, per andare incontro alla luce della ragione e della natura umana? Semplice: concentrarsi sulla propria esistenza, vedendo nella sua giusta luce tanto i suoi pregi quanto i suoi difetti. Il Male e il Bene, in quest'ottica, esistono naturalmente e non è necessario affidare loro i nominativi di Dio e Satana, poiché questo è solo un fallimentare tentativo di rendere giustizia del dolore dell'uomo e l'unica conseguenza che genera è la schiavitù intellettuale di fronte all'ignoto, o al non ancora noto; genera confusione: un cattolico adulto e mentalmente sano è in grado di fornire motivazioni del tutto prive di buon senso, vantandosene! Se, per esempio, ad un cattolico si chiedono delucidazioni in merito alla veridicità degli episodi narrati in *Genesi*, otterremo come risposta che si tratta di un linguaggio allegorico, poiché non si potrebbe ammetterne la reale storicità; in seguito, però, di fronte alla constatazione del fatto che siamo considerati peccatori in virtù dell'episodio narrato nel capitolo terzo di *Genesi*, al cattolico riesce difficile ripetere che si tratti ancora di un messaggio allegorico, in virtù del fatto che la morte di Gesù avrebbe redento l'umanità proprio da quel "peccato originale". Poteva mai il Figlio di Dio morire per redimerci da un peccato solo allegorico? Certo che no, il cattolico è costretto ad ammettere che Gesù ci ha redento dal peccato di Adamo, episodio, pertanto, storicamente vero. E qui il cerchio si chiude con un'affermazione che contraddice in pieno l'affermazione di partenza. Dal senso allegorico al fango di illogicità il passo è breve; anzi, impercettibile, poiché l'ovvio passa spesso inosservato. Infine, il cattolico, ferito nel profondo della sua credulità, sfodera il suo "jolly", un'illogicità all'ennesima potenza: la fede in questo "mistero". Non rendendosi conto che non si può avere fede nella storia, poiché gli eventi se non accadono realmente sono semplici invenzioni, il credulone ha sepolto la propria ragione definitivamente: questo è il punto di non ritorno. Entrati nella casa del *mistero*, secondo i credenti, si è ormai al sicuro dalle "offese" dell'intelligenza umana.

L'educazione, la morale e l'etica devono gridare la loro estraneità al mondo dei dogmi religiosi! Hanno un carattere autonomo e libero dalle confessioni religiose: questa è laicità e non c'è interpretazione che possa giustificare il

comportamento del clero. In un Paese laico deve troneggiare e risplendere la laicità della natura umana nelle decisioni di tipo pedagogico, etico e morale.

Un'etica che rispondesse al bisogno di evitare le punizioni divine e di guadagnarsi il *placet* di Dio produrrebbe una morale cieca e priva di forza, che non riconosce nulla al di fuori delle etichette promanate dalla propria autorità, andando incontro, così, al rischio di non saper distinguere l'universalità degli obblighi morali; o, ancora, trasformando questi obblighi morali universali in un'etica egoistica, volta, cioè, alla salvaguardia della propria vita futura. Un fantasma, questo Dio, sfruttato come strumento di coercizione sulla condotta delle masse cattoliche. Coercizione che si attua in particolar modo nelle scuole, ne sono testimoni i risultati della mia indagine. È inammissibile.

È tempo di affidarci a noi stessi. Le religioni hanno reso gli uomini schiavi della loro condizione con un'eziologia finta, fatta di maschere, fantasmi e fanatismi, che generano paura e poi si nutrono di essa. L'uomo deve tirar fuori la propria autostima, deve fidarsi della propria natura, deve avere più rispetto per se stesso, poiché non è un miserabile peccatore! Le basi su cui dobbiamo fare leva e sollevarci da terra sono la bontà e la cultura, che si nutrono di intelligenza, buon senso, amore per il sapere: filosofia. Filosofia nelle scelte spirituali, ma non solo. Filosofia nell'economia, nella medicina, nella politica. Filosofia ovunque, poiché "l'amore per il sapere" è l'unica via d'uscita dalle prigioni delle religioni. In un mondo in cui riuscirà ad imporsi la cultura sulla scala delle priorità, si costruirà un futuro che ignorerà il passato, con tutti i fantasmi che hanno popolato i secoli di oscurantismo. Puntare tutto sulla nostra intelligenza, quale migliore metodo educativo!

È per queste ragioni che si dovrebbe impedire l'educazione della religione nelle scuole. Si ignora l'erroneità di un'educazione che rema contro la libera ricerca, la libera intelligenza di ognuno. Un'educazione che incatena il dubbio, sempre lecito, spazzandolo via con discorsi demagogici e logicamente inaccettabili.

L'educazione della religione deve avvenire privatamente, spontaneamente: in questo modo, il danneggiamento intellettuale non sarà più addebitato allo Stato, ma alla singola persona. Ognuno, pertanto, si assuma le proprie responsabilità. Ognuno sia libero di credere e di non pensare. Uno Stato laico non deve accollarsi la responsabilità di un'educazione fondata sulla fede, non

deve rendersi colpevole di omicidio delle menti. Siano le menti, autonomamente, a suicidarsi.

CONCLUSIONE

Sullo sfondo dominato dalla costante presenza dell'imprescindibile identità della laicità, è stata presentata un'indagine che ha svelato in modo inappellabile lo stato di salute della laicità monopolitana; i giudizi che sono emersi dal lavoro di ricerca e di analisi sono figli della luce veemente di chi illumina la scena sotto analisi senza compromessi, senza la paura di offendere; al contrario, è proprio a partire dalle provocazioni più concrete che si può preparare il campo su cui sfoderare le rispettive armi e combattersi con le proprie verità, alla ricerca della verità. Chiedere di non combattere questa battaglia, per amore della pacifica convivenza delle convinzioni personali di ognuno è subdolo, poiché si pone sulla base di un precetto di certo essenziale, quale il rispetto delle opinioni altrui, il dovere di assecondare devastanti valanghe di menzogne che possono travolgere la verità e lasciar dietro di sé solo sudditanza, impoverimento culturale, in altre parole ignoranza. Chiedere rispetto può voler significare richiedere il silenzio, il rispetto può nascondere la censura! Innanzi al bivio verità-menzogna non si deve cercare altro che giustizia, non rispetto.

Sulla base di quanto appena precisato, cosa può, rispettabilmente e legittimamente, la Chiesa in uno Stato laico? Ebbene, può apparire ovvio, ma la verità spesso è tanto semplice quanto celata: le istituzioni religiose, a partire da quella dominante, denominata "Chiesa cattolica apostolica romana", devono attenersi a svolgere funzioni religiose, occuparsi dei loro dogmi ed illuminare l'immaginario dei numerosissimi fedeli col mistero della fede, senza interferire con la politica, la pedagogia, la psicologia, la sociologia e l'immenso campo d'indagine della medicina. Non è necessario, a rigor di logica, porre dei freni al treno che corre verso il futuro; al contrario, è sufficiente che vengano espressi pareri che in seguito potranno essere seguiti o ignorati dalla popolazione. Niente di più semplice.

A giustificare la forte presa di posizione assunta contro il Vaticano c'è la constatazione numerica di un dato che è necessariamente figlio di una serie di sviste pedagogiche causate dalla presenza dei rappresentanti del clero su un campo d'indagine che non fa parte dei loro interessi. Accade, ovvero, che i monopolitani (di certo tale constatazione vale per la popolazione italiana) non

sappiano riconoscere la laicità, poiché non avendo avuto modo di conoscere attraverso studi personali, ne abbiano appreso il significato dalla voce di Giovanni Paolo II o di Benedetto XVI; loro malgrado, però, la definizione da questi declamata non è quella corretta. Ciò che consegue è tanto grave quanto sottovalutato per il succitato rispetto della persona.

Il ruolo della pedagogia sociale all'interno di questo campo di battaglia consiste, dal mio punto di vista, nell'individuazione e nella denuncia di ogni interferenza impropria e dannosa sul terreno dell'educazione da parte di chicchessia. Una costante vigilanza che non teme di provocare l'ira dei potenti, siano essi politici, vescovi o imprenditori. Chi si occupa del sociale ha come unico scopo la salvaguardia del benessere della società, senza ulteriori interessi. Tanto un politico quanto un vescovo e un imprenditore hanno degli interessi che toccano sì la società, ma nella maggior parte dei casi sono condizionati da interessi personali o d'azienda: come potrebbero gestire gli interessi della pedagogia (come di tante altre scienze) senza entrare in conflitto con i propri?

BIBLIOGRAFIA

- ANGELA PIERO, *Viaggio nella scienza*, Mondadori, Milano 2002
- AUGIAS CORRADO, PESCE MAURO, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano 2006
- BONIOLO GIOVANNI (a cura di), *Laicità*, Einaudi, Torino 2006
- CARDIA CARLO, *Principi di Diritto Ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 2002
- FO, TOMAT, MALUCELLI, *Il libro nero del cristianesimo*, Nuovi Mondi Media, Bologna 2005
- GALLI GIORGIO, *Non credo*, Kaos, Milano 2006
- GIBRAN KAHLIL, *Il folle, Poesia in prosa, Il diverbio*, Newton Compton, Milano 1993
- GIBRAN KAHLIL, *Il profeta*, Feltrinelli, Milano 2006
- GIORELLO GIULIO, *Di nessuna Chiesa*, Raffaello Cortina, Milano 2005
- GUARINO MARIO, *Santo impostore*, Kaos, Milano 2003
- HITCHENS CHRISTOPHER, *La posizione della missionaria*, Minimum Fax, Roma 2003
- IMBACH RUEDI, *Dante, la filosofia e i laici*, Marietti, Genova 2003
- LECALDANO EUGENIO, *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma – Bari 2006
- MILL JOHN STUART, *Saggio sulla libertà*, Net, 2002
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Il Vangelo secondo la Scienza*, Einaudi, Torino 1999
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Il computer di Dio*, Raffaello Cortina, Milano 2000
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *La repubblica dei numeri*, Raffaello Cortina, Milano 2002
- ODIFREDDI PIERGIORGIO, *Perché non possiamo essere cristiani*, Longanesi, Milano 2007
- ONFRAY MICHEL, *Trattato di ateologia*, Fazi, Albano – Roma 2006
- RUSSELL BERTRAND, *Perché non sono cristiano*, Tea, Milano 2005
- SAVATER FERNANDO, *Etica per un figlio*, Laterza, Roma – Bari 2006
- SCHOPENHAUER ARTHUR, *O si pensa o si crede (scritti sulla religione)*, Bur, Milano 2000
- VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, Feltrinelli, Milano 1995
- WOJTYLA KAROL, *Fides et Ratio*, Piemme, Casal Monferrato (Al) 1998

ALLEGATO N°1

Risposte dei dirigenti scolastici e degli insegnanti di religione e filosofia delle scuole pubbliche monopolitane alle *domande generali*

TOTALE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 4 su 51 – 8% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*** < 29 su 51 – 57% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 18 su 51 – 35% >
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 12 su 51 – 24% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 9 su 51 – 17,5% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*** < 21 su 51 – 41% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 9 su 51 – 17,5% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*** < 22 su 51 – 43% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione* < 1 su 51 – 2% >
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 8 su 51 – 15,5% >
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi* < 20 su 51 – 39,5% >

DIRIGENTI SCOLASTICI

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 2 su 13 – 15% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. **Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo** < 7 su 13 – 55% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 4 su 13 – 30% >

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 3 su 13 – 23% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 2 su 13 – 15% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. **Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi** < 5 su 13 – 39% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 3 su 13 – 23% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale* < 2 su 13 – 15% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione* < 1 su 13 – 7% >
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 3 su 13 – 23% >
- e. **Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi** < 7 su 13 – 55% >

INSEGNANTI DI FILOSOFIA

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo
 - b. Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino
 - c. **Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 9 su 10 – 90% >**
 - d. Cattolico moderno, che... < 1 su 10 – 10% >
 - α : riconosce l'autorità del Papa
 - β : si rispecchia negli insegnamenti evangelici
 - γ : si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa
- δ : vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 1 su 10 – 10% >
- b. È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 3 su 10 – 30% >
- c. È principalmente una speranza per l'altro mondo
- d. Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi
- e. **Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 6 su 10 – 60% >**

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 1 su 10 – 10% >
- b. No, è un pericolo per la moralità della popolazione
- c. Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC
- d. Sì, per accrescere la cultura personale < 2 su 10 – 20% >
- e. **Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 7 su 10 – 70% >**

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 2 su 28 – 7% >*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 13 su 28 – 46,5% >***
- d. ***Cattolico moderno, che... < 13 su 28 – 46,5% >***
 - α: riconosce l'autorità del Papa*
 - β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
 - δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 8 su 28 – 29% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 4 su 28 – 14% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 16 su 28 – 57% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 19 su 28 – 68% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 3 su 28 – 10% >*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 6 su 28 – 22% >*

ALLEGATO N°2

Risposte dei dirigenti scolastici e dei professori di filosofia e religione delle scuole secondarie di secondo grado alle *domande generali*

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 1 su 24 – 4,5% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*** < 19 su 24 – 79% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 4 su 24 – 16,5% >
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 3 su 24 – 12,5% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 6 su 24 – 25% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*** < 8 su 24 – 33% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 7 su 24 – 29,5% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale* < 9 su 24 – 37,5% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 4 su 24 – 16,5% >
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi*** < 11 su 24 – 46% >

DIRIGENTI SCOLASTICI

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 1 su 5 – 20% >*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 2 su 5 – 40% >*
- d. *Cattolico moderno, che... < 2 su 5 – 40% >*
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici (1 su 5 – 20% >*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione < 1 su 5 – 20% >*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 2 su 5 - 40% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 2 su 5 – 40% >*
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 1 su 5 – 20% >*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 2 su 5 – 40% >*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 3 su 5 – 60% >*

INSEGNANTI DI FILOSOFIA

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo
 - b. Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino
 - c. **Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 9 su 10 – 90% >**
 - d. Cattolico moderno, che... < 1 su 10 – 10% >
 - α : riconosce l'autorità del Papa
 - β : si rispecchia negli insegnamenti evangelici
 - γ : si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa
- δ : vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 1 su 10 – 10% >
- b. È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 3 su 10 – 30% >
- c. È principalmente una speranza per l'altro mondo
- d. Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi
- e. **Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 6 su 10 – 60% >**

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 1 su 10 – 10% >
- b. No, è un pericolo per la moralità della popolazione
- c. Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC
- d. Sì, per accrescere la cultura personale < 2 su 10 – 20% >
- e. **Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 7 su 10 – 70% >**

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 8 su 9 – 89% >***
- d. *Cattolico moderno, che...*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici < 1 su 9 – 11% >

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 4 su 9 – 44% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 5 su 9 – 56% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 8 su 9 – 89% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 1 su 9 – 11% >*

ALLEGATO N°3

risposte del dirigente e degli insegnanti del polo liceale alle domande generali

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 12 su 12 – 100% >***
- d. *Cattolico moderno, che...*
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 3 su 12 – 25% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 2 su 12 – 16,5% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 1 su 12 – 8,5% >*
- e. ***Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 6 su 12 – 50% >***

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 4 su 12 – 33% >*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 1 su 12 – 8,5% >*
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 7 su 12 – 58,5% >***

RISPOSTE DEGLI INSEGNANTI DEL POLO LICEALE ALLE DOMANDE GENERALI

INSEGNANTI DI FILOSOFIA

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 8 su 8 – 100% >***
- d. *Cattolico moderno, che...*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 1 su 8 – 12,5% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 2 su 8 – 25% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*
- e. ***Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 5 su 8 – 62,5% >***

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 1 su 8 – 12,5% >*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 1 su 8 – 12,5% >*
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 6 su 8 – 75% >***

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 3 su 3 – 100% >***
- d. *Cattolico moderno, che...*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. ***È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 2 su 3 – 66% >***
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 1 su 3 – 33% >*
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 3 su 3 – 100% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi*

ALLEGATO N°4

Risposte dei dirigenti e degli insegnanti degli istituti superiori (I.T.C., I.T.I.S., I.P.S.I.A.M., I.S.A.) alle domande generali

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 1 su 12 – 8,5% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. **Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo** < 7 su 12 – 58,5% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 4 su 12 – 33% >
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici* < 2 su 12 – 16,5% >
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
 - δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione* < 1 su 12 – 8,5% >

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 1 su 12 – 8,5% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 3 su 12 – 25% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. **Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi** < 7 su 12 – 58,5% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 1 su 12 – 8,5% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. **No, per la salvaguardia della nostra identità culturale** < 5 su 12 – 42% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 3 su 12 – 25% >
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi* < 4 su 12 – 33% >

DIRIGENTI SCOLASTICI

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 1 su 4 – 25% >*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 1 su 4 – 25% >*
- d. ***Cattolico moderno, che... < 2 su 4 – 50% >***
 - α: riconosce l'autorità del Papa*
 - β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici (1 su 4 – 25% >*
 - γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ: *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione < 1 su 5 – 25% >*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento*
- b. ***È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 2 su 4 - 50% >***
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 2 su 4 – 50% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. ***Sì, per accrescere la cultura personale < 2 su 4 – 50% >***
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 2 su 4 – 50% >***

INSEGNANTI DI FILOSOFIA

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 1 su 2 – 50% >*
- d. *Cattolico moderno, che... < 1 su 2 – 50% >*
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 1 su 2 – 50% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 1 su 2 – 50% >*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 1 su 2 – 50% >*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 1 su 2 – 50% >*

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 5 su 6 – 83,5% >***
- d. *Cattolico moderno, che...*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici < 1 su 6 – 16,5% >

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 1 su 6 – 16,5% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 5 su 6 – 83,5% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 5 su 6 – 83,5% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 1 su 6 – 16,5% >*

ALLEGATO N°5

Risposte dei dirigenti scolastici e dei professori di filosofia e religione delle scuole secondarie di primo grado alle *domande generali*

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 1 su 8 – 12,5% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*** < 4 su 8 – 50% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 3 su 8 – 37,5% >
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. ***È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento*** < 4 su 8 – 50% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi* < 2 su 8 – 25% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 2 su 8 – 25% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*** < 4 su 8 – 50% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione* < 1 su 8 – 12,5% >
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 1 su 4 – 12,5% >
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi* < 2 su 8 – 25% >

DIRIGENTI SCOLASTICI

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 3 su 4 – 75% >***
- d. *Cattolico moderno, che... < 1 su 4 – 25% >*

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. ***È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 2 su 4 – 50% >***
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*
- e. ***Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 2 su 4 – 50% >***

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 1 su 4 – 25% >***
- b. ***No, è un pericolo per la moralità della popolazione < 1 su 4 – 25% >***
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. ***Sì, per accrescere la cultura personale < 1 su 4 – 25% >***
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 1 su 4 – 25% >***

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 1 su 4 – 25% >*
 - b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
 - c. *Indipendente dall’ autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 1 su 4 – 25% >*
 - d. ***Cattolico moderno, che... < 2 su 4 – 50% >***
 - α: riconosce l’ autorità del Papa*
 - β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D’OGGI L’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. ***È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 2 su 4 – 50% >***
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l’altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 2 su 4 – 50% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL’IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 3 su 4 – 75% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l’IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. *Sì, per una conoscenza dell’altro a partire dai costumi religiosi < 1 su 4 – 25% >*

ALLEGATO N°6

Risposte dei dirigenti scolastici e degli insegnanti delle scuole primarie alle domande generali

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 2 su 19 – 10,5% >*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 6 su 19 – 31,5% >*
- d. ***Cattolico moderno, che... < 11 su 19 – 58% >***
 - α: riconosce l'autorità del Papa*
 - β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
 - δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 3 su 19 – 16% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 4 su 19 – 21% >*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 12 su 19 – 63% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 9 su 19 – 47% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale < 3 su 19 – 16% >*
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 7 su 19 – 37% >*

DIRIGENTI SCOLASTICI

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo < 1 su 4 – 25% >*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 2 su 4 – 50% >***
- d. *Cattolico moderno, che... < 1 su 4 – 25% >*
 - α : *riconosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 1 su 4 – 25% >*
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico*
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 3 su 4 – 75% >***
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

- a. *No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 1 su 4 – 25% >*
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 3 su 4 – 75% >***

INSEGNANTI DI RELIGIONE

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 1 su 15 – 6,5% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall’ autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo* < 4 su 15 – 26,5% >
- d. **Cattolico moderno, che...** < 10 su 15 – 67% >
 - α : *riconosce l’ autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
- δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione* (5)

CHE VALORE HA AL GIORNO D’OGGI L’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

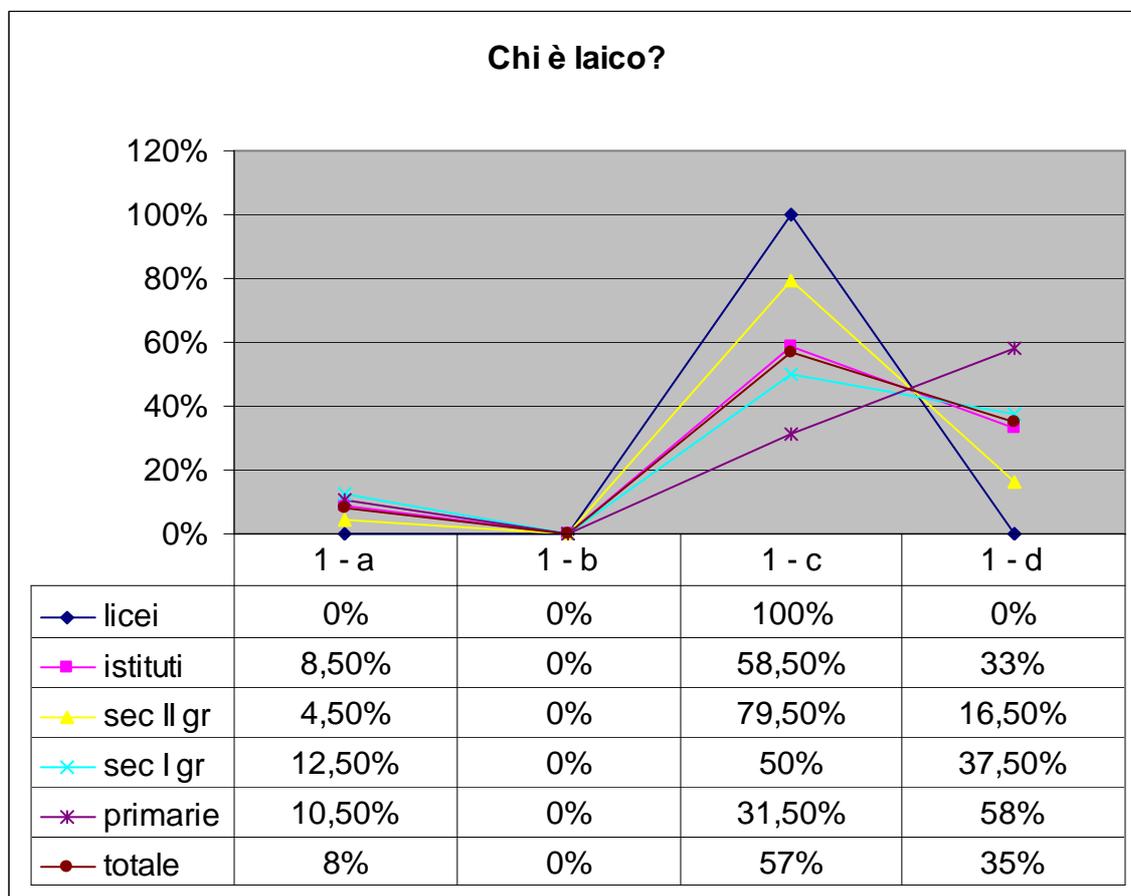
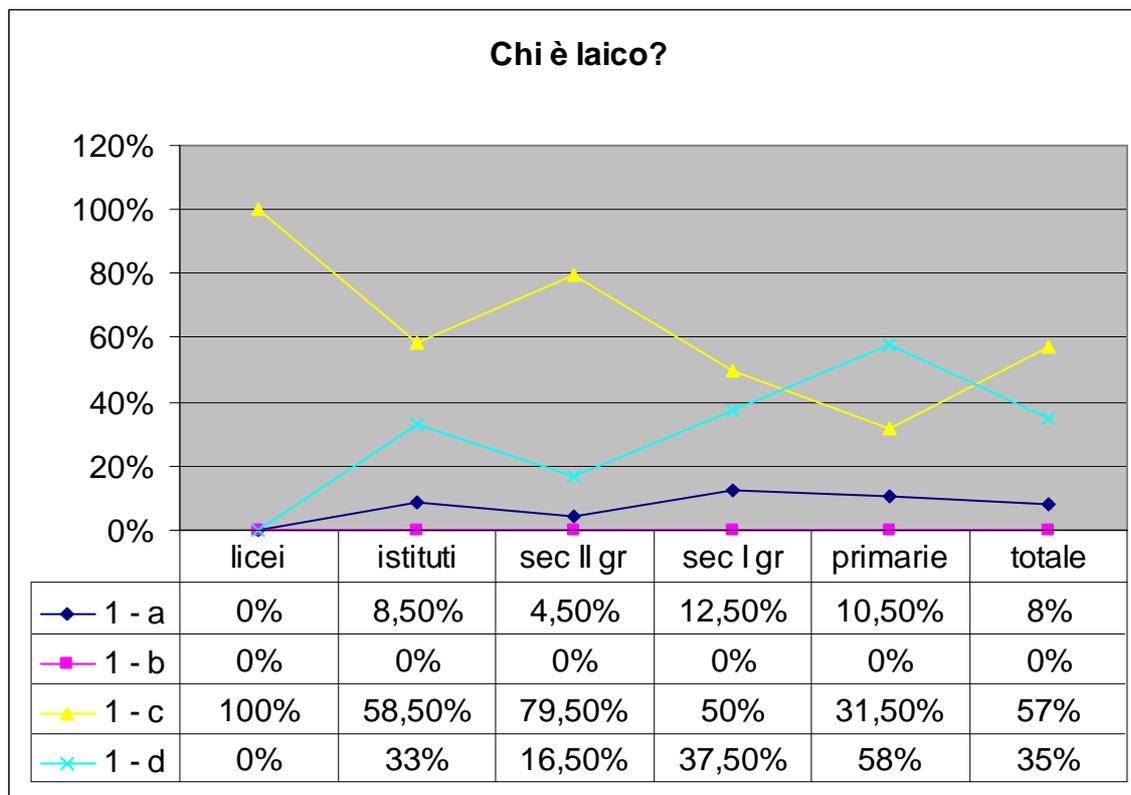
- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 2 su 15 – 13,5% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 4 su 15 – 26,5% >
- c. *È principalmente una speranza per l’altro mondo*
- d. **Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi** < 9 su 15 – 60% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL’IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

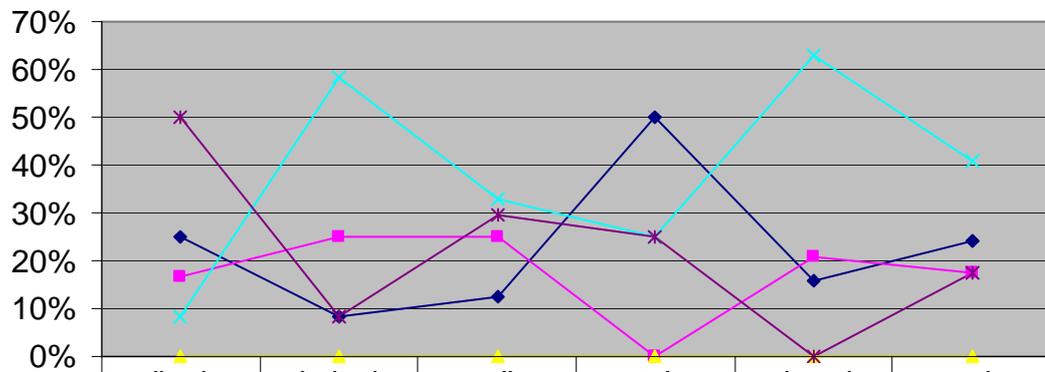
- a. **No, per la salvaguardia della nostra identità culturale** < 8 su 15 – 53,5% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l’IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 3 su 15 – 20% >
- e. *Sì, per una conoscenza dell’altro a partire dai costumi religiosi* < 4 su 15 – 26,5% >

ALLEGATO N°7

GRAFICI RIASSUNTIVI DELLE DOMANDE GENERALI NELLE SCUOLE

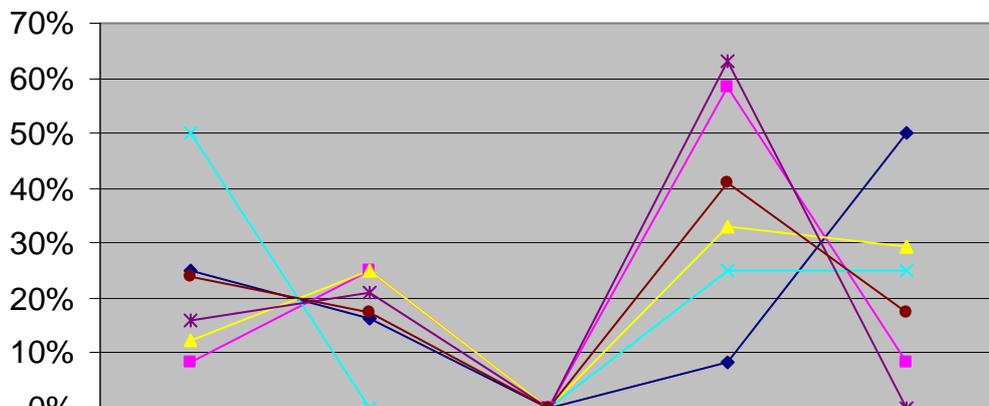


Valore dell'IRC



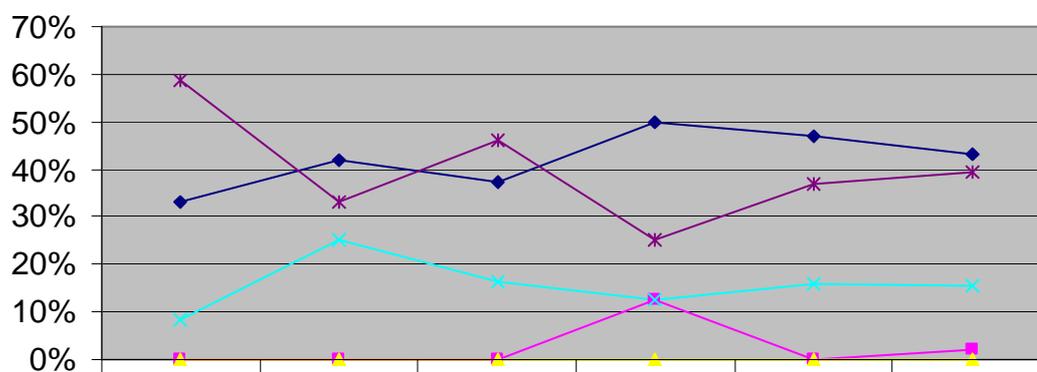
	licei	istituti	sec II gr	sec I gr	primarie	totale
2 - a	25%	8,50%	12,50%	50%	16%	24%
2 - b	16,50%	25%	25%	0%	21%	17,50%
2 - c	0%	0%	0%	0%	0%	0%
2 - d	8,50%	58,50%	33%	25%	63%	41%
2 - e	50%	8,50%	29,50%	25%	0%	17,50%

Valore dell'IRC



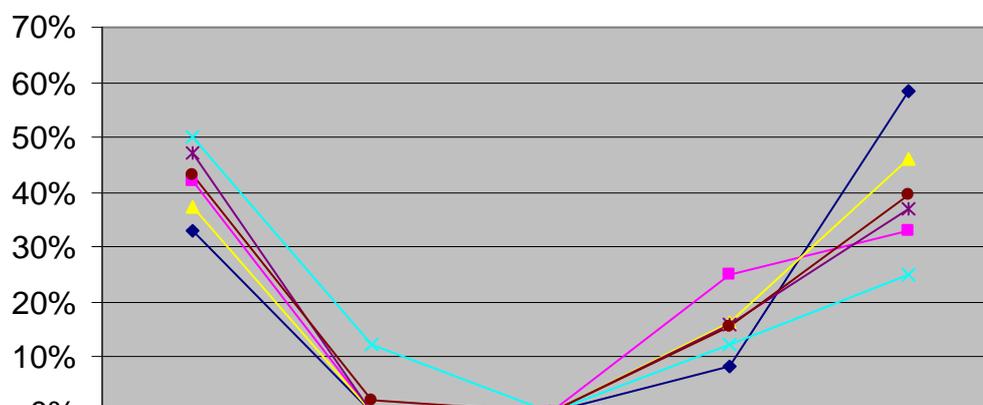
	2 - a	2 - b	2 - c	2 - d	2 - e
licei	25%	16,50%	0%	8,50%	50%
istituti	8,50%	25%	0%	58,50%	8,50%
sec II gr	12,50%	25%	0%	33%	29,50%
sec I gr	50%	0%	0%	25%	25%
primarie	16%	21%	0%	63%	0%
totale	24%	17,50%	0%	41%	17,50%

Storia delle religioni



	licei	istituti	sec II gr	sec I gr	primarie	totale
3 - a	33%	42,00%	37,50%	50%	47%	43%
3 - b	0%	0%	0%	12,50%	0%	2%
3 - c	0%	0%	0%	0%	0%	0%
3 - d	8,50%	25%	16,50%	12,50%	16%	15,50%
3 - e	58,50%	33%	46%	25%	37%	39,50%

Storia delle religioni



	3 - a	3 - b	3 - c	3 - d	3 - e
licei	33%	0%	0%	8,50%	58,50%
istituti	42,00%	0%	0%	25%	33%
sec II gr	37,50%	0%	0%	16,50%	46%
sec I gr	50%	12,50%	0%	12,50%	25%
primarie	47%	0%	0%	16%	37%
totale	43%	2%	0%	15,50%	39,50%

ALLEGATO N°8

Risposte dei sacerdoti alle *domande generali*

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 1 su 8 – 12,5% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo* < 2 su 8 – 25% >
- d. ***Cattolico moderno, che...*** < 5 su 8 – 62,5% >

α: riconosce l'autorità del Papa

β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici

γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa

δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

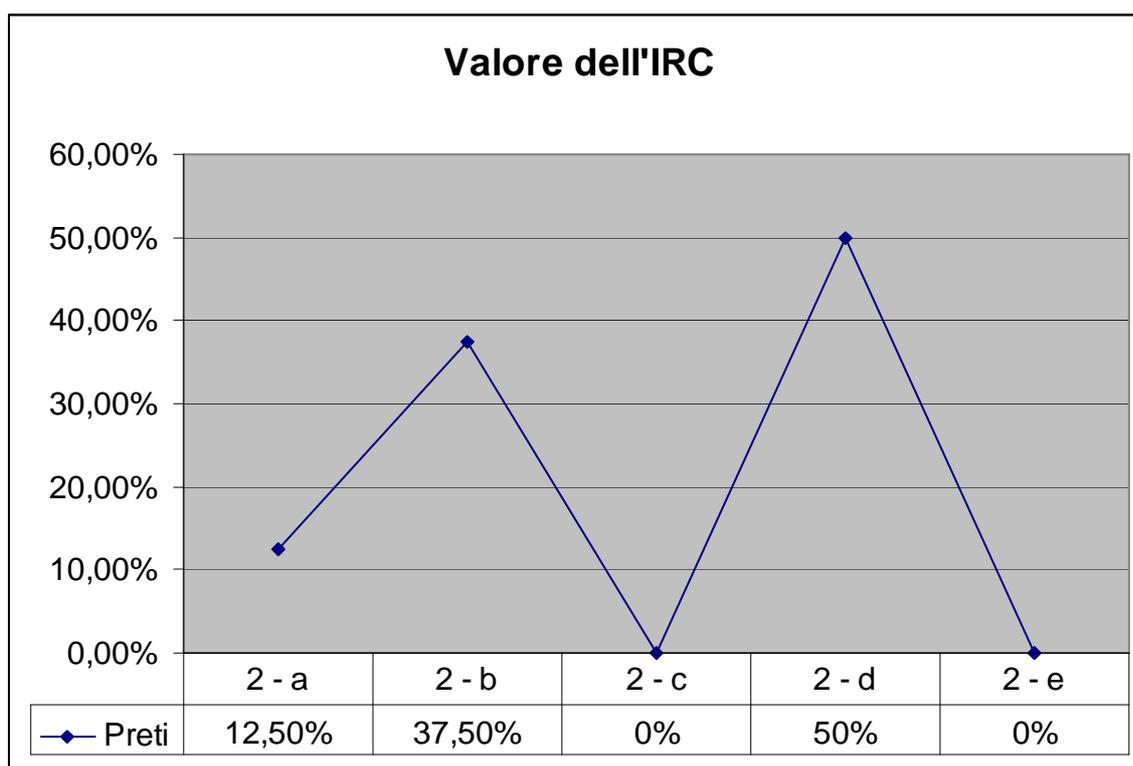
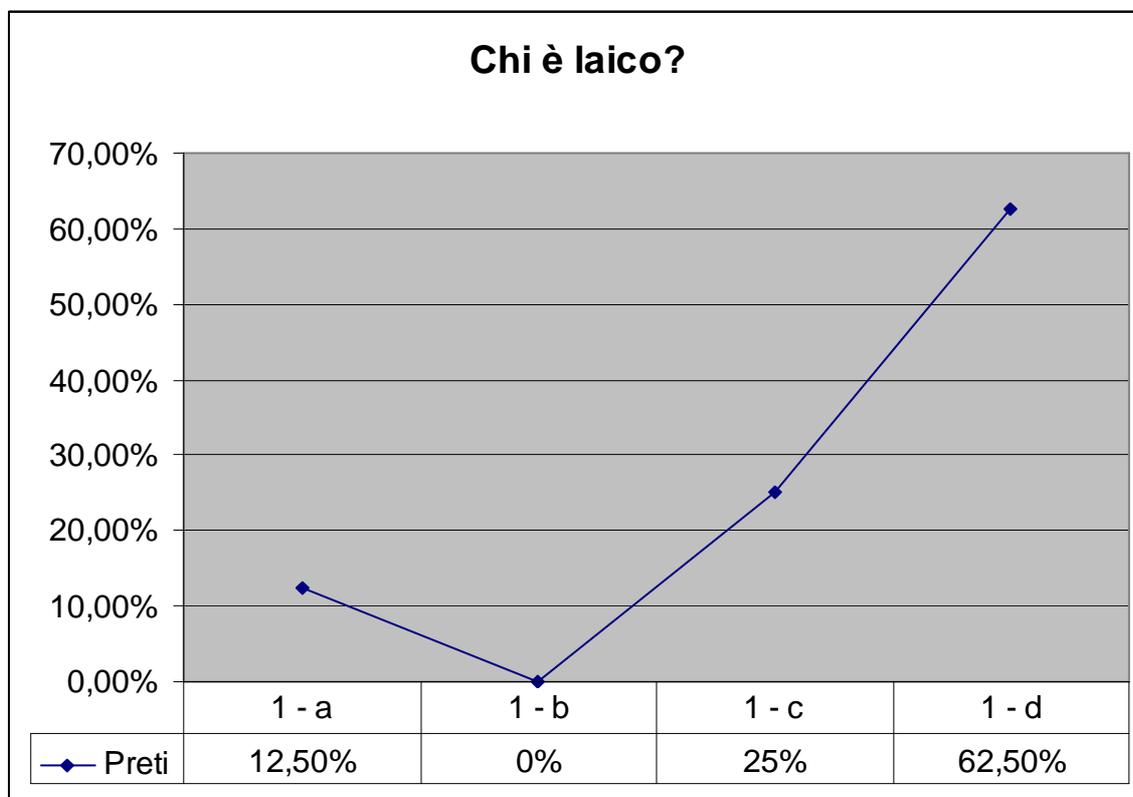
- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 1 su 8 – 12,5% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 3 su 8 – 37,5% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*** < 4 su 8 – 50% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

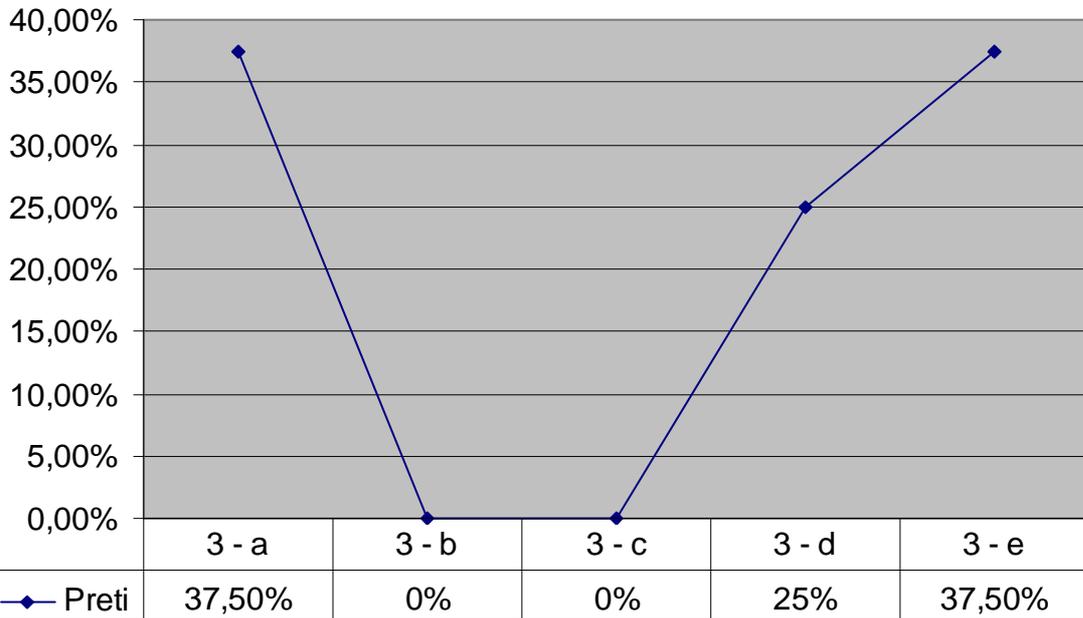
- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*** < 3 su 8 – 37,5% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 2 su 8 – 25% >
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi*** < 3 su 8 – 37,5% >

ALLEGATO N°9

GRAFICI RIASSUNTIVI DELLE DOMANDE GENERALI AI SACERDOTI



Storia delle religioni



ALLEGATO N°10

Risposte dei rappresentanti delle famiglie alle *domande generali*

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo*
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino < 1 su 20 – 5% >*
- c. *Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo < 8 su 20 – 40% >*
- d. ***Cattolico moderno, che... < 11 su 20 – 55% >***
 - α: riconosce l'autorità del Papa*
 - β: si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ: si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
 - δ: vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

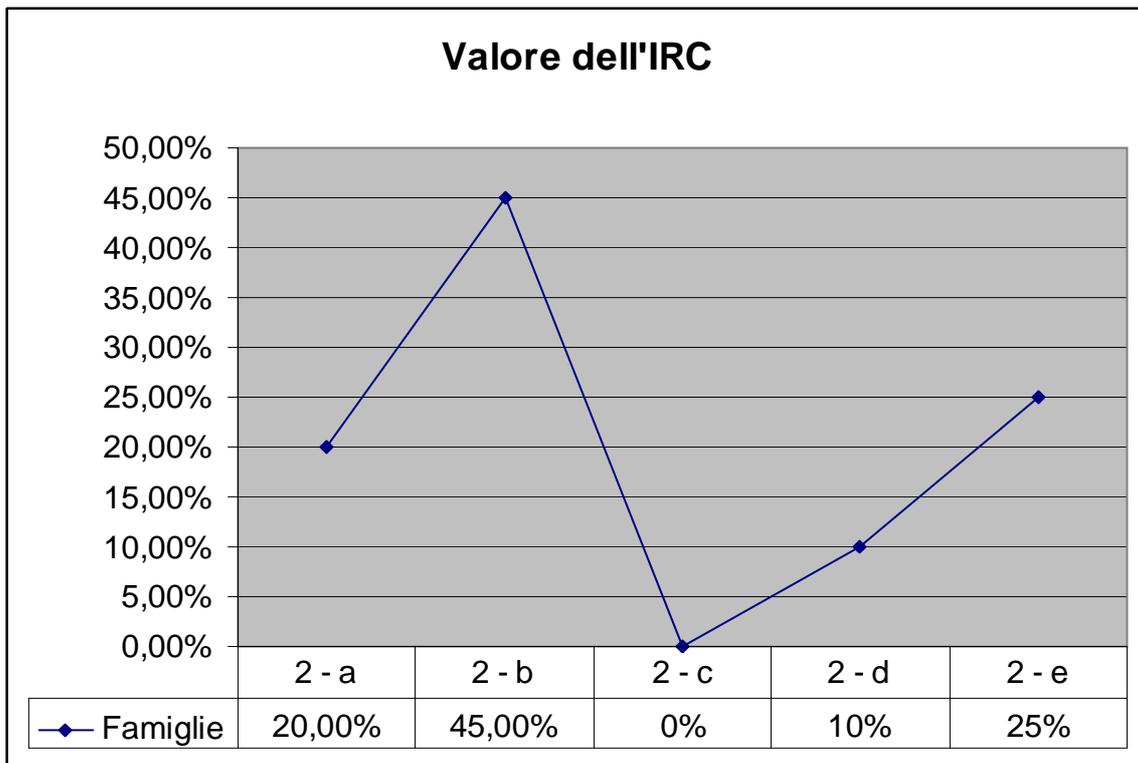
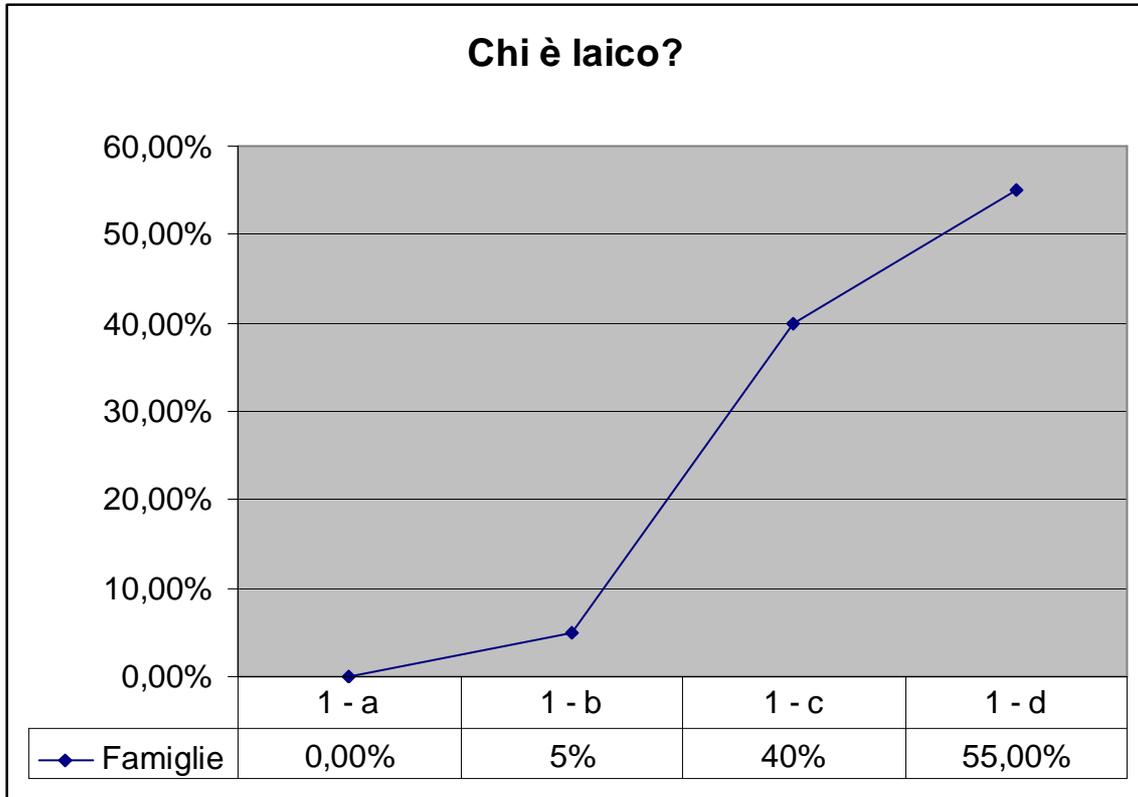
- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento < 4 su 20 – 20% >*
- b. ***È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico < 9 su 20 – 45% >***
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. *Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi < 2 su 20 – 10% >*
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico < 5 su 20 – 25% >*

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

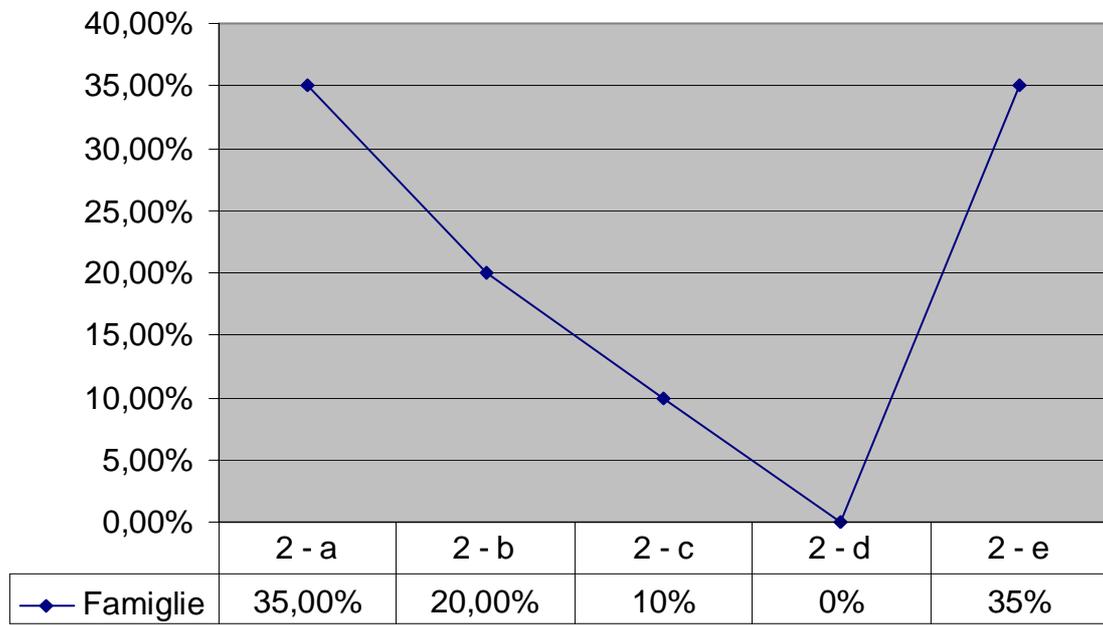
- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale < 7 su 20 – 35% >***
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione < 4 su 20 – 20% >*
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC < 2 su 20 – 10% >*
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale*
- e. ***Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi < 7 su 20 – 35% >***

ALLEGATO N°11

GRAFICI RIASSUNTIVI DELLE DOMANDE GENERALI AI RAPPRESENTANTI DELLE FAMIGLIE



Storia delle religioni



ALLEGATO N°12

Responso totale (scuole, sacerdoti, famiglie) alle *domande generali*

QUAL È IL SINONIMO CHE PIÙ SI ADDICE ALLA PAROLA “LAICO”?

- a. *Non credente, indifferente alla morale del cristianesimo* < 5 su 79 – 6% >
- b. *Oppositore del clero, rivoluzionario e libertino* < 1 su 79 – 1% >
- c. ***Indipendente dall'autorità ecclesiastica, a prescindere dal credo*** < 39 su 79 – 50% >
- d. *Cattolico moderno, che...* < 34 su 79 – 43% >
 - α : *ricosce l'autorità del Papa*
 - β : *si rispecchia negli insegnamenti evangelici*
 - γ : *si ispira alle opere dei santi riconosciuti dalla Chiesa*
 - δ : *vede nella partecipazione delle personalità religiose alle problematiche attuali (attraverso tv, stampa, internet) la via per progredire con e attraverso la religione*

CHE VALORE HA AL GIORNO D'OGGI L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)?

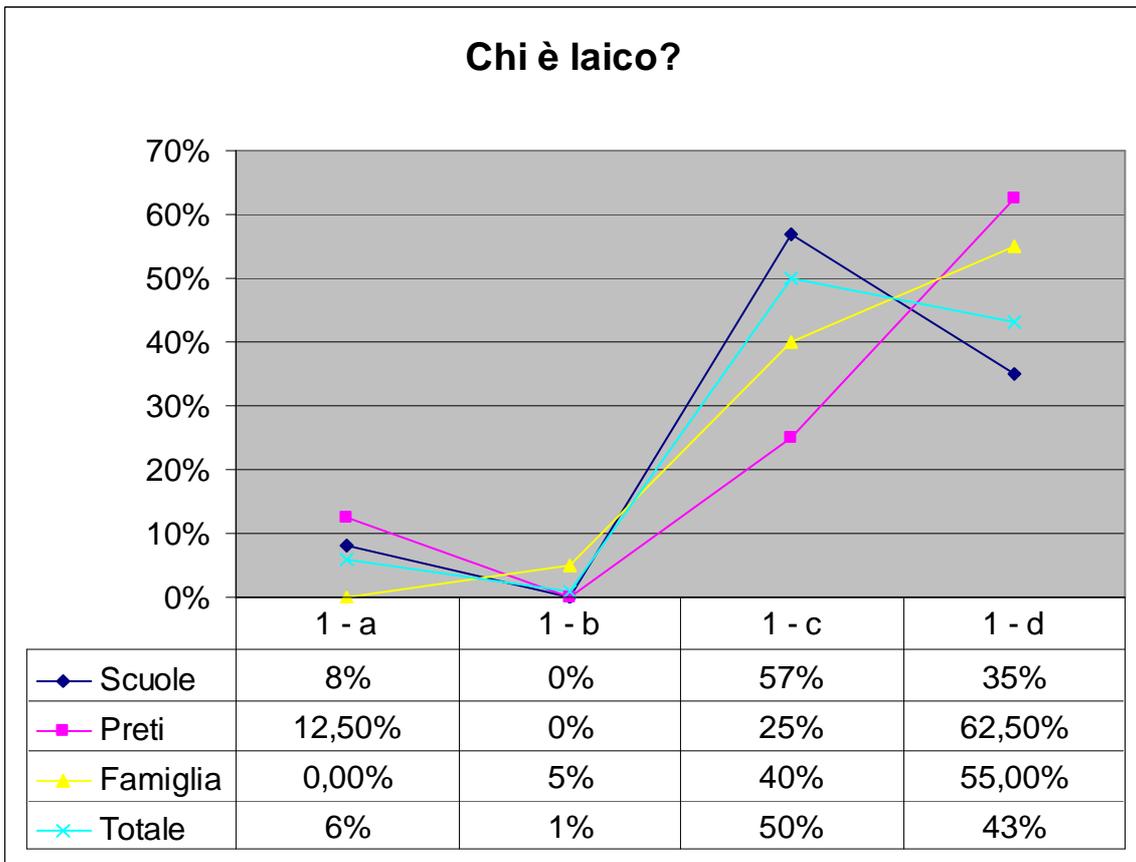
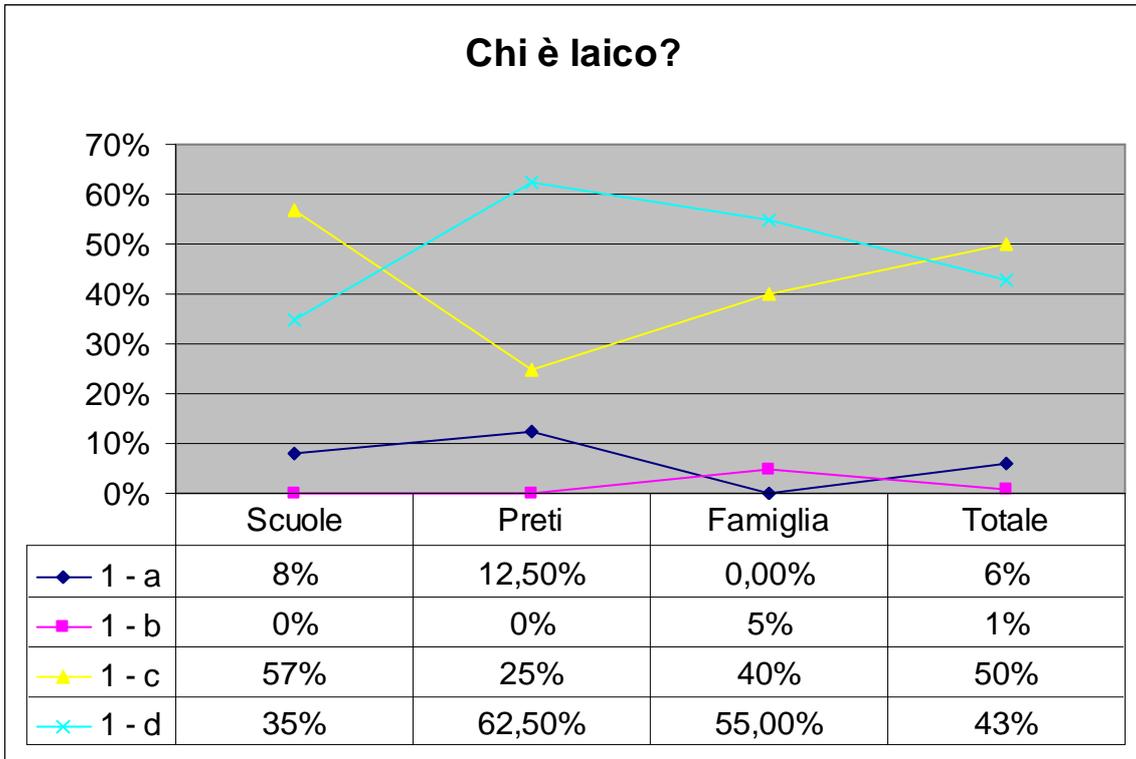
- a. *È principalmente una guida morale, sulla base del Nuovo Testamento* < 17 su 79 – 21,5% >
- b. *È principalmente una guida spirituale che deve accompagnare il laico* < 21 su 79 – 26,5% >
- c. *È principalmente una speranza per l'altro mondo*
- d. ***Accresce la formazione di atteggiamenti religiosi*** < 27 su 79 – 34% >
- e. *Non ha valore, poiché è un monopolio ormai anacronistico* < 14 su 79 – 18% >

SAREBBE POSSIBILE IMMAGINARE UNA SCUOLA PRIVA DELL'IRC, SOSTITUITA DALLA STORIA DELLE RELIGIONI?

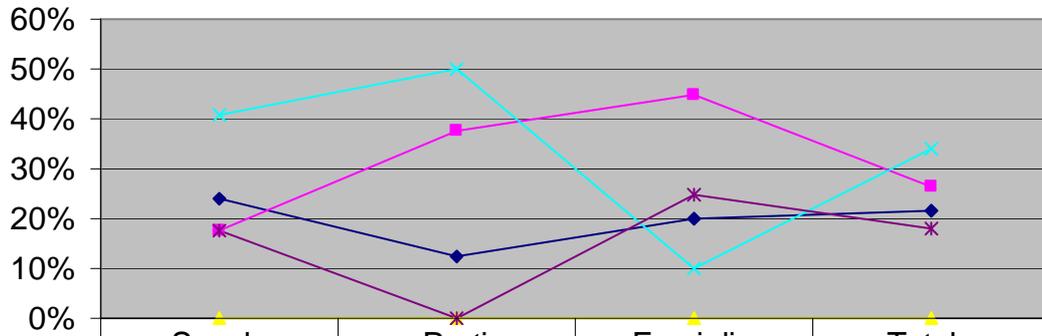
- a. ***No, per la salvaguardia della nostra identità culturale*** < 32 su 79 – 41% >
- b. *No, è un pericolo per la moralità della popolazione* < 5 su 79 – 6,5% >
- c. *Indifferente, poiché la storia delle religioni è altrettanto inutile quanto l'IRC* < 2 su 79 – 2% >
- d. *Sì, per accrescere la cultura personale* < 10 su 79 – 12,5% >
- e. *Sì, per una conoscenza dell'altro a partire dai costumi religiosi* < 30 su 79 – 38% >

ALLEGATO N°13

GRAFICI RIASSUNTIVI DELLE DOMANDE GENERALI (TOTALE)

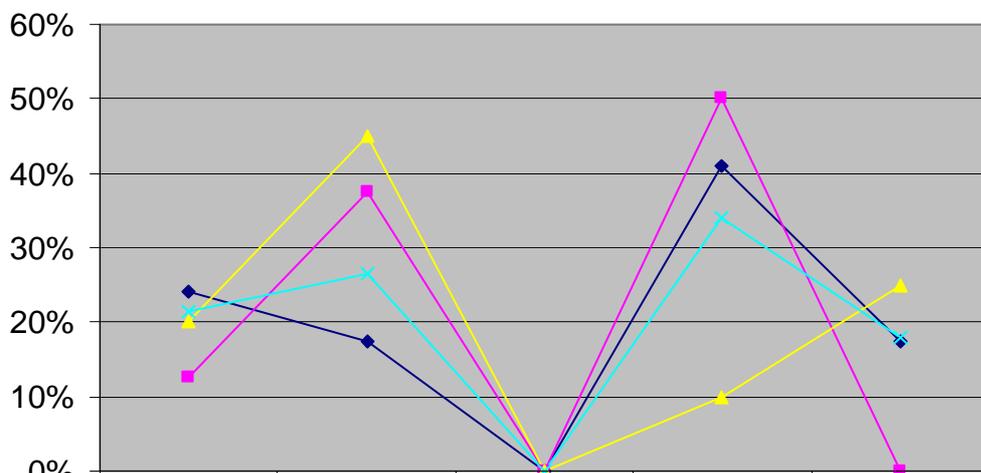


Valore dell'IRC



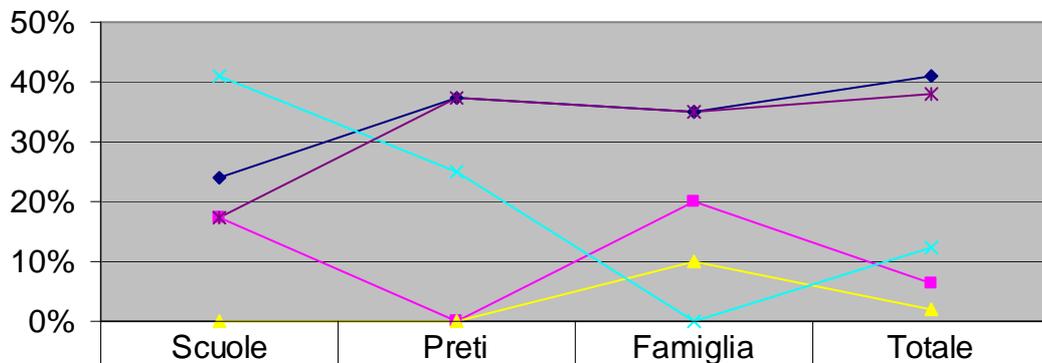
	Scuole	Preti	Famiglia	Totale
2 - a	24%	12,50%	20,00%	21,50%
2 - b	17,50%	37,50%	45,00%	26,50%
2 - c	0%	0%	0%	0%
2 - d	41%	50%	10%	34%
2 - e	17,50%	0%	25%	18%

Valore dell'IRC



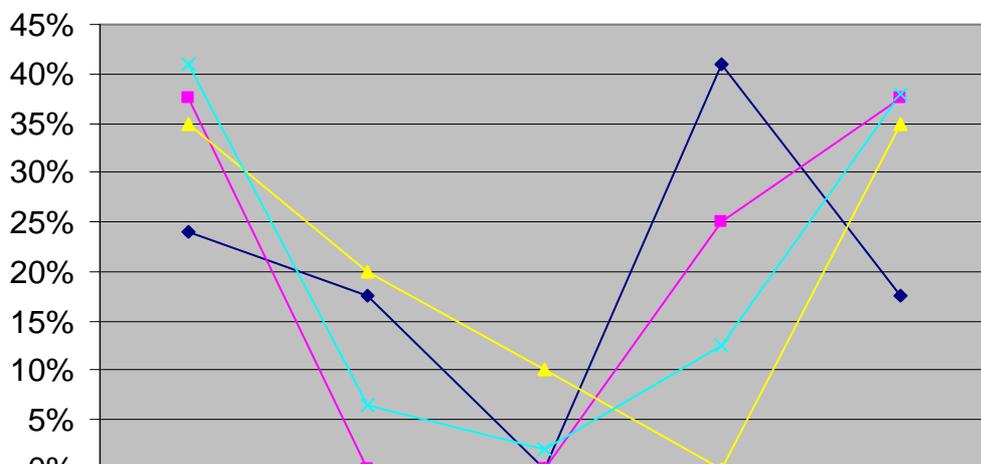
	2 - a	2 - b	2 - c	2 - d	2 - e
Scuole	24%	17,50%	0%	41%	17,50%
Preti	12,50%	37,50%	0%	50%	0%
Famiglia	20,00%	45,00%	0%	10%	25%
Totale	21,50%	26,50%	0%	34%	18%

Storia delle religioni



2 - a	24%	37,50%	35,00%	41%
2 - b	17,50%	0%	20,00%	6,50%
2 - c	0%	0%	10%	2%
2 - d	41%	25%	0%	12,50%
2 - e	17,50%	37,50%	35%	38%

Storia delle religioni



Scuole	24%	17,50%	0%	41%	17,50%
Preti	37,50%	0%	0%	25%	37,50%
Famiglia	35,00%	20,00%	10%	0%	35%
Totale	41%	6,50%	2%	12,50%	38%